



Lunedì prossimo torno da Lerner che è un grande professionista e mi ha rinvitata. E giovedì voglio andare da Santoro a cantare Bandiera Rossa o Bella Ciao». E se Berlusconi s'arrabbia? «Non me ne frega niente di Berlusconi. E poi chisseneffrega». Iva Zanicchi, 25 gennaio 2011

OGGI CON NOI... Pino Arlacchi, Renato Barilli, Maurizio Mori, Lidia Ravera, Igiaba Scego, Nicola Tranfaglia

➔ **PIANGE IL TELEFONO:** è in crisi di nervi. Può guidare il Paese?

Irruzione indecente

L'opposizione reagisce all'intrusione del premier durante l'Infedele. Bindi: aggressione gravissima

Il decalogo di Arcore

Dalla fuga agli insulti: come i fedelissimi difendono il cavaliere in televisione

«Ruby da Silvio già nel 2009»

Lo dice Lele Mora nella memoria difensiva
La Giunta: persecuzione
Un assist al governo

L'UOMO CHE SCAMBIÒ L'ITALIA PER UN BORDELLO

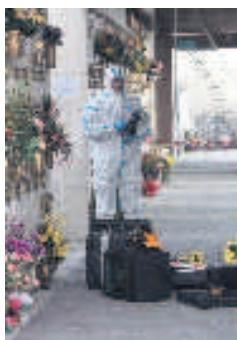


➔ ALLE PAGINE 4-15

Quale allegria: rubata la bara di Mike Bongiorno

Era già accaduto con la salma di Enrico Cuccia nella stessa zona

➔ ALLE PAGINE 16-17



«Via Mubarak» La rivolta contagia anche l'Egitto: morti e guerriglia

E a Tunisi piazza divisa sul futuro della nazione

➔ ALLE PAGINE 24-26

L'intervista ritrovata a Levi «Fascismo e lager un'unica via»

Conversazione inedita del '73 con uno studente

➔ ALLE PAGINE 36-39




**CONCITA
DE GREGORIO**

 Direttore
 cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>
Filo rosso

Succede tutto in tv

«L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello» è il titolo del fortunatissimo saggio del neurologo Oliver Sacks che raccoglie una serie di casi clinici da lui personalmente osservati in casa di cura, tra cui quello del titolo. Il nostro caso clinico nazionale ha scambiato l'Italia per un bordello e non si trova in casa di cura ma al governo del Paese. Chiunque abbia seguito la trasmissione di Gad Lerner ha potuto constatare in cosa consistano le sue crisi di incontinenza. Monologhi di insultante violenza concepiti solo come propaganda agli elettori. Silvio B. parla al pubblico, l'unico tribunale da cui concepisce l'ipotesi di essere giudicato, si atteggia a vittima e insieme a invincibile secondo un copione rodatissimo negli anni e assai efficace. Nella variante osservata l'altra sera l'assetto padronale ha preso il sopravvento. Ha difatti ordinato a Iva Zanicchi, che considera sua dipendente, di alzarsi ed andarsene. Zanicchi non l'ha fatto, si vede che non era stata "briffata". Briffate, dice delle ragazze di Arcore Nicole Minetti: preparate sul da farsi da un briefing. I giornalisti alle dipendenze del caso clinico, difatti, vengono regolarmente briffati ad Arcore in riunioni in cui il padrone assegna loro una parte e la declina mostrando come si fa: la sceneggiata più in voga ultimamente è alzarsi e andarsene. Altre disposizioni sono la reiterazione di un

concetto semplice anche in disprezzo alla logica e senza relazione con la domanda. Il dito medio, la crisi mistica, la logorrea urlante, il silenzio opportuno sono varianti declinate secondo la personalità individuale. Augusto Minzolini per esempio, briffatissimo, è pagato per tacere. Briffato Filippo Facci, che usa una pagina intera di Libero per additare al disprezzo l'Unità colpevole di aver mostrato come Silvio B. usi i programmi più popolari (da anni, del resto) per fare disinformazione. Briffato in origine il Giornale di sua proprietà gestito dalla coppia Sallusti-Santanchè: ieri è arrivato a scrivere che il monologo recitato da Lucrezia Lante della Rovere (quello che ha fatto dire all'esperto: "questa trasmissione è un postribolo") sia un testo "con frecciate neanche tanto larvate al sexy gate". "Malamore", da cui è tratta l'intervista alla prostituta Cristina, è un libro del 2008. Marco Santambrogio, filosofo del linguaggio, illustra oggi le due caratteristiche del sistema-melassa: la costanza della macchina propagandistica, il progressivo (conseguente) impoverimento culturale del paese. Mentre il Quirinale premia le "eccellenze femminili", mentre 50 mila donne (tra cui Ilaria D'Amico e Lucrezia Lante, le "cosiddette signore") hanno già firmato il nostro manifesto «Esistono altre donne» - concetto che Emma Marcegaglia ha declinato in tv usando le stesse parole - l'attuale preoccupazione del premier è quella di far sparire il pubblico in studio dai talk show. Masi, briffato, dirama circolare: il pubblico è pericoloso, può far pensare a chi guarda da casa di avere un'opinione. Guai, terribile delitto. Nei paesi oltremare i cittadini insorgono contro i governi dispotici. Nel nostro accendono la tv e ammutoliscono: è scomparsa una salma. È di Mike Bongiorno, naturalmente. Succede tutto in tv. Allegria.

Oggi nel giornale
PAG. 22-23 ■ ITALIA

**Cucchi, in dodici a processo
Due anni per funzionario Dap**

PAG. 30-31 ■ L'INTERVISTA

Sergio Romano: «I kamikaze di Mosca colpiscono Putin»

PAG. 40-41 ■

**«Roberto, vieni via con noi»
Saviano trasloca da Feltrinelli**

PAG. 20 ■ ITALIA

Bonaccini: Bologna chiede unità al Pd
PAG. 32-33 ■ ECONOMIA

Federalismo, Pd e Terzo Polo verso il no
PAG. 28-29 ■ LIBANO

«Governo Hezbollah», l'ira dei sunniti
PAG. 42-43 ■ CULTURE

L'Oscar corre verso il box office
PAG. 46-47 ■ SPORT

Anche l'erba è finta nei nostri stadi

HAI SCRITTO UN LIBRO?

INVIACELo ENTRO IL 4/02/2011

 Inviaci i tuoi testi inediti di **poesia, narrativa e saggistica** e i tuoi dati all'indirizzo: **Gruppo Albatros - Casella Postale 40 VT1 - 01100 Viterbo** oppure tramite e-mail all'indirizzo: **inediti@gruppoalbatros.it**

 Per maggiori informazioni visita il sito **www.gruppoalbatros.it** oppure chiama il numero verde **800.145.525**

Gli autori delle opere ritenute idonee per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale.

I partecipanti accettano il trattamento dei propri dati personali ai sensi del D.Lgs. 196/2003. I dattiloscritti non saranno restituiti.

Staino



Par condicio Tremonti

Lidia Ravera

Se "Centrodestra al Governo" fosse un film, ci sarebbe da licenziare il cast-director: l'attore scelto per la parte di Ministro dell'Economia non ha il physique du role. È morbido, timido, nervoso, musone, introverso. Promette sacrifici sottovoce, col tono del capriccio impunito (vediamo quanto posso piagnucolare, prima che mi arrivi una sberla). Non è assertivo, autorevole, fallico. Andrebbe bene per la parte del Poeta. Il preferito della mamma, che il padre disereda per inadempienza ai canoni della virilità. Tutto in lui è instabile. Con la ciclotimia dei malinconici, oscilla fra una fase di immobilismo depressivo e una di facondia maniacale, irta di soluzioni drastiche. Si contraddice senza enfasi, scivolando sulla sua voce disossata, niente erre, molte vu, su un letto di spaziose vocali. Nel film, alla fine, prende il posto di B. Perché è il tipo che va a letto presto. E da solo. ♦



Giulio Tremonti

Duemilaundicibattute

Francesca Fornario

La farsa di quelli che non credono ai festini..



Berlusconi telefona all'Infedele: «Questo è un postribolo!». E Lerner: «Assolutamente no!». E Berlusconi: «Ah, scusi, ho sbagliato numero». E La Russa ride. No, fermi, dico davvero: è successo ieri a «Un giorno da pecora» su Radiodue, la trasmissione dove satireggia con Claudio Sabelli Fioretti e Giorgio Lauro. La Russa ha riso a denti stretti («Eh-eh, tanto, alla radio non mi vedono»), poi ha rettificato: «Avresti dovuto dirla così: Berlusconi telefona All'Infedele: Questo è un postribolo? Sì! E allora se ne vada!». Una volta si faceva con i matrimoni, ora siamo alla battuta-riparatrice. Vedere uno come La Russa preoccuparsi di salvare l'apparenza, come un

adolescente che spalanca le finestre per mandare via l'odore delle sigarette prima che rientrino i genitori, è come scoprire che c'è una scena tagliata di Rambo dove Stallone ricama un centrino con il punto a croce canticchiando Strangers in the Night. Non era quello di Boia chi Molla? Berlusconi ha poi ordinato a Iva Zanicchi di alzarsi e andarsene. È stato così perentorio che ha obbedito Mike Bongiorno. Il fatto è che non è più tanto sicuro di farla franca, tanto che stanotte, quando sono entrate in camera sua due ragazze vestite da poliziotte, ha telefonato a Ghedini. Ma più lui è indifendibile, più i suoi fedelissimi si accaniscono a difenderlo. Sospetto che si allenino con un

aggeggio simile al toro meccanico, con la poltrona da ministro o direttore al posto del toro. La Russa, Alfano, Signorini: recitano a beneficio degli elettori la farsa di quelli che non credono ai festini e credono invece al Fumus Persecutionis nei confronti del premier (quando vi parlano in latino è segno che non credono nemmeno loro a quello che dicono. È un trucchetto che ho imparato a messa). Ma la medaglia d'oro dell'ipocrisia va a Daniela Santanchè, che ieri accusava Berlusconi di volere le donne orizzontali e oggi corre da un talk all'altro ripetendo: «Berlusconi non ha mai pagato una donna!». Già: i testimoni chiave dei suoi processi erano sempre maschi. ♦



Via Gallarate, 58 Milano
Tel 02.33403364 Fax 02.33480804
e-mail: info@gmmultiservice.it
sito internet: www.gmmultiservice.it

Sedi operative: Novara, Cinisello Balsamo,
Melzo c/o COGESER

SERVIZI E ORGANIZZAZIONE SECONDO IL FABBISOGNO DELL'UTENTE

Un fiume in piena di insulti e impropri

Lunedì, seconda serata L'irruzione del Cavaliere all'Infedele, su La7

La «sentenza» di Silvio

«Una trasmissione disgustosa, una conduzione spregevole, turpe ripugnante»

«Intoccabile» Nicole

«Avete offeso la signora Minetti che è una splendida persona, intelligente preparata, seria»

Sulle ospiti in studio

«La signora Minetti vale molto di più delle cosiddette signore presenti»



Un momento de «L'Infedele». Quasi in chiusura di trasmissione, il blitz di Berlusconi, che dopo un «sono stato invitato a sintonizzarmi su di voi» si è lanciato nella sfilza di impropri

«Voi mentite»

«Io so quello che dico mentre la conduzione del programma porta avanti tesi false, lontane dalla realtà»

«Zanicchi, alzati e vai via»

«Finisco invitando l'onorevole Iva Zanicchi ad alzarsi e venire via da questo postribolo televisivo»

La difesa di Gad Lerner

«Ora basta, lei ha offeso abbastanza
Le signore presenti non sono cosiddette e lei è un cafone»

«Si presenti dai pm»

«Essendo lei anche il mio presidente del Consiglio la invito a moderare i toni Perché non va dai giudici anziché insultare?»

→ **Attacco** furente del premier durante «L'Infedele». È ormai in preda ad una crisi di nervi

→ **L'ordine** alla parlamentare Pdl: «Invito la signora Zanicchi ad andarsene da quel postribolo»

Non ce la fa più a tenersi Alza il telefono e insulta tutti

Una violenza che mette a disagio anche Iva Zanicchi: «È provato altrimenti non avrebbe fatto una telefonata del genere». Le opposizioni: «Superato ogni limite, aggressione senza precedenti».

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Dice disgustoso, conduzione spregevole, turpe e ripugnante. «Ma perché non va dal giudice?». Lei non sa quello che dice, io sì. «Ha

insultato abbastanza». Offese oltre ogni modo alla signora Nicole Minetti, che è una splendida persona, ha lavorato per pagarsi gli studi, 110 e lode e sa bene l'inglese. «E questo basta per saltare la gavetta della politica?». Mentre le cosiddette signore presenti... «Cosiddette? Si scusi, lei è un cafone». Postribolo televisivo, invito cordialmente la signora Zanicchi ad andarsene.

Il volto grigio e teso di Gad Lerner basterebbe a rappresentare la violenza della telefonata del premier all'Infedele. Non è il primo blitz telefonico che non ammette domande e repli-

che, iniziò un decennio fa con Michele Santoro («Non sono un suo dipendente») ma l'esondazione di insulti ha lasciato di stucco anche Iva Zanicchi, in trasmissione per difenderlo: «Mi sono sentita a disagio per la prima volta nella vita... Un uomo provato dagli attacchi, altrimenti non avrebbe fatto una telefonata così». Iva non si alza dalla sedia, nonostante quell'invito perentorio, l'ordine di scuderia. E si guadagna il grazie di Lerner e l'ammirazione di Emma Bonino. La serata di lunedì registra la defezione dalla schiera dei fedelissimi della corte del premier dell'ex can-

tante ora parlamentare europea del Pdl: «Torno lunedì da Lerner che è un grande professionista e vado anche da Santoro a cantare Bella ciao». Viva la libertà dei cavalli pazzi, anche perché Iva è donna di mondo e di tv: «Voglio bene al premier e gli credo ma avrebbe dovuto essere più cauto, a casa sua cani e porci, e stare distante da persone come Fede». Che sia stata proprio la difesa dell'amica a far saltare la brocca a Berlusconi? Dice: «Se c'è reato si vedrà per ora si sa solo che gli piace carne giovane e fresca».

→ **SEGUE A PAGINA 6**

avanti popolo

il PCI nella storia d'Italia

Roma, 14 gennaio - 6 febbraio 2011
Casa dell'Architettura, Piazza M. Fanti 47

www.ilpcinellastoriaditalia.it
ufficiostampa@ilpcinellastoriaditalia

TUTTI I GIORNI DALLE ORE 10.00 ALLE 18.00

Segreteria organizzativa
telefono e fax 064461699
info@ilpcinellastoriaditalia

CARTOLINE DALLA MOSTRA



FOTO: MELISSA MONGIARDO

27 GENNAIO ORE 16

"Renato Sandri, un italiano comunista"
di Roberto Borroni

***Renato Sandri, Donato Di Santo, Gianni Cervetti,
Vincenzo Scotti, Bruno Manfellotto***

Coordina *Ermanno Taviani*

29 GENNAIO ORE 11

"L'influenza del Cile sulla politica del Pci"

***Roberto Leal, Roberto Speciale, Raffaele Nocera,
Mario Lubetkin, Ignazio Delogu, Alberto Tridente
Anna Corossacz***

Coordina *Donato Di Santo*

IL VIZIO DEL BLITZ TELEFONICO



DA VESPA

L'insulto a Rosy Bindi

7 ottobre 2009, la Consulta boccia il lodo Alfano. Berlusconi telefona durante Porta a Porta. Attacca la Consulta e Napolitano. La Bindi lo interrompe. Lui la insulta: «È più bella che intelligente». Lei: «Non sono a sua disposizione».

→ SEGUE DA PAGINA 4

Caduta di stile che le ha fatto perdere una buona percentuale dei consensi, Silvana Mura (Idv): «Sgradevole da una parlamentare Ue ma fotografa alla perfezione i danni fatti dalla vicenda Ruby».

Tornando alla sequela di insulti: «È una gravissima aggressione» per Rosy Bindi e Beppe Fioroni (Pd), «si è superato il senso del limite». La preoccupazione si estende a ciò che succederà con le elezioni. Nichi Vendola: «Il premier ha superato molti limiti, compreso il rispetto per un luogo fondamentale della democrazia, il sistema informativo». La Fnsi chiede l'intervento dell'autorità di garanzia e Giuseppe Giulietti per "Articolo 21" vorrebbe unite tutte le opposizioni contro la «concezione padronale di chi manda cassette registrate alle Tv private e pubbliche». Risponde il presidente di Agcom Corrado Calabrò che «la questione non è arrivata all'esame dell'autorità di Tlc». Decodificando: la questione c'è. E la sottolinea Benedetto Della Vedova (Fli): «Chiamare con modi intimidatori un giornalista sapendo che c'è un editore, il quale può dipendere da provvedimenti del governo». Mentana nell'editoriale del Tg de La 7 si rivolge direttamente al premier: «Il senso della misura è richiesto in primo luogo a lei. Ricordi che siamo una Tv concorrente delle sue». «Non so quale arbitro potrebbe sanzionare Berlusconi - osserva Rosy Bindi - Ma i suoi blitz televisivi sono l'espressione violenta della sua inadeguatezza, politica e morale». ♦



DA BALLARÒ

«Che festival delle falsità...»

È il 27 ottobre 2009, la Corte d'Appello ha appena confermato la sentenza Mills. Il Cavaliere telefona a Ballarò per attaccare la trasmissione: «Ho assistito al festival delle calunnie e delle falsità».

→ Dal quartier generale la linea del contrattacco mediatico per i pasdaran

→ L'imperativo: smontare le accuse, ma con tecnica. Dalla fuga all'insulto

Il decalogo di Arcore per difendere il Cavaliere in tv

Dal 1994, nei vertici Berlusconi studia la strategia di comunicazione. E ora, sul sito il «Predellino» di Stracquadanio, c'è l'elenco completo delle accuse da «picconare». Ordinanze per i tg Rai. Fede rischia il benservito.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

La parola d'ordine è: «Respingere la tesi che passa le sue serate a scopare con le ragazzine», per dirla con le parole di un fedelissimo berlusconiano. Trovare la «breccia» in tv, ribattere «colpo su colpo al momento opportuno, anche andando via, per cancellare la raffigurazione distorta. Spezzare il luogo comune dell'uomo che non pensa a altro che al sesso». Questa è la linea del contrattacco media-

tico studiata sulla linea Arcore-Palazzo Grazioli e messa in atto dalle truppe berlusconiane.

Il canovaccio delle «rappresentazioni mistificate» del Drago da demolire lo riassume Giorgio Stracquadanio sul sito *il Predellino*: «1) «Berlusconi organizza a casa sua orge in cui vengono reclutate ragazze giovani dietro la promessa di un compenso»; 2) orge regolari nei momenti liberi; 3) reclutatori «delle ragazze a pagamento sono Lele Mora, Emilio Fede e Nicole Minetti» (che Berlusconi ha difeso all'*Infedele*); il tornaconto per i tre; le serate doppie, «una "sobria" - la cena - e una "lasciva", in discoteca»; l'immagine di Berlusconi «che non frequenta altro che prostitute e va cacciato». Settima tesi da picconare: è tutto vero perché «documentato dalla procura di Milano con le intercettazioni».

Così i sette comandamenti vengono seguiti nei vari talk show dai pasdaran Daniela Santanché e Stracquadanio (ispiratore), che scelgono la linea teatrale del «mi alzo e me ne vado», (inaugurata da Silvio ospite di Lucia Annunziata), fino alla più persuasiva ma strenua difesa da parte delle ministre: anni 60 filo di perle MariaStella Gelmini, agguerrita Stefania Prestigiaco a *Porta a Porta*, alla stessa Mara Carfagna (che oggi presenta la campagna per il ritiro delle pubblicità con uso scorretto delle donne), alle lettere al *Corriere della Sera*. Tra gli uomini in prima fila il «delfino» Alfano, new entry in tv le deputate Pdl Nunzia Di Girolamo (che a *In Onda* ha preso le distanze dalle «vie facili» scelte dalle ragazze), alla Bernini. «Il Comunicatore è lui. Berlusconi ascolta i consigli ma alla fine decide». Anche nei «tavoli»



IL BIS DA FLORIS

«Siete dei mistificatori»

23 novembre 2010, ritorno «di protesta» di Berlusconi che per la seconda volta telefona a Ballarò: «Il servizio sui rifiuti di Napoli era mistificatorio, lei Floris crede che la Rai sia sua... Ma io di televisione ne so più di lei».

sulla strategia comunicativa che, dal 1994, ha organizzato, con ruoli assegnati nelle campagne elettorali per infondere l'immagine «rassicurante» del governo del fare (con l'irritazione di Fini nel 2008 per l'inno «Meno male che Silvio c'è»), fino alla riscossa attuale. Sempre presenti Paolo Bonaiuti (ora più silente) e Sandro Bondi (ora in difficoltà). L'informazione online è gestita da Antonio Palmieri, adesso la linea «tosta» la suggeriscono Daniela Santanché e Maria Vittoria Brambilla, ai «tavoli» partecipa anche Ghedini.

LA TRINCEA DEI TG RAI

Ma *Communicator* comunica. Così lunedì sera è esplosa con la pioggia di insulti nella telefonata all'*Infedele*. «Qualcuno lo ha avvertito», raccontano dal Pdl, come a dire che il premier non si abbassa a vedere i talk show. Silvio «ha sbroccato» perché «le donne del nostro mondo venivano dipinte come *maitresse* d'alto bordo». La disubbidiente Iva Zanich nel Pdl viene accusata di «non avere interrotto il gioco di Lerner durante il dibattito».

La strategia mediatica è a raggiara: dalla riunione ad Arcore lunedì 17 gennaio con i direttori delle testate Mediaset-Mondadori, Confalonieri e i figli Marina, Piersilvio e il piccolo Luigi. Il giorno dopo l'intervista alla Ruby-Cenerentola ospite di Signorini a *Kalispèra*. Su quell'onda la difesa delle ragazze di via Olgettina. Giorgio Mulè su *Panorama* ha sbattuto Ilda Bocassini in copertina («La Rossa, il Bruti e il cattivo»), che sarebbe Armando Spataro; da Marina

Berlusconi il contrattacco a Saviano. Ma Emilio Fede è in fase down: a *In-Mezz'ora* ha messo in mezzo Piersilvio e i figli del cavaliere: usavano «la discoteca» di Villa San Martino; rischia di essere liquidato e sostituito in primavera da Salvo Sottile, lanciato su Rete4, o dal solito Mario Giordano. Alla Rai viene rafforzata la trincea difensiva nei tg, telecomandata da Bonaiuti. Lunedì, tra le 16,30 e le 17 dai direttori di testate Rai è stato girato l'ordine alle «line»: aprire con il cardinal Bagnasco, sicuri delle reazioni in arrivo. Eppure il Tg1 aveva trascurato il monito del Papa al recupero delle «radici morali» delle istituzioni, mentre lunedì Bagnasco ha

Le strategie

Dai toni agguerriti di Prestigiacomo al look castigato della Gelmini

Le tesi da sostenere

«Convincere che non è vero che il premier frequenta minorenni»

avuto ampio spazio per quel «buffetto» impartito anche ai pm. Era chiaro che «le parole di Bagnasco non erano sgradite al premier», dicono dal tg di Minzolini.

La «purificazione» avviene anche sui contenitori per famiglie. A *La Vita in diretta* su RaiUno, la settimana scorsa, il tema «La vita ricomincia a 60 anni», con un servizio rassicurante: 60 lui, 25 lei, un figlio insieme, «la differenza d'età non si sente». ♦

Intervista a Marco Santambrogio

«Telefonata volgare Silvio come un rais non rispetta regole»

Il filosofo: «I talk show sono la prosecuzione del Parlamento, ma in Italia non ci sono regole. E Berlusconi se ne avvantaggia per la propaganda»

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Marco Santambrogio, docente di filosofia del linguaggio all'università di Parma. Ha visto «L'Infedele»?

«L'accusa di sfruttamento della prostituzione minorile a Berlusconi è devastante per l'immagine dell'Italia, ma quello che è successo lunedì sera è peggio. La violazione di qualsiasi canone di educazione e decenza. Inaudita violenza e volgarità. E soprattutto la violazione delle regole di democrazia, che è fatta di discussioni e dibattiti».

E' un problema di Berlusconi o dei talk show?

«Il *talk show* è prolungamento o preparazione del dibattito parlamentare: il Parlamento prima che luogo dove si vota è luogo dove si discute. Ebbene, nei programmi italiani non ci sono regole: se le inventano. Per forza vince il più prepotente. Tutti si parlano sopra. Non succede in nessun Paese civile. Detto questo...»

Detto questo?

«Il premier si è comportato come un rais mediorientale, un caro leader, una parodia di Mussolini. I dittatori non sanno stare alle regole del gioco, non lasciano parlare l'interlocutore e concepiscono l'intervento come modo per fare propaganda».

È lecito o no telefonare?

«Intervenire non invitato è un'idea indecente. Poi spetta al conduttore accettare o meno. Negli Usa il *chairman* dà e toglie la parola, e chi non lo rispetta viene buttato fuori. Non si può insultare né interrompere. Lerner doveva chiudere il collegamento alle prime battute».

Ha provato a interloquire...

«Mah. L'unica a mostrare di sapere

che esistono delle regole è stata Lucia Annunziata. E Floris ha fatto benissimo a dire no. I tempi vanno fissati per tutti, non si può interrompere solo perché premier».

Il Cavaliere è l'unico maleducato?

«È colpa anche nostra. Mai state codificate regole per i dibattiti tv. E in Parlamento, dove ci sono, vengono disattese. Dalle sedute in Francia o alla Camera dei Lord abbiamo molto da imparare».

Come definirebbe il linguaggio berlusconiano?

«I berlusconiani hanno imparato a trarre vantaggio dall'assenza di regole. Interrompono sistematicamente. I maestri sono Capezzone e Ghedini. Ne esistono anche a sinistra, ma loro sono più bravi e sfrontati. Si coordinano e ripetono lo stesso slogan all'infinito. Dicono oggi il contrario di ieri, senza vergogna».

A chi parlava il premier? A Lerner? Ai suoi elettori? O con l'invito alla Zanich incoronava il Metodo Santanché?

«Un *talk show* è concepito come propaganda agli elettori. Infatti lui si è ben guardato dal rispondere alle domande. Non voleva convincere Lerner ma aizzare i suoi contro di lui. E la povera Iva giustamente non ha obbedito».

La strategia del negare, oltre un certo limite, non porta a uno scollamento con la realtà?

«Con tre tv e giornali, la realtà la modifica lui. Se ripete all'infinito che Berlusconi è una specchiatissima persona, la gente ci crede».

Con intercettazioni, testimonianze, riscontri, bonifici, non è difficile?

«Ma è quello che Berlusconi fa da sempre. Anche nei processi. È una strategia efficace da non sottovalutare. Opera di professionisti della comunicazione. E resa possibile dal livello culturale molto basso degli italiani». ♦

→ **Il direttore generale** ha tempo da perdere con circolari su qualità e quantità di esultanze

→ **Non sarà** perché la Santanchè si è lamentata che 60 suoi supporter sono stati lasciati fuori?

Masi per applausi bipartisan O niente pubblico in tv

Il Dg della Rai Masi invia una circolare a Direttori di Rete e di Testata invitandoli a comporre il pubblico in studio nei talk show in maniera paritaria. Natale, Fnsi: «E cosa intende fare con i videomessaggi del premier?».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Il pubblico «attivo» ospite nei programmi di approfondimento dovrà essere sapientemente dosato o, se volete, equamente schierato, a prescindere da quello che si dirà in studio. Altrimenti, la Rai farà meglio a rinunciarci, come annuncia il direttore generale, Mauro Masi, tornato ieri alla carica con una circolare vincolante. Per dovere di cronaca: a porre la questione del pubblico era stata nei giorni scorsi la sottosegretaria Daniela Santanchè che si era vista negare l'ingresso ad Annozero di una sessantina di suoi supporter. Qualche collegamento? Sicuramente una coincidenza. Sta di fatto che ieri mattina la missiva del Dg è stata recapitata ai direttori di Rete e a quelli di Testata della Rai per ricordare che la presenza del pubblico in sala è da ritenere «un elemento di responsabilità precipuamente gestionale e pertanto pienamente riconducibile alla specifica responsabilità dei Direttori di Rete e di Testata (e quindi non può essere attribuita, più o meno tacitamente, a scelte autonome dei conduttori e/o autori di prodotti editoriali)».

BILANCIA O BLINDATURA?

Pubblico pesato con il bilancio dunque, nessun riferimento ad una trasmissione in particolare, ma fari accesi su Santoro, dal momento che il Dg considera sicuramente bilanciato il pubblico di Ballarò e piuttosto silenzioso quello di Porta a Porta. «Il pubblico attivo - scrive Masi - quando non è rappresentato in misura paritetica delle posizioni assunte dagli ospiti, nel momento



Un fermo immagine tratto dalla trasmissione "Ballarò"

in cui, attraverso applausi e/o brusii o altre forme di partecipazione attiva manifesta il proprio sostegno alle posizioni assunte dagli ospiti in studio, potrebbe ingenerare la falsa convinzione che quella posizione sia più corretta rispetto ad altre alterando, indirettamente ed in modo subdolo e fuorviante, le dinamiche del contraddittorio e così l'obiettività e l'imparzialità dell'informazione segnata in tema di rappresentazione delle vicende giudiziarie».

Dunque, conclude Masi, o i direttori di Rete e di Testata, sono in grado di garantire composizione parite-

tica o è meglio rinunciare alla presenza del pubblico. E sarà un bene per tutti se gli applausi dei fronti opposti dureranno esattamente lo stesso tempo perché anche in quel caso potrebbe accadere - scatterà un'altra circolare? - che un applauso più lungo induca lo spettatore a credere che quella posizione sia in fondo la più giusta. Idem sentire per i brusii: se ci sono quando, per dire, telefona un Berlusconi inferocito, devono necessariamente replicarsi se il conduttore prova a difendere il proprio punto di vista. Ov-

Verna, Usigrai

«Questa circolare è un modo per lottizzare il pubblico»

vio che dietro alla circolare di Masi c'è come interesse quello di non confondere quello che deve considerare un povero telespettatore ormai abituato ad orientarsi solo in base all'applausometro e non anche per quello che gli ospiti dicono.

«Una circolare irricevibile e inapplicabile - commenta a caldo Carlo Verna, segretario Usigrai - che tenderebbe a lottizzare anche il pubblico, ingessandone preventivamente le opinioni. Mi sembra piuttosto chiaro che in Rai ci sia una forte insoddisfazione verso i talk show già sospesi durante l'ultima campagna elettorale». Duro anche Roberto Natale, presidente Fnsi: «È strano che con tutto quello che sta avvenendo in Rai il direttore generale trovi il tempo di occuparsi del pubblico. Se vuole regolamentare qualcosa gli faccio due proposte: intervenga sull'uso dei videomessaggi - che ormai sono prerogativa pressoché esclusiva del premier che ne sta facendo uso continuo e non regolamentato - e sulle telefonate in diretta di Berlusconi: martedì scorso ci ha provato con Ballarò e non è escluso che ci riprovi ancora. Cosa intende fare Masi al riguardo?». Aspettiamo la risposta. ❖

Nomine Ancora un rinvio nel cda di viale Mazzini

Slittano ancora le nomine in casa Rai e restano distanti anche in Vigilanza le posizioni sull'atto di indirizzo dedicato al pluralismo. L'argomento nomine, nonostante le voci degli ultimi giorni, non dovrebbe finire nell'ordine del giorno del prossimo cda, in programma domani. Ieri scadeva il termine entro il quale indicare i temi al presidente Paolo Garimberti.



Lucrezia Lante della Rovere in una foto di scena di "Malamore. Esercizi di resistenza al dolore", al Tieffe di Milano

La storia di Cristina che fa infuriare il premier

Raccolta nel 2007, pubblicata nel 2008 è un capitolo di "Malamore" oggi portato in scena a Milano da Lucrezia Lante della Rovere

Il racconto

CONCITA DE GREGORIO

L'annuncio sul giornale dice "E tu cosa faresti con me?". Poi avvisa: parking interno con accesso diretto al piano. Discrezione assoluta. Entri in macchina e sali direttamente in camera. Cristina ti aspetta. (...)

Cristina. 28 anni, bruna, magra, alta. Pochissimo trucco, capelli lisci e corti con la riga da un lato. Occhi scuri, pelle chiara. Bel sorriso, camicia bianca e gonna blu. Una ragazza da metropolitana, da motorino, da aula magna dell'università. "Amo il mio lavoro, voi non dite così? Lo faccio volentieri, mi piace. Glielo racconto, certo, ma tanto vedrà che poi non lo scrive. Le puttane vanno compatite perché poverette sono costrette dalla povertà, dal degrado, dalla necessità e se lo fanno è colpa dei papponi che le sfruttano e degli uomini che le pagano, difatti loro non sono colpevo-

li, per la legge: sono colpevoli gli sfruttatori e in qualche caso i clienti. Loro sono vittime, se potessero scegliere farebbero certamente le insegnanti o le brave madri di famiglia, no? Vorrebbero una bella cucina un salotto col divano a elle un buon marito che torna a casa la sera e le bacia dicendo ciao amore come va. Le cassiere al supermercato, come faceva mia madre, anche. La logica è questa, fa comodo. Invece no, non è vero. Io faccio la puttana: non sono una puttana, è diverso. Lo faccio perché rende molto e costa poco, lo faccio part time la mattina, il pomeriggio vado in giro sto col mio ragazzo, la sera faccio la baby sitter a due bambine: la mamma fa l'avvocato, torna tardi. Lo faccio perché mi sento di dare qualcosa a qualcuno che ha bisogno, anche, ci crede? È così. (...) Gli uomini che vengono qui io li vedo, ci passo il tempo, vedo le loro pance gonfie i denti storti, le cravattone che gli servono a fare finta di essere importanti, le scarpe quadrate che mi fanno pena. Nei vecchi vedo la pelle vizza e il pisello moscio, la loro vergogna e la loro ostinazione a dimostrare che ce la fanno anco-

ra, nei giovani vedo la maschera che si mettono e dietro tutte le paure. Ci sono quelli che vogliono che ti gli dica solo di no, ce n'è uno che viene qui tutti i martedì vuole che io lo respinga, vuole che gli dica scusa ma

La padrona
"Io gli servo, loro mi pagano. La padrona sono io"

Faccio, non sono
"È diverso. Conosco le loro miserie. Amo il mio lavoro"

proprio non posso ho i minuti contati ho altro da fare, vuole che gli dica: ho due minuti, conto fino a 120 e poi te ne vai. (...) Poveretto. Poi certo dopo si vergogna, mi tratta freddamente, a volte male: sono il suo imbarazzante testimone. Ce n'è uno sui cinquanta che mi vuole legare, le mani e i piedi, di schiena carponi. Se gli dico sì legami ti stavo aspettando non voglio altro lui si immalinconi-

sce e non lo fa. (...) Quello che loro vogliono è che tu faccia finta che non ti facciano schifo: che tu non veda i loro abissi, le loro carie, i loro segreti di cui non parlano con nessuno (...) Poi ti dicono scusami, a volte, o povera bambina. Ma poveri sono loro, non io. Prendo i loro soldi, tampono le loro falle, risarcisco le ferite. Non è che sia sempre una passeggiata, certo. Certi giorni non ne ho voglia. Quelli che mi dicono "povera ragazza lo fai per bisogno lo fai perché c'è gente come me che ti costringe, avresti diritto a un lavoro normale" mi fanno proprio incazzare. Questo è un lavoro normale. E' un lavoro necessario, perché così tutti possono continuare a dare gloria alle loro famiglie unite e solidali e a sopportare le loro miserie. E' un servizio. Mia madre faceva la cassiera, le faceva schifo. Io ho studiato per fare l'antropologa. Buoni voti, professori entusiasti. I miei felici di una figlia laureata. Sono andata a fare la volontaria dove c'era bisogno, ho visto il mondo. Poi sono tornata qui e tutto quello che ho trovato è stato un lavoro in un negozio di biancheria intima. Seicento euro al mese contratto a progetto. Un giorno a casa di un amico ci siamo messi a guardare certi siti internet, le offerte: vergine offre per mille euro il piacere di essere presa. Vergine? Ridevamo. Dove sono le vergini? Il piacere di essere presa? Ma come parlano? Poi la sera ci ho pensato, e il giorno dopo anche: mille euro, quanto durerà? Al massimo un'ora, accidenti.

(...)Le puttane servono a coprire le disfunzioni del sistema: le mogli alcolizzate e depresse, quelle che non ti rivolgono la parola se non per dirti dove hai messo le chiavi della macchina, quelle che non si tingono i capelli perché non gliene frega niente di piacerti, quelle che dormono fino a mezzogiorno poi vanno a fare shopping, quelle che si ammazzano di lavoro tutto il giorno e la sera non si fanno legare. Lavoro cinque mattine a settimana, il week end sto col mio ragazzo. Faccio diecimila euro al mese. Pago l'affitto, me ne restano ottomila. Qualche volta dico 'smetto' ma ci ripenso sempre: dov'è un altro lavoro pagato così? (...) Mi sento fortissima, certe volte. Proprio wonder woman. Io li vedo, io li so. Io devo solo aprire le gambe, aprire la bocca, dire di sì o di no, indovinare di cosa hanno bisogno. Dov'è l'umiliazione? Che sciocchezza colossale. Umiliato è chi chiede o chi dà? Io sono più forte di loro. Io li posso sopportare, disinnescare, placare, eccitare. Io gli servo, loro mi pagano. La padrona sono io". ♦

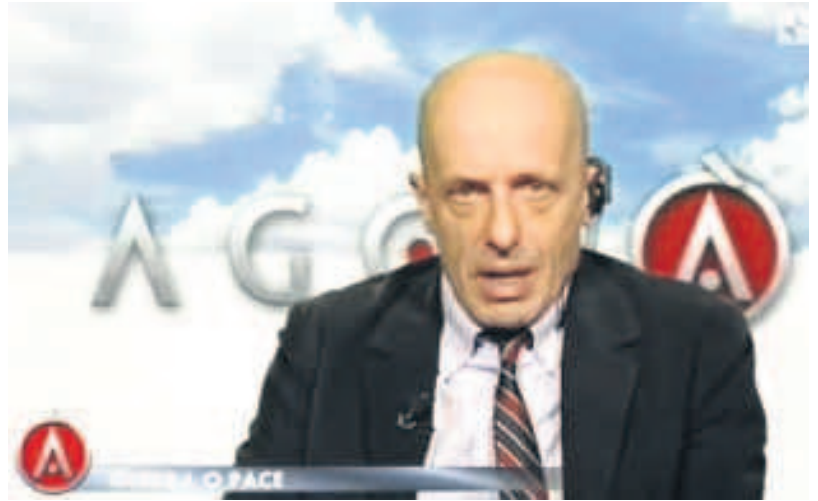
I BRIFFATI



DANIELA SANTANCHÈ

Dito medio e porte sbattute

— Modi spicci, al limite del ring. E se il gioco si fa duro, alza i tacchi e lascia secondo la vecchia regola: «Mi si nota di più se non ci sono?». Aggressiva e incauta confonde New York con Washington, Usa il dito medio più di Bossi.



ALESSANDRO SALLUSTI

Professione caterpillar

— L'importante è picchiare duro, a domanda rispondere con un'altra domanda, massacrare l'avversario, rimestare nel torbido e applicarsi nell'arte della manutenzione del dossier. È dipendente di Berlusconi nell'indole.

→ **Il relatore Leone (Pdl)** invoca il fumus, e non i nodi sulla competenza, per avere il voto segreto

→ **Così la maggioranza** evita in aula un voto lacerante e a rischio. Oggi il via libera della Giunta

Per la Giunta è «persecuzione» Così il governo non rischia in aula

Le frequentazioni sessuali con una minore? La punta dell'iceberg delle persecuzioni giudiziarie ai danni di Berlusconi. Così lo squadrone di legali del Pdl prepara la difesa del Capo. Offrendo l'assist al governo.

C.FUS.

ROMA
cfusani@unita.it

«Perseguitato» dai giudici di Milano. Oggi, ieri, domani, sempre come dimostra la cronaca di questi sedici anni di era Berlusconi. Le accuse sessuali e la frequentazione forse peccaminosa della minore Ruby sono solo «l'ennesima punta della persecuzione giudiziaria di cui è vittima Silvio Berlusconi». Alla fine, dopo tanti annunci e scenari da conflitti istituzionali del terzo tipo con conseguenze da guerra civile o giù di lì, lo squadrone degli onorevoli avvocati del Pdl che tra oggi e domani deciderà, con il voto

della Giunta per le autorizzazioni prima e quello dell'aula poi, come proseguire la battaglia parlamentare sul Ruby gate, tira fuori dal cilindro il coniglio più vizzo, banale e scontato: la richiesta di perquisizione dei locali del ragioniere Spinelli, l'ufficiale pagatore delle signorine che intrattenevano il premier nelle serate ad Arcore, deve essere negata in nome del *fumus persecutionis* poiché è «evidente» l'intento «ritorsivo della magistratura politicizzata milanese».

A questa conclusione è arrivato Antonio Leone, relatore per la maggioranza del voto in Giunta sul via libera o meno alla perquisizione negli uffici di Spinelli elencati tra le residenze «protette» in quanto pertinenza della Presidenza del Consiglio. «Visto che la procura ha già chiesto il rito immediato - ha spiegato Leone ai colleghi di giunta - è chiaro che ha già completato l'arco probatorio. Dunque la richiesta di perquisizione è frutto di superficialità o è una provocazione».

A sorpresa la maggioranza ha quindi deciso di abbandonare la strada indicata nei primi giorni, quella della restituzione degli atti alla Procura denunciando una serie di incompetenze territoriali e funzionali, invocando l'articolo 96 della Carta e seguendo la strada già intrapresa, vincendo, per Matteoli.

IL VERBALE DELLA YESPICA

La show girl Aida Yespica ricorda di aver visto Ruby ad Arcore: «Potrebbe essere una ragazza di circa 25 anni che mi ha chiesto il permesso di farmi una foto con il suo telefonino».

Il passo indietro è sostanziale perché nei fatti la maggioranza «accetta» merito e metodi dell'inchiesta milanese. Ma è soprattutto politico. La Giunta potrebbe votare già og-

gi. Se passa il principio del *fumus*, la prima conseguenza politica sarà infatti quella di andare a votare in aula con voto segreto e non con voto palese. E' chiaro che con voto segreto la maggioranza si leva di mezzo la difficoltà e l'angoscia di un voto che potrebbe essere lacerante per il già risicato fronte della maggioranza. Meglio quindi fare un passo indietro nel merito che rischiare di andare sotto in aula.

In Giunta sono arrivati anche gli atti difensivi degli onorevoli avvocati Piero Longo e Niccolò Ghedini. Ventinove verbali di testimoni di cui la maggioranza ha deciso di dare pubblicazione visto che sono tutti a favore dell'indagato. Ma quelle carte contengono «un clamoroso autogol» dice Federico Palomba (Idv). Giuseppe Spinelli dichiara di «non fare attività politica dal 1994». Perché allora, chiede Palomba, «i suoi uffici a Segrate (interno 801 e 802) risultano segreteria politica di Silvio Berlusconi?» ♦



MAURIZIO BELPIETRO

L'idolatra del capo

— Come Sallusti, ma con un'aria meno da Nosferatu, colleziona agguati, querele (anche per vilipendio al Presidente della Repubblica) e cariche alla corte del Capo. In tv dà il meglio, anche per il profilo da generale austriaco.



AUGUSTO MINZOLINI

L'insabbiatore di notizie

— Le notizie per il direttorissimo del Tg1 si dividono in due grandi categorie: «gossip» (se riguardano l'etica del Capo, quindi di nessun rilievo) e «servizio pubblico» (dalla dieta col gelato all'amarena alla Tullianeide).

Questionario bunga bunga «Ruby ad Arcore nel 2009»

Lele Mora inciampa nei contro-interrogatori depositati dai legali del premier. E racconta di aver conosciuto la giovane marocchina a casa del premier quando aveva solo 16 anni. Il tesoriere Spinelli conferma il versamento di soldi. «Le diedi 8.500 euro in 3 tranches»

Le carte

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Lele Mora se la ricorda bene Ruby Rubacuori. «L'ho conosciuta la prima volta proprio ad Arcore, era una cena dal presidente Berlusconi a villa San Martino. Era il 2009, non ricordo il mese. Io ero già in casa e Ruby arrivò con due ragazze, tutte accompagnate da due ragazzi, uno di cognome Traversi, l'altro non ricordo...». Dario Mora in arte Lele alla fine combina un guaio. E proprio nelle indagini difensive, a supporto cioè dell'indagato, coordinate da due illustri onorevoli-avvocati come Piero Longo e Niccolò Ghedini. Finora infatti l'inchiesta ha collocato il primo incontro tra la giovane marocchina e il premier pigmalione il 14 febbraio 2010. Mora invece, che delle serate ad Arcore e delle compagnie del pre-

mier era il regista e a suo modo l'inventore (è indagato per favoreggiamento della prostituzione), anticipa di mesi l'incontro galeotto. Il premier ha conosciuto Ruby quando aveva sedici anni grazie al talent scout Emilio Fede?

La notizia, appena trapelata nelle carte della procura di Milano, trova conferma in uno dei 29 verbali acquisiti dai difensori di Berlusconi e da ieri nella disponibilità dei deputati della Giunta. I «colloqui investigativi» di persone informate sui fatti contengono versioni più che rassicuranti e tutte molto simili delle serate ad Arcore (descritte anche con le stesse parole). Ma qua e là spuntano alcuni autogol.

Il ragioniere Spinelli, ad esempio, sentito il 27 ottobre circa il suo ruolo - confermato da decine di intercettazioni - di ufficiale pagatore delle amiche del premier, ammette di aver elargito a Ruby da fine primavera al 25 ottobre 2010, 8.900 euro in più rate. «Il dottor Berlusconi mi ha avvisato in primavera che mi avrebbe cercato

una ragazza di nome Ruby e che potevo riceverla perché aveva bisogno di essere aiutata. Berlusconi fa spesso diffusa e sostanziosa beneficenza». Tremila euro la prima volta, duemila la seconda. «Dopo un mese - racconta ancora Spinelli - pur arrivando senza preavviso e senza autorizzazione le diedi altri 3.500 euro». Ruby insiste altre due volte e Spinelli le dà «100 euro e poi altri 350 «purchè si allontanasse».

Le sommarie informazioni difensive, autorizzate dal codice, valgono come testimonianza giurata e se le persone sentite mentono rischiano quattro anni di reclusione. Ghedini e Longo cominciano il 21 ottobre a raccogliere pezze d'appoggio, ben cinque giorni prima che Ruby diventasse il caso e il bunga bunga il passatempo del premier. Tra ottobre e novembre gli avvocati hanno inviato un questionario agli ospiti delle serate di Arcore perché, si legge, «vi è la necessità di chiarire le modalità di svolgimento delle riunioni conviviali tenutesi nel-

le abitazioni del premier tra il 2009 e il 2010 con la partecipazione di ospiti femminili». Rispondono al questionario il cantante Apicella e il dj Danilo Mariani, quattro «addetti alla persona» e un paio di guardie del corpo, il giornalista Carlo Rossella («Ruby? Non so chi sia. Mai visto scene di attività sessuale»), l'onorevole Santanchè («mai partecipato a riunioni conviviali ad Arcore con persone di sesso femminile»), l'onorevole Rossi («non ho mai assistito a spogliarelli parziali o integrali»), l'eurodeputata Licia Ronzulli, il consigliere regionale e fisioterapista privato del premier Giorgio Puricelli, il consigliere regionale Nicole Minetti (già indagata per favoreggiamento della prostituzione quando diventa teste per la difesa). E avanti con la schiera delle letterine (tra cui anche Aida Yespica) e starlette che avevano a cuore il buon umore del premier e il gonfiore delle loro tasche. Neganò tutto le ragazze: «Sesso? Minorenne? «Assolutissimamente no». Il premier con me è stato «protettivo e paterno» scandisce la Ester Polanco. Miriam Lodo offre dettagli: «Quando avvisai il presidente che Ruby che era stata portata in questura e che era minorenne mi disse sorpreso: «Ma come? In Italia si è maggiorenni a 18 e lei ne ha 24». C'è anche il verbale di Karima-Ruby che il 3 novembre 2010 dichiara agli avvocati: «Mai avuto rapporti sessuali con Berlusconi che invece mi ha molto aiutato con alcune somme di regalo». Dalle intercettazioni emerge che negli stessi giorni Ruby aspettava dal premier sei milioni. Il prezzo del suo silenzio. ♦



Un'idea regalo? Facciamo tre.

Acquista, a solo 100€, la confezione esclusiva de l'Unità. All'interno, un codice unico ti dà diritto ad un abbonamento annuale valido su web, iPad, iPhone.

Non solo: in regalo troverai anche un buono spesa di 25€ da utilizzare su lafeltrinelli.it e 25€ di traffico mobile Tiscali.

77% sconto sul prezzo in edicola

+

25€ regalo

per acquisti su
la Feltrinelli 

25€ regalo

traffico mobile
tiscali:

SOLO NEI PUNTI VENDITA

la Feltrinelli



Intervista a Luisa Todini

«Un premier deve avere uno stile di vita decoroso Ma le accuse vanno provate»

L'imprenditrice ex europarlamentare Fi nel '94: «All'epoca mai sentito di feste, Berlusconi con me solo galante. Con la nuova legge elettorale forse cadute di stile Le scorciatoie per emergere? Per mia figlia mi augurerei cose diverse, ho altri valori»

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Luisa Todini, imprenditrice nel settore delle costruzioni, ex europarlamentare di Forza Italia nel '94, da due anni è presidente del Comitato Leonardo che ieri al Quirinale ha premiato le «eccellenze d'Italia». Il comitato «nasce nel '93 per promuovere il meglio dell'Italia all'estero. Ha 152 soci e 330 miliardi di fatturato, il 52% dell'export». Tra i premiati Laura Biagiotti e Sonia Bonfiglioli, e un gruppo di neolaureate.

Lei è stata eurodeputata azzurra, tuttora vota Berlusconi. Cosa pensa della vicenda delle feste ad Arcore?

«Io faccio parte dell'altra Italia. Mi sveglio alle 6,30, porto mia figlia a scuola, vado in ufficio. Sono una privilegiata ma felice di accudirla, lavorare, tornare per cena. Faccio parte della stragrande maggioranza che ha un lavoro canonico. Ma considero legittima l'ambizione altrui di lavorare nel mondo dello spettacolo. Per carità. A qualunque prezzo»

Chi è Industriale delle costruzioni ed ex forzista in Europa



LUISA TODINI
NATA NEL 1966
IMPRENDITRICE

Nata a Todi, oggi è presidente di Todini Costruzioni Generali S.p.A., società che opera nel settore delle grandi infrastrutture, con filiali in dodici Paesi di quattro diversi continenti. È stata tra i possibili candidati del centrodestra a governatore del Lazio.

«Ovviamente no. Il problema sono le scorciatoie. È questo che emerge: la ricerca della raccomandazione del ricco o del potente di turno. Questo mi preoccupa».

Perché?

«È un tema generale. Certo, l'etica attiene all'individuo. Io giudico me stessa, non gli altri. Poi mi accompagno con chi ha i miei valori. Da mamma non sarei contenta se scegliesse scorciatoie, come non lo sarebbero amiche con figlie adolescenti. Per lei mi augurerei cose diverse, spero di insegnargliele».

Il potente di turno, qui, è Berlusconi, e c'è di mezzo una minorenni. Secondo lei non ha responsabilità?

«Un uomo che assume incarichi pubblici ha maggiori responsabilità, oneri oltre che onori. Deve avere l'accortezza di uno stile di vita decoroso. Ma per ora è tutto da provare. Che attendibilità hanno queste ragazze?»

Non crede alle intercettazioni?

«Quando ero a Strasburgo mi hanno attribuito una ventina di fidanzati, alcuni che neanche conoscevo. Berlusconi è gaudente, ricco e molto generoso. Non è una novità. È la sua grande forza: vince dal '94».

Lei come l'ha conosciuto?

«Un mese dopo le Europee. Mi ero guadagnata il mio spazio, 90mila preferenze».

La bellezza l'ha aiutata a essere messa in lista o a fare carriera?

«Berlusconi prima del voto non sapeva neanche chi fossi. Poi, da uomo galante, mi ha detto: lei è più carina dal vivo che nei manifesti. È stato il massimo».

Nel quinquennio '94-'99 ha mai sentito parlare di - o è stata invitata a - feste ad Arcore o Villa Certosa?

«Assolutamente no. Mai sentito nulla. Lavoravo come una pazza, prendevo 3 aerei a settimana. Ricordo solo lunghe riunioni».

Le cose ora le sembrano diverse?

«Mah, con la nuova legge elettorale

Berlusconi

«Nel '94 era dedicato al Paese, ora ai suoi guai personali. Giudici ed ex mogli, tutti tentano di distruggerlo...»

Etica pubblica

«Chi assume incarichi pubblici ha maggiori responsabilità, oneri oltre che onori. Ma per ora è tutto da dimostrare»

la gente viene nominata. Possono esserci cadute di stile».

Come è cambiato il premier?

«Nel '94 ho conosciuto un uomo dedicato al Paese. Ora, purtroppo, è concentrato sui guai personali. Giudici, politici, ex mogli: tutti cercano di distruggerlo. Chissà, magari vuole abolire i reality in tv...».

Che futuro vorrebbe per sua figlia?

«Che fosse sempre lei a scegliere. E un Paese con maggior senso civico».

Legittimo impedimento, la Consulta: «Ecco perché si deciderà caso per caso»

■ Rientra nel «potere del giudice valutare, caso per caso, se lo specifico impegno addotto dal Presidente del Consiglio dei ministri» dia «in concreto luogo ad impossibilità assoluta» di «comparire in giudizio, in quanto oggettivamente indifferibile e necessariamente concomitante con l'udienza di cui è chiesto il rin-

vio». È uno dei passaggi delle motivazioni, che sono state depositate ieri sera, della sentenza con cui la Corte Costituzionale ha in parte bocciato e in parte interpretato il «legittimo impedimento», la legge nata per mettere al riparo il premier Berlusconi, almeno fino al prossimo ottobre, dalla ripresa dei tre processi a suo carico

(Mills, Mediaset e Mediatrade).

La Consulta ha di fatto svuotato l'impianto iniziale della legge. Innanzitutto - scrive la Corte in 37 pagine di motivazioni - anche per premier e ministri non vi deve essere «una deroga al regime processuale comune» previsto dal codice di procedura penale nei casi di impedimento di impu-

tati «comuni». Per questo motivo l'impedimento «non può essere generico e il rinvio dell'udienza da parte del giudice non può essere automatico». Perciò «spetta al giudice, ai fini del rinvio dell'udienza, valutare in concreto non solo la sussistenza in fatto dell'impedimento, ma anche il carattere assoluto e attuale dello stesso». Questo implica, appunto, «il potere del giudice di valutare, caso per caso, se lo specifico impegno addotto dal Presidente del Consiglio dei ministri, pur quando riconducibile alle funzioni di governo» gli impedisca di comparire in giudizio. ♦



Il sit-in dell'Idv: «Basta bunga bunga, le parlamentari del Pdl si ribellino»

«Le donne esigono dignità». «Berlusconi sei condonato». Sono alcuni dei cartelli sventolati ieri mattina in piazza Montecitorio dalle parlamentari dell'Italia dei Valori. «Fede, Mora, Orsi: il bunga bunga della vergogna», sintetizza un tazeobao. «Un sogno... Poter dire con orgoglio: sono italiana», recita un

altro cartello. Non solo donne. Pancho Pardi di cartelli ne regge due. Uno contro «il puttaniere di Palazzo Chigi che sputtana l'Italia», l'altro per dire: «mai bunga bunga al Quirinale». E dal sit-in l'appello a scendere in piazza anche alle parlamentari del Pdl. «Votate per la legalità, mandate a casa Berlusconi».

→ **Oggi** in Parlamento il voto sulla mozione contro il ministro. Ieri vertice Pdl a Palazzo Grazioli

→ **Ai suoi**: «Uniti sul caso Ruby». Mentre punta alle dimissioni di Fini e a evitare il voto a maggio

Berlusconi al contrattacco «Su Bondi avremo la fiducia»

Berlusconi tenta il contrattacco. Chiede ai suoi di «scendere in campo» per difenderlo sul caso Ruby e punta alla dimissioni di Fini. Ottimista sulla «fiducia» a Bondi, il premier è certo di evitare il voto a primavera.

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Bondi avrebbe voluto dimettersi per porre al riparo il governo da un voto di sfiducia che la maggioranza considerava certo. Berlusconi, però, lo convinse «a tenere duro contando sulle incertezze di

Casini». Pdl e Lega, ieri, hanno respinto la richiesta di rinvio del voto sulla mozione avanzata dal Terzo polo contando sul gioco delle assenze dall'Aula e su qualche defezione. La Camera, oggi, voterà sul ministro della Cultura. E il Cavaliere ha «la ragionevole certezza che Sandro passerà l'esame». Dopo l'ok della Camera alle linee sulla giustizia espresse da Alfano, il secondo «successo» parlamentare servirebbe a Berlusconi «come il pane».

UNA COSA ALLA VOLTA

Di fronte alla «campagna di fango», infatti, «una dimostrazione di

forza che faccia ripartire l'operazione «allargamento della maggioranza» sarebbe utilissima - spiegano i fedelissimi del premier - Perché va rimotivato chi si è fatto intimidire dalla vicenda Ruby e ha preferito rimanersene nei gruppi d'appartenenza». Dal Pdl giurano che i deputati pronti ad «aiutare la maggioranza quando passerà la buriana» non sono pochi. «Il caso bunga bunga si sta spegnendo - assicurano - Silvio ha avuto ragione anche questa volta».

Ottimismo ingiustificato, visto che Palazzo Grazioli teme l'arrivo di «nuove carte» dalla procura di Milano? «Una cosa per volta - repli-

cano i fedelissimi - Quando ci troveremo a fare i conti con fatti nuovi cercheremo di governarli». Il Cavaliere, ieri, ha riunito lo stato maggiore Pdl a Palazzo Grazioli per fare il punto della situazione. «Casini avrebbe voluto tenere uniti i due fronti, quello del federalismo e quello su Bondi, per costringerci a uno scambio che gli facesse incassare qualcosa, assegnandogli una mezza vittoria. Il rinvio del voto sul ministro dei Beni culturali richiesto dall'Udc serviva a questo».

FINI «RIALZA LA TESTA»

La conferenza dei presidenti dei gruppi alla Camera di ieri - Pdl e

Lega si sono trovati d'accordo - ha bocciato ogni ipotesi di slittamento dei tempi. Ma è stata segnata anche da un duro scontro con Fini del leghista Reguzzoni e del pidiellino Cicchitto. I due esponenti della maggioranza hanno messo in discussione il ruolo «super partes» di swl Presidente della Camera. E hanno chiesto formalmente l'apertura di un dibattito parlamentare sul ruolo dell'ex cofondatore. Proposta respinta al mittente: la conferenza dei capigruppo non è la sede deputata per questo tipo di confronto - ha replicato Fini - È la Giunta per i regolamenti, semmai, che dovrebbe occuparsene. «Non si è mai visto che un presidente della Camera che chiede le dimissioni di quello del Consiglio», tuona Angelino Alfano. Dopo la «sconfitta» del 14 Dicembre «Fini sta rialzando la testa» - spiegano i fedelissimi del Cavaliere - «l'arrivo di nuove carte che dimostrano che la casa di Montecarlo è del cognato gli darà una calmata...». Da Santa Lucia, sareb-

Manifesti, firme e programma Il Pd si prepara alla battaglia finale

«Berlusconi dimettiti»: le firme presentate l'8 marzo. Bersani vuole un Pd «credibile e disciplinato» e a Napoli lancerà il programma. Ma Veltroni è «preoccupato» per quanto emerso sulle primarie nella città partenopea.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Una nuova campagna di affissione («Berlusconi dimettiti») e dieci milioni di firme da presentare l'8 marzo, rifiutare ogni trattativa privata con la Lega sul federalismo, rafforzare l'asse con Udc e Fli in Parlamento e presentare all'Assemblea nazionale di questo fine settimana un vero e proprio programma di governo da discutere poi con le altre forze di opposizione. Bersani ha riunito al quartier generale del Pd i membri della segreteria e i segretari regionali per spiegare come si muoverà il partito in questa delicata fase. «Dobbiamo avere tutti la consapevolezza che ci troviamo in un passaggio cruciale, perché siamo di fronte al discredito del paese ma anche alla paralisi del governo, all'abbandono dell'Italia, dei problemi e dei bisogni dei cittadini». L'obiettivo è «aprire una fase nuova», nel caso anche passando per nuove elezioni.

Per questo all'Assemblea nazionale di Napoli si discuterà sì come previsto da mesi di sicurezza, politiche sociali, sanità e Mezzogiorno, ma Bersani chiudendo la due giorni riprenderà anche le proposte programmatiche approvate alle assemblee di Roma e Varese e illustrerà quello che dovrà essere il programma di governo del Pd. E per questo nei prossimi giorni ci sarà un notevole sforzo organizzativo per raccogliere le firme contro un premier che «ha disonorato l'Italia, non ha più credibilità e ha smesso di governare», come si legge sui manifesti con cui il Pd tappezzerà i muri delle principali città italiane. Firme che potranno essere raccolte da ogni singolo cittadino (scaricando i moduli dal sito del Pd o ritirandoli ai Circoli, per poi rispedirli alle sedi locali o a



Il segretario del Pd Pierluigi Bersani

quella nazionale) perché, secondo quanto raccontato dai segretari regionali, la domanda sul territorio è molto alta. E con i leader locali Bersani ha ragionato anche sull'ipotesi di consegnare simbolicamente le firme il giorno della Festa della donna.

I vertici del Pd sanno che la battaglia non sarà breve e non si fanno molte illusioni sulla possibilità di dare oggi con la mozione di sfiducia a Bondi una spallata al governo: troppe le assenze nell'opposizione, anche perché diversi deputati del Terzo polo sono volati a Strasburgo per votare al Consiglio d'Europa una risoluzione contro le persecuzioni dei cristiani. Ma se il partito si muoverà come si deve, è stato il ragionamento di Bersani, Berlusconi sarà sempre più isolato e in difficoltà, e la Lega capirà che «il federalismo lo può fare solo con noi,

ragionando sulle nostre proposte». Ma, appunto, c'è una precondizione da rispettare: «Il Pd deve emergere come una forza solida, credibile, responsabile, disciplinata. Questo è il ruolo che dobbiamo avere».

NUOVA FASE

Parole non casuali, anche alla luce della polemica sulle irregolarità alle primarie di Napoli: così, mentre si veniva a sapere di una certa «preoccupazione» di Veltroni per quanto emerso, Bersani ha affidato al responsabile Enti locali Zoggia e al segretario del Pd campano Amendola il compito di diffondere una nota per dire: «Fermiamo le polemiche e facciamo lavorare sui ricorsi gli organismi competenti». Così come non a caso, con i suoi, Bersani ha anche affrontato il tema della comunicazione sui media. Il segretario del Pd vorrebbe dare anche visivamente il senso di un partito credibile e che lavora al ricambio generazionale, ma si sta rendendo conto di quanto sia «complicato» far andare su giornali e tv le nuove leve. Più di un segretario regionale ha osservato che c'è un problema non di linea ma di rappresentazione della linea, che ai talk-show vengono invitati sempre gli stessi o, se vengono chiamati dei giovani dirigenti, lo si

Corrente del segretario «Per l'Italia». Oggi ci sarà il battesimo della nuova area

fa perché sono quelli che criticano il partito. Bersani ha assicurato che lavorerà perché la situazione cambi. E già scaldano i motori i giovani responsabili della Giustizia (Orlando), della Cultura (Orfini) e dell'Organizzazione (Stumpo).

BERSANIANI DOC

Così come si preparano a giocare un diverso ruolo all'interno del partito il centinaio di deputati, senatori e dirigenti che hanno deciso di dar vita a una sorta di corrente del segretario. «Quelli che hanno sostenuto Bersani al congresso sono gli unici che non si incontrano per discutere tra loro», dice uno dei promotori dell'iniziativa facendo riferimento ai Modem di Veltroni, all'associazione 360 di Letta, all'Area dem di Franceschini e via dicendo. Ne faranno parte il coordinatore della segreteria Migliavacca, il tesoriere Misiani, il presidente del forum Pubblica amministrazione Giovanelli e un centinaio di altri parlamentari. Oggi l'incontro per battezzare la nuova area organizzata. Il nome: «Per l'Italia». ♦

LAVITOLA DAL CAVALIERE

Berlusconi ha ricevuto ieri sera il direttore de «L'Avanti», Valter Lavitola, per oltre un'ora. Ma il diretto interessato, coinvolto nella vicenda della casa di Fini a Montecarlo, nega.

bero giunti in Italia documenti che il ministero degli Esteri si appresterebbe a trasmettere al Gip di Roma che dovrà decidere se archiviare o meno il caso. Nel pieno del ciclone Ruby che lo investe frontalmente, Berlusconi - a dispetto dei fatti di questi giorni - punta ad incassare le dimissioni di Fini.

Il premier, però, ha anche altri obiettivi. Che «non si voti a primavera» e che «non ci sia una crisi di governo che possa favorire la nascita di un esecutivo tecnico». Berlusconi ha temuto che la Lega potesse «mollarlo» in nome del federalismo. Ieri, con coordinatori e capigruppo Pdl, ha messo a punto una vera e propria «controffensiva»: difesa a tutto campo sul caso Ruby; rilancio economico del Paese; approvazione dei decreti sul federalismo. Le sorti della legislatura si giocheranno su questo terreno. E, al di là dell'ostentazione di ottimismo di queste ore, l'attenzione del premier è concentrata sulle mosse leghiste. L'obiettivo è quello di «disinnescare tentazioni di altri esecutivi, come quelli di scopo, che piacerebbero tanto a Casini, Fini e Bersani». ♦

Foto di Emiliano Crespi/ANSA



Carabinieri del ris nel cimitero di Dagnente, frazione Arese, Novara, 25 gennaio 2011. Ignoti hanno rubato la salma di Mike Bongiorno.

- **Trafugata la salma di Bongiorno** nel cimitero di Dagnente: almeno in quattro per il furto
 → **L'allarme lanciato** da un pensionato, rilievi dei Ris. Nella zona sparì anche la salma di Cuccia

Senza allegria e senza pace Hanno rubato la bara di Mike

Nella notte tra lunedì e martedì un gruppo di ignoti ha rimosso e portato via la bara di Mike Bongiorno. L'ipotesi accreditata è per un riscatto, rubate anche le cassette delle telecamere. I funerali due anni fa.

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@yahoo.it

Riposa in pace, consola il prete benedicendo la bara. Invece il povero Mike Bongiorno, eroe indimenticabile e incontaminabile dei nostri teleschermi, si è visto negare il meritato riposo in pace da uno sciagurato con i suoi complici, lo sciagurato che ha architettato il rapimento della sua bara, deposta un anno e mezzo fa in un loculo del cimiterino di Dagnente, una frazione sopra Arona, la cittadina sul Lago Maggiore, patria di San

Maramotti



Carlo Borromeo, di cui ospita una statua gigantesca, detta, ovviamente, il San Carlone, benedicente vista lago. Che sia stato per i soldi, per il riscatto? Di defunti rapiti ce ne furono anche in passato, non fu risparmiato neppure Charlie Chaplin, vennero richiesti riscatti clamorosi, ma in questi casi la linea della fermezza fu sempre rispettata in assoluto rigore. Oppure per il culto segreto della salma? Come capitò anche a Mussolini qual-

che tempo fa o come capitò alle mani di Juan Domingo Peron, l'amatissimo presidente argentino (il resto del corpo rimase al suo posto). Secondo Ombretta Colli, che fu moglie di Giorgio Gaber e in seguito presidente della provincia di Milano, ora ricomparsa come parlamentare del Pdl, sarebbe stato uno sfregio al suo presidente: rapire Mike per colpire Silvio, offendere la salma del re della televisione per far intendere al padrone delle

Profanati



Enrico Cuccia (1991)



Raffaele Bagni (1992)



Charlie Chaplin (1978)



Domingo Peron (1987)



Benito Mussolini (1946)

televisioni di quanta malvagità siano capaci i suoi avversari (e a quanta prostrata devozione siano pronti i suoi seguaci). Ci ammonisce la senatrice Colli: «Mi auguro, poiché in questi giorni tutti parlano male del Premier, che Mike non abbia pagato anche dopo la morte la sua amicizia con Silvio Berlusconi e che questo non sia un dispetto al presidente del Consiglio. Spero sia un insano gesto di pazzia e non di vergognosa e gratuita cattiveria». Il sospetto le suona forte.

La salma di Mike Bongiorno sarebbe stata trafugata attorno a mezzanotte tra lunedì e martedì. Proprio nell'ora in cui Silvio, via etere, manifestava le sue riserve a proposito del postribolo di Gad Lerner. Nessun testimone, un cancello aperto, senza scasso, una lastra spostata e i mattoni a terra. Se n'è accorto ieri mattina un pensionato, al solito giro tra le tombe, per la visita alla moglie. Il pensionato ha notato quel disordine, si è avvicinato cauto e ha fatto un balzo: «Oh signur, il Mike Bongiorno non c'è più». Ha dato l'allarme ed è stato un accorrere prima del becchino, poi delle autorità, quindi dei carabinieri e dei magistrati, infine degli esperti del Ris, in elicottero da Parma, che hanno esaminato lapide, mattoni e apertura del loculo, raccogliendo quanto si poteva raccogliere. I carabinieri hanno interrogato il pensionato, unico testimone. Hanno chiesto in giro a proposito di movimenti so-

spetti. Ma nessuno sa niente, nessuno ha visto. I responsabili hanno anche rubato le cassette delle telecamere puntate sul cimitero, anche se per il parroco, don Mauro Pozzi, erano da tempo fuori servizio. Per ora nessuna ipotesi, tutte le strade sono aperte, si indaga a 360 gradi, sotto la vigile regia dei magistrati, il procuratore Giulia Perrotti e il sostituto Fabrizio Argentieri. Unica convinzione che a compiere il «furto» siano stati almeno quattro o cinque persone.

COME 10 ANNI FA

Ovviamente, tutti, al bar o al comando dei carabinieri, hanno ripensato al caso di Meina, che è un paese a due chilometri da Arona. Dal cimitero di Meina, 10 anni fa, sparì la salma di Enrico Cuccia, il presidente onorario di Mediobanca, morto meno di un anno prima. La bara fu ritrovata in un fienile della Val di Susa. Furono pescati anche i malfattori, ladri di bare: avevano chiesto un riscatto di 7 miliardi e mezzo di lire e avevano pensato di rivolgersi direttamente all'amministratore delegato di Mediobanca, allora Vincenzo Maranghi. Mike Bongiorno si rifugiava spesso a Dagnente, nella bella villa di proprietà della moglie, Daniela Zuccoli. Diceva che il lago Maggiore era il più bello tra i laghi italiani e che da lassù, dalla collina di Dagnente il panorama era splendido. Arona gli aveva persino concesso la cittadinanza onoraria.

Aveva chiesto lui d'esser sepolto in quel piccolo cimitero. I suoi familiari rispettarono il desiderio, quando Mike ci lasciò, l'8 settembre di due anni fa, salutato da una gran folla in Duomo, a Milano, e sul sagrato, presente allora il presidente del consiglio, che non mancò di dire la sua anche sul conduttore televisivo, autentico padre del piccolo schermo nazionale, mattatore in tv quando Berlusconi cantava solo in crociera con Confalonieri, protagonista di un intrattenimento lieve, persino di qualche velleità culturale («Lascia o raddoppia» fu l'esaltazione del nozionismo e della buona memoria), uomo di spettacolo capace d'autoironia, anche quando la tv diventò commerciale (come provano le sue esibizioni negli spot pubblicitari in coppia con Fiorello), mai volgare (Mike il vertice della volgarità lo toccò con la storica gaffe della signora Longari, «caduta sull'uccello»). La senatrice Colli lega il nome di Mike a quello di Berlusconi. Ma se Mike passerà alla storia sarà per gli anni d'oro trascorsi alle dipendenze della Rai, quando la rete era unica, passando da Lascio o raddoppia a Campanile sera, altro modo per fare l'Italia nel solco delle sue tradizioni e ambizioni comunali ma anche nel segno della sua unità. L'immagine migliore di Mike ha per sfondo un paese che esce dalle macerie, vive il suo boom economico, fa la prima prova dei consumi che verranno. ❖

Precedenti

Da Ferruzzi a Chaplin quanti sepolcri violati

Dal caso di Enrico Cuccia a quello di Serafino Ferruzzi, dal figlio di Salvatore Bagni a Charlie Chaplin, la storia recente ha già conosciuto il trafugamento di salme di persone note. In tutti gli episodi la finalità è stata sempre quella estorsiva. Come nel caso di Serafino Ferruzzi, suocero dell'ex presidente della Montedison Raul Gardini. La salma del fondatore del gruppo «Ferruzzi agricola finanziaria», morto l'11 dicembre 1979 cadendo con il suo aereo nei pressi di Forlì, venne trafugata il 31 ottobre 1987 a Ravenna. Raffaele, il figlio dell'ex calciatore Bagni, morì a 3 anni in un incidente stradale. Il 3 novembre la bara fu trafugata dal cimitero di Cesenatico e mai più ritrovata. Il 2 marzo 1978 nel cimitero di Corsier sur Vevey, in Svizzera, sparì la bara di Charlie Chaplin: fu ritrovata il 17 maggio vicino al villaggio di Neuville, in Francia. È rimasta infine avvolta nel mistero la vicenda dell'ex presidente argentino Juan Domingo Peron. Il giugno 1987, nel cimitero di Chacarita a Buenos Aires, fu profanata la sua tomba e alcuni ignoti amputarono le mani, chiedendo un riscatto di 8 milioni di dollari.

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



LARA

Qualunque presidente

Il Boss sta per crollare? La sua paranoia è perciò molto più pericolosa. Basta consultare un dizionario medico alla voce "megalomaniaco paranoide" ed ecco la foto del Presidente del Consiglio. Serve molta attenzione.

RISPOSTA ■ Visto Antonio Albanese in *Qualunque* domenica, visto Berlusconi a *L'Infedele* di Gad Lerner lunedì. Paragone difficile, Cetto La Qualunque è violento, cafone, ruspante, sfacciato e socialmente pericoloso ma si riscatta in parte con una allegria popolare e comunque contagiosa, Berlusconi è violento, cafone, sfacciato e socialmente pericoloso ma non riesce più ad essere simpatico da quando ha sostituito la collera biliosa dell'uomo che non accetta più le contrarietà e il peso degli anni alla spontaneità un po' "naive" del tempo in cui discese in campo. L'amarezza dello spettatore è la stessa, però, perché le elezioni vinte da Cetto e Berlusconi che è ancora lì a governare e ad urlare in diretta televisiva sono fatti di fronte ai quali semplicemente "non ci sono più parole". Come parole più non ci sono, davvero, per chi continua a definire "perseguitato" l'uomo che in tutte le sedi si difende e si fa difendere da voci sgradevoli e da presenze ingombranti tranne che di fronte ai giudici dove i difensori non lo mandano. Temendo, forse, che lo costringerebbe ad arrestarlo. Per oltraggio. Dilagantemente.

GIANNI TIRELLI

La ragione e la rabbia

Caro direttore, è inaccettabile che questa gente (nello specifico, Daniela Santanchè e Paolo Liguori) offenda la sua onorabilità, intelligenza e onestà intellettuale e che lei accetti di essere interrotta, irritata e zittita. Il suo argomentare sereno, non pregiudiziale e composto, non può sortire un qualche effetto positivo o chiarificatore. Lei questa rabbia ce la deve. La deve a me, a tutti i suoi lettori e, in modo particolare, a tutte quelle donne, per la dignità

delle quali, lei si batte da sempre con impegno, dispendio di energie e vera solidarietà. È finito il tempo della buona educazione e del "politicamente corretto". Il messaggio che arriva agli italiani è quello di una sinistra senza spina dorsale, appiattita su anacronistiche ideologie e investita dal privilegio di essere detentrica della cultura e dell'intelligenza e, quindi, impermeabile ad ogni tipo di intrusione di diversa natura. Molti italiani, del resto, decidono il loro voto politico, proprio in ragione di quest'ultima considerazione, ritenendosi discriminati e, in un certo senso, offesi, proprio in ragione del

loro basso livello culturale e di consapevolezza. Un tipico complesso di inferiorità indotto dall'atteggiamento di una sinistra supponente e aristocratica, poco propensa a confrontarsi (anche turandosi il naso) sul terreno degli altri. Per tanto, cara Concita, disertiamo la sterile, inconcludente indignazione per rovesciare, come un'onda anomala, su questa banda di cialtroni e impostori, tutta la nostra rabbia e ribellione. È questo l'atteggiamento che gli italiani, confusi, rassegnati e intorpiditi dalle subdole lusinghe del berlusconismo aspettano, a buon diritto, da tempo immemorabile. Che rabbia sia! Ci sentiremo tutti molto meglio, liberati dal peso di quella frustrazione da impotenza che ci ha indeboliti e umiliati. Al punto (in particolari momenti di sconforto) di accettare la realtà dei fatti, come la suprema volontà di un tragico destino.

GABRIELE BRONZETTI

Lavorare stanca

Torno dalla guardia in ospedale. «Quando la sera ritorno a casa non ho neanche voglia di parlare...»: è Tenco, ma potrei essere io. Lavorare stanca, soprattutto se si lavora sul serio e succede che non abiti ad Hardcore ma a Bologna, e tua moglie ti guarda in silenzio rispettoso sapendo che la mattina dopo sarai in sala operatoria. Come fa Lui a sostenere quelle serate? Come fanno le donne a tacere? E i vecchi della sua età che non hanno nemmeno i soldi per il pannolone? E le vere infermiere che di quei vecchi toelettano le dovizie negli istituti? Perché se ama i giovani non aiuti anche i fisici meno avvenenti con delle idee acute ma solo bonacce analfabete dalle cosce ottuse?

GABRIELE BARABINO

Veronica

Credo che, per sua fortuna e soprattutto intelligenza, e fors'anche prevedendo un po' quanto oggi si sta verificando, le qualità di Veronica Berlusconi dovrebbero essere ricordate dai media. Penso che davvero poche volte si sia vista la moglie di un premier possedere la sua sobrietà e la sua scarsa attrazione per il presenzialismo, pur potendo la stessa sfoggiare una splendida presenza fisica, grande eleganza e soprattutto avendo una simile posizione di prestigio sociale; dagli attuali scenari la sua immagine, che già in precedenza godeva di forte stima, esce rafforzata.

EZIO PELINO

Il caffè del teatro a Sulmona

Nella mia cittadina, Sulmona, la giunta ha deliberato di appaltare il Caffè del teatro, zitta zitta, buona buona, senza gara e senza bando, così fra amici, gratuitamente, mentre il Comune si impegna a spendere centinaia di migliaia di euro per interventi strutturali migliorativi. Ma queste sono cose normali nell'Italia di oggi. Fa sorridere, e forse indignare, una piccola clausola. La ditta è tenuta a servire aperitivi e caffè ai palchi delle autorità, come ai bei tempi del Re Sole. Servizio bar ad personam, al sindaco e agli assessori, che godono di palchi riservati nel teatro costruito con le sottoscrizioni dei nostri padri, non con i soldi pubblici. Anche dalle piccole cose di provincia si legge lo spirito dei tempi che... ritornano.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



VIA OSTIENSE 131/L - 00154 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

DOMENICO FRASSI
Più tasse per tutti

Le statistiche confermano il progressivo impoverimento delle famiglie italiane. La pressione fiscale non solo è aumentata in questi anni, ma l'Agenzia delle Entrate è diventata sempre più aggressiva. Cartelle pazze costringono cittadini a defaticanti trafile in uffici e ricorsi presso le commissioni tributarie. Richieste di tributi fuori dai tempi massimi previsti dalla legge. Anche in questo caso, costringono a ricorsi, con spese e di perdite di tempo. I cittadini sono sottoposti a controllo del fisco senza precedenti nella storia. Obbligo di esibire il tesserino fiscale per spese al di sopra di 3500,00 euro. Si dirà, facendo il proprio dovere non si ha nulla temere. Non è esattamente così, anche perché al cittadino è sempre imposto l'obbligo di fornire giustificazioni. Se tutto fosse semplice, anche Berlusconi non dovrebbe preoccuparsi per l'azione del Pm, mentre invece lui invece a strepito, sa bene che in Italia, il coltello per il manico, come si suole dire, l'ho hanno sempre gli enti pubblici. Loro non hanno limiti di spesa, tutti gli oneri sono sempre a carico dei contribuenti.

RENATO PIERRI *
Le fognie e il silenzio

Il Comune di Roma è ben organizzato. Il portale internet dà la possibilità di scrivere direttamente agli Uffici. Che bello! Invia la mail al destinatario, e subito ti rispondono che il messaggio è stato inviato con successo. Non solo, dopo un po' ti arriva anche la conferma nella posta elettronica. Una meraviglia! L'unico inconveniente è che nessuno si degna di rispondere. Volete provare? Gli inquilini dello stabile n. 3 di via Mammucari 25 (edilizia popolare), poiché hanno i locali sotterranei invasi da liquami puzzolenti, hanno tempestato gli Uffici del Comune di mail, oltre alle lettere raccomandate per posta. Non hanno ottenuta nessuna risposta scritta. È arrivata una ditta incaricata dalla Romeo Gestioni, ma anziché riparare con urgenza il danno alle tubature fognarie, hanno promesso (verbalmente e non si sa per quando) fognie nuove. Intanto gli inquilini continuano a vivere su una palude di liquami, con zanzare anche d'inverno, nonché giganteschi scarafaggi volanti, e con la preoccupazione che l'allagamento abbia danneggiato, e danneggi, la struttura del palazzo.

* che non sa più a che santo rivolgersi, anche perché ai miracoli di Padre Pio crede poco, anzi niente.

**MA L'OBIETTIVO
DELLA CHIESA
NON È BERLUSCONI**

**IL PAPA, BAGNASCO
E I TEMI BIOETICI**

Maurizio Mori
CONSULTA DI BIOETICA, UNIV. TORINO



In pieno Rubigate, Benedetto XVI è andato alla questura di Roma (20 gennaio), una visita programmata da tempo e ha parlato sulla moralità come fondamento del diritto. Molta stampa italiana vi ha letto un'esplicita condanna della condotta di Berlusconi. *Repubblica*: «Ruby: la condanna del Vaticano»; *Corriere*: «Il Vaticano chiede più moralità». Analoga sorte per la consueta prolusione del cardinal Bagnasco alla Cei del 24 gennaio.

Non basta un cenno a più moralità per schierare la chiesa contro Berlusconi. Nel discorso di Benedetto XVI il richiamo a maggiore moralità non riguarda Berlusconi, ma la lotta al relativismo che pretende di confinare la religione e la morale nell'ambito privato emarginandola dalla vita pubblica. Andrebbe invece riconosciuto che la persona è stata da Dio "progettata" per cui dall'analisi della sua interiorità scaturiscono i valori non-negoziabili che vanno recuperati. Prima del Concilio il diritto naturale veniva tratto dall'ordine cosmico, ora dall'interiorità personale.

Anche per Bagnasco l'obiettivo è il «falso concetto di autonomia» e la richiesta di «ormeggi oggettivi» senza i quali si cade nella situazione attuale «di reciproca delegittimazione» e di calo della «sobrietà». Va invece ascoltato il paese sui temi «dell'etica della vita, della famiglia» e del lavoro, ed evitato il "moralismo" di comodo di chi oggi grida allo scandalo per certe condotte private dopo aver inneggiato per anni al libertinismo (aborto, Dico, ecc.).

Con questa equidistanza la chiesa (ufficiale) riconferma il sostegno politico dato a Berlusconi in cambio di leggi ispirate ai valori non-negoziabili. La condotta privata del premier (se confermata: cosa non facile) è deprecabile ma frutto del relativismo che il governo dice di voler combattere. In assenza di alternative migliori, con realismo macchiavellico, la chiesa (ufficiale) si astiene dal giudizio: altro che condanna o di spallata!

È vero che per chiudere l'era Berlusconi ci vuole l'apporto di tutti, senza troppe sottigliezze. Ma arzuolare la chiesa (ufficiale) non solo comporta una forzatura interpretativa dei testi, ma è un errore culturale perché così facendo si continua ad attribuirle una "autorevolezza morale" che da tempo è svanita. Bisogna riconoscere che la pretesa della chiesa (ufficiale) di imporre per legge i valori non-negoziabili si coniuga con un macchiavellismo astuto generando una miscela fonte della tragedia italiana e che spiana la via all'ormai quasi-ventennio berlusconiano. La ricostruzione morale e materiale che ci aspetta (speriamo presto!) deve guardare all'etica laica, non continuare ad invocare illusori valori non negoziabili validi solo a parole. ❖

**SINDACATI
D'EUROPA
UNITEVI**

**LAVORO E DIRITTI
DOPO MIRAFIORI**

Renato Barilli
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



I fatti di Mirafiori sono di una gravità eccezionale: gli effetti derivati non si fermeranno certo ai cancelli dello stabilimento torinese ma rifluiranno a cascata in tutte le altre industrie del nostro Paese, i cui manager si affretteranno a uscir fuori dai contratti nazionali per obbligare i loro dipendenti a firmarne altri locali sotto condizioni-capestro. È un gravissimo attentato agli standard del welfare faticosamente raggiunti attraverso decenni di lotte sindacali, e già si levano le mosche cocchiere del tipo di Galli della Loggia ad ammonire che è finita un'epoca di licenza, di brodo grasso, che bisogna fare i conti con una dura realtà. A un simile formidabile assedio è evidente che Cgil e Fiom non possono fare fronte da sole, anche perché abbandonate da Cisl e Uil, che si sono assunte la responsabilità di interrompere una solidarietà coltivata per decenni. Forse è venuto il momento di rilanciare il fatidico proclama marxiano, ma riveduto e corretto: «Sindacati (di sinistra) di tutta Europa, unitevi!». Ovvero, è ora che la Comunità europea si tale non solo a livello monetario o per fissare regole alla circolazione dei formaggi. Occorre una forte *convention* dei sindacati per stabilire una tavola di diritti e doveri degli operai, quali sono i tempi giusti di pausa, le possibilità di turnazione, e soprattutto i livelli retributivi, nel tentativo che tutti questi parametri siano il più possibile uniformi e condivisi almeno in tutti i Paesi entrati nella comunità. Bisogna insomma evitare il ricatto agitato da Marchionne, o Pomigliano e Mirafiori accettano le restrizioni imposte, o la Fiat va a produrre in Polonia. Bisogna che anche là i nostri industriali debbano fare i conti con condizioni simili a quelle dribblate in Italia.

Altra cosa è invece se le nostre industrie vanno a produrre nei Paesi extra-comunitari, dove è comprensibile che la mano d'opera costi meno, in rispondenza a livelli di vita per il momento, e per molto tempo ancora, decisamente inferiori. Anzi, la cosa è decisamente utile, come fattore di sviluppo di Paesi arretrati, e anche per bloccare infausti flussi migratori. Ma anche in questo caso i sindacati europei dovrebbero strappare una condizione essenziale: che le auto prodotte più a buon mercato fuori dai nostri confini, non vi rientrano facendo concorrenza a quanto fabbricato presso di noi. Occorre in altre parole imporre ai prodotti extra-europei dei diritti doganali tali da ridurre la divaricazione di costi, in modo che non costituiscano una minaccia brandita alle tempie dei nostri lavoratori, obbligandoli ad abbassare il loro tenore di vita, recando anche, in tal modo, un danno irreparabile alle possibilità di consumo. In fondo, anche i datori di lavoro sarebbero vittime di una simile impostazione, se non vi si porta rimedio. ❖



Virginia Merola festeggiato da Amelia Frascaroli e Benedetto Zacchioli al circolo "Passepartout" di Bologna: oltre 28mila votanti nel capoluogo emiliano per le primarie

PIETRO SPATARO

ROMA

Abbiamo vinto le primarie, ora ci sono le secondarie...». Stefano Bonaccini è il giovane segretario del Pd dell'Emilia Romagna e fatica a nascondere la soddisfazione per il risultato. Pensa che da Bologna parta un messaggio per il Pd: se si sta uniti e si lavora sodo nel territorio si superano tutte le difficoltà: «Basta parlare male di se stessi».

Allora, avete tirato un sospiro di sollievo: un bel risultato. Quindi, primarie avanti tutta?

Sì, c'è stata una splendida partecipazione che dimostra che quando dai fiducia ai cittadini questi la restituiscono. A Bologna c'è bisogno di buona politica e, dopo il commissariamento pure svolto al meglio dalla Cancellieri, di un governo democratico eletto. Però, come non ci siamo depressi dopo il caso Delbono, né abbiamo declinato dopo la malattia che ha colpito Cevenini, non ci dobbiamo esaltare oggi. Perché abbiamo vinto la prima partita ma ci sono le "secondarie" che sono decisive. Certo quel risultato così netto ci consente di preparare un programma e irrobustire la coalizione.

E le primarie? Dopo tutte quelle polemiche...

Guardi, fin dall'inizio io, Errani e il gruppo dirigente regionale, abbia-

Intervista a Stefano Bonaccini

«Bologna dice al Pd: più uniti e basta parlare male di se stessi»

Il successo «Ora dobbiamo vincere le secondarie. Il rinnovamento del Pd? In giro per l'Italia ci sono tante persone all'altezza. Serve un progetto alternativo

mo condiviso la proposta di Donini che dovessero essere i bolognesi a scegliere il candidato. Penso però che le primarie non sono un fine, restano invece uno strumento che, se utilizzato al meglio, può essere un formidabile volano di partecipazione e di avvicinamento dei cittadini alla politica in un periodo di distacco preoccupante tra elettori e partiti. Comunque, noi facciamo scegliere i cittadini, non decidiamo nel chiuso delle stanze come farà il centrodestra dopo una telefonata da Roma.

Perché ha vinto Merola? Si sono

mobilitati i militanti del Pd?

No, credo sia stato premiato non solo per essere il candidato "ufficiale" del Pd ma per avere una robusta esperienza amministrativa. Ora dopo questa larga investitura popolare Merola è più forte per diventare un ottimo sindaco. Voglio però ringraziare Amelia Frascaroli e Benedetto Zacchioli perché hanno contribuito con idee e passione a rendere vere e contendibili le primarie e a portare ai seggi persone che altrimenti non sarebbero venute. Quello che ho molto apprezzato, e che fa la

differenza, è che dopo il risultato, sia l'una che l'altro si sono stretti attorno a Merola per dargli quel sostegno indispensabile in questa corsa. Perché sia chiaro: l'avversario è il centrodestra.

Già si parla della squadra di Merola. Non c'è bisogno di un forte rinnovamento generazionale?

Intanto pensiamo a vincere. Come ha già detto Merola è prerogativa del sindaco definire la squadra. La cosa migliore comunque sarebbe scegliere persone che siano un mix di competenza e rinnovamento.

Foto Nucci-Benvenuti/Ansa



Chi è
Da Modena alla guida
del Pd dell'Emilia Romagna



STEFANO BONACCINI
44 ANNI
SEGRETARIO PD EMILIA-ROMAGNA

— **Modenese, a guida della Sinistra giovanile provinciale dal 1993 al 1995, quindi segretario cittadino dei Ds e poi dal 2007 provinciale, nel giugno 2009 primo degli eletti Pd in consiglio comunale. Con le primarie, eletto segretario regionale Pd.**

Quale messaggio arriva da Bologna al Pd nazionale? Merola ha detto a l'Unità: Bersani faccia come abbiamo fatto noi...

Se si sta uniti, se si lavora sodo nel territorio, se si parla meno di alleanze e più di idee, allora anche le difficoltà si superano. La nostra funzione è saper proporre una alternativa. Mi aspetto molto dall'assemblea nazionale di Napoli perché sono d'accordo con Bersani che c'è la necessità di indicare una idea al paese che abbia due capisaldi: una riforma democratica e una riforma economica e sociale. Più sarà chiara la proposta più sarà facile costruire un nuovo centrosinistra.

Ma nel Pd non serve anche aria nuova? Non bisognerebbe dare più spazio a quei giovani che sono in prima linea sul territorio?

Bersani ha detto chiaramente che nel futuro serve una generazione più giovane. È giusto e quella generazione va scelta tra chi sul territorio, nel partito, nella società e nelle amministrazioni ha dimostrato le proprie capacità. Però una nuova classe dirigente non può prendere la guida solo in nome della carta di identità, ma sulla base di proposte serie per il Paese. Sono convinto che in giro per l'Italia ci siano diverse persone all'altezza di questa sfida.

Bonaccini, Berlusconi è in gravi difficoltà travolto dal Ruby-gate eppure il Pd non ci guadagna. Che cosa manca?

Penso abbia idee e progetti, don-

ne e uomini. Però si attarda a parlare male di se stesso e si perde in dispute tra gruppi dirigenti. Adesso però le condizioni del paese devono vederci uniti e capaci di indicare un progetto per l'Italia. In questi anni abbiamo parlato troppo di Berlusconi e poco del berlusconismo che ha cambiato il Paese. Però sento che nell'elettorato di destra c'è una parte che non crede più agli slogan. Hanno detto meno tasse e invece aumentano. Hanno detto più lavoro e invece ce n'è meno. Hanno parlato della scuola delle

Le primarie
«Non sono un fine ma lo strumento per far decidere i cittadini»

La crisi di Berlusconi
«Parte del suo elettorato non crede più a slogan per noi è un'occasione»

tre "i" e siamo l'unico paese che non investe nel sapere.

E però il Pd resta inchiodato al 25%...

Diciamo che le premesse per la svolta ci sarebbero tutte. È vero che in Europa i riformisti sono in difficoltà, eppure non va persa la fiducia. Gli aquiloni si alzano in volo con il vento contrario, noi dobbiamo fare la stessa cosa. Abbiamo già sprecato troppo tempo. ❖

E Napoli aspetta un vincitore Candidati contro ora tocca ai garanti

Tensioni e polemiche a Napoli dopo le primarie. Umberto Ranieri accusa di brogli e manovre poco chiare, il segretario provinciale Tremante rincara la dose. Cozzolino: «Non si può sporcare una giornata di partecipazione».

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

All'ora di pranzo, dopo che per ben due volte il comitato organizzatore delle primarie napoletane si è spaccato sulla proclamazione del vincitore, il drappello di cronisti in uscita dalla sede del Pd napoletano in via Roma s'imbatte in Umberto Ranieri. L'ex sottosegretario si rifugia nella metafora calcistica: «Io tifo per il Napoli perché gli avversari del Napoli sono degli imbroglioni. Una cosa è certa: abbiamo vinto, dobbiamo vincere». Poi, prima di allontanarsi, racconta: «Un mio amico avvocato è stato scambiato per extracomunitario, e qualcuno gli ha offerto dei soldi davanti a un seggio. Tirate voi le conclusioni». Le sibilline affermazioni dello sconfitto bastano e avanzano per descrivere il clima. Ma il carico da undici lo cala, qualche ora dopo, Nicola Tremante, che del Pd è segretario provinciale. «Centinaia di persone sono state accompagnate al voto da esponenti del centrodestra. Faccio i nomi: Alfonso Merolla, del Nuovo Psi, il consigliere di circoscrizione Ciarro, dell'Udeur, Gennaro Carrino, Raffaele Pacifico e il vicesindaco di Melito, tutti del Pdl. In un seggio, pacchi di schede già votate sono state depositate dentro le urne, e ci sono almeno due casi documentati di compravendita di voti. In 12 seggi la partecipazione al voto è stata superiore al 75% dei voti raccolti dal centrosinistra alle ultime regionali, contro una media del 35% registrata negli altri 98 seggi. I napoletani non meritano questo scontro». «Le dichiarazioni del segretario provinciale del Pd sono false e irresponsabili – replica a stretto giro Cozzolino – Sono indignato. Non si può sporcare una giornata di partecipazione democratica con afferma-

zioni deliranti che gettano fango su un partito di milioni di persone e su una città che si è dimostrata capace di una grande mobilitazione civile». Il j'accuse di Tremante rappresenta un po' la sintesi del ricorso che il comitato elettorale di Umberto Ranieri presenta nel pomeriggio ai garanti, interpellati anche da Libero Mancuso. Pure lui solleva dubbi sulla legittimità delle operazioni in via Ianfolla, a Milano, dove Cozzolino ha sbancato raccogliendo più di mille preferenze: «Alle 12 avevano votato circa 700 persone. Tale circostanza appare difficilmente comprensibile non solamente per ragioni relative al tempo esiguo in cui gli elettori avrebbero esercitato il voto (un votante verbalizzato ogni 20 secondi), ma anche per l'assoluta impossibilità della struttura di contenere un'utenza tanto elevata». Alla fi-

Appello alla calma
Zoggia e Amendola
«Stop alle polemiche, ci vuole pieno rispetto»

ne, per riportare un po' tutti con i piedi per terra, devono intervenire Davide Zoggia, responsabile nazionale Enti locali, ed Enzo Amendola, segretario regionale del Pd: «Lasciamo lavorare con serenità gli organismi competenti e la Commissione di garanzia che sono gli unici, per regolamento, a poter valutare i ricorsi. È indispensabile fermare polemiche e dichiarazioni e mantenere un clima di pieno rispetto, facendo prevalere il senso di responsabilità nei confronti delle migliaia di cittadini che hanno votato». «Mi rivolgo a tutte le forze del centrosinistra – fa eco Cozzolino – per difendere e tutelare lo strumento delle primarie. Ora si rispettino le regole, si proceda alla proclamazione e ci si impegni a ristabilire un clima più sereno e unitario». Il comitato organizzatore si è riunito di nuovo in serata. Oggi la parola passa ai garanti. ❖

→ **L'ordinanza del gup di Roma** sulla morte del giovane: medici, infermieri ed agenti alla sbarra
 → **Una condanna** con rito abbreviato per falso e abuso d'ufficio. La famiglia: è morto per le botte

Cucchi, 12 rinvii a giudizio per quell'agonia di Stefano

Punto di svolta nell'inchiesta sulla morte di Stefano Cucchi. Il gup Rosalba Liso firma il rinvio a giudizio per una dozzina di persone coinvolte nei fatti. Condannato un agente col rito abbreviato.

ANGELA CAMUSO

ROMA

L'appuntamento era scontato. Ieri, con un'ordinanza firmata di Roma Rosalba Liso, è stato dato formalmente il via al processo per la morte di Stefano Cucchi, il giovane 31 enne arrestato per droga il 15 ottobre di due anni fa e morto una settimana dopo alla fine di un'assurda agonia, secondo l'accusa a causa delle mancate cure, coperte da gravi complicità, da parte dei medici dell'ospedale Sandro Pertini dove Cucchi era giunto pieno di lividi, dopo essere stato picchiato dai poliziotti mentre si trovava nei sotterranei del tribunale di Roma. Il provvedimento del gup conferma l'impianto accusatorio e dispone il rinvio a giudizio dei tre agenti della polizia penitenziaria nonché di medici e infermieri che avrebbero dovuto curarlo e che invece non lo hanno fatto. Tuttavia, secondo i familiari di Stefano, il processo sarà monco, fino a quando non verranno inchiodati alle loro vere responsabilità gli autori del pestaggio. Com'è noto, infatti, gli agenti Nicola Minichini, Corrado Santantonio e Antonio Domenici dovranno rispondere dei reati di lesioni e abuso di autorità e non già di quello più grave di omicidio preintenzionale, come era stato contestato invece loro all'inizio delle indagini. I poliziotti - come è scritto nel provvedimento - «abusando dei poteri inerenti alla qualità di appartenenti alla polizia penitenziaria..., spingendo e colpendo con dei calci Cucchi, che ivi si trovava in quanto arrestato lo facevano cadere a terra e gli cagionavano lesioni personali». I medici e infermieri, invece, dovranno rispondere del reato di abbandono di per-



Stefano Cucchi con la madre Rita: il ragazzo è morto il 22 ottobre 2009 al Pertini di Roma, 6 giorni dopo essere stato arrestato per droga

sone incapaci. Aldo Fierro, dirigente medico di secondo livello e direttore della struttura complessa di medicina protetta, i dirigenti medici di primo livello Silvia Di Carlo, Flaminia Bruno, Stefania Corbi e Preite De Marchis nonché i tre infermieri Giuseppe Flauto, Elvira Martelli e Domenico Pepe, secondo gli inquirenti «omettevano di adottare i più elementari presidi terapeutici e di assistenza, che nel caso di specie apparivano doverosi e tecnicamente di semplice esecuzione ed adattabilità». Cucchi, come documentato dall'accurata istruttoria, morì nel reparto deontivo dell'ospedale di fame e di sete. Aveva iniziato a rifiutare le cure per protesta al divieto di poter vedere il suo avvocato e nessuno lo aveva

Cronologia

**Arrestato nell'ottobre 2009
Calci, pugni e mancate cure
prima della sua morte**

ROMA ■ Il 15 ottobre del 2009 Stefano Cucchi, 31enne romano di una famiglia onesta, un diploma da geometra, un passato da tossico dipendente e una vita parallela da piccolo pusher, viene arrestato dai carabinieri con l'accusa di spaccio di stupefacenti. Trascorre una notte in caserma e la mattina dopo viene accompagnato a piazzale Clodio, per l'udienza di convalida del suo fermo di polizia. Prima di essere accompagnato in aula, secondo quanto ricostruito dalle indagini, Cucchi viene

picchiato da tre agenti di polizia penitenziaria. Le vistose ecchimosi sulla faccia nel momento in cui si presenta davanti al giudice appaiono evidentemente causate da un pestaggio recente ma gli agenti negano, fanno intendere che la colpa sia da attribuirsi ai carabinieri, fino a quando a gennaio dell'anno scorso un supertestimone dà la svolta decisiva alle indagini. Samura, cittadino del Gambia, detenuto con Cucchi quella mattina in una delle celle del tribunale, riferisce di aver udito i rumori delle botte, di aver visto Stefano che veniva scaraventato in terra e di aver riconosciuto in faccia almeno uno degli agenti responsabili.

Foto Ansa

avvertito che questo lo avrebbe condotto alla fine certa. «Sarebbe bastato un bicchiere di acqua e zucchero per salvarlo» aveva scritto il pm Vincenzo Barba.

«Non c'è motivo di rallegrarsi, oggi comunque è stato messo un primo tassello per arrivare alla verità, speriamo che quanto accaduto possa servire per migliorare il sistema giustizia del nostro Paese e riteniamo grave che tante istituzioni siano rimaste mute, come l'ordine dei medici», ha commentato laconico Giovanni Cucchi, il padre di Stefano l'uomo, riferendosi al sorprendente esito di un'indagine interna disposta dai vertici del Pertini, che alla fine assolsero i medici ora rinviati a giudizio, reintegrando a tempo record ai loro posti di lavoro. «Resta comunque l'amarezza perché si continua a dire che Stefano è morto per una malattia e non per le botte» puntualizza l'avvocato di parte civile, Fabio Anselmo, mentre Ilaria Cucchi annuncia di non essersi ancora arresa: «Con lo sguardo il giudice ci ha voluto manifestare il suo sostegno umano», si è confidata la sorella di Stefano con i cronisti, di-

Accusa all'ospedale
Quattro dirigenti e tre infermieri dovranno rispondere alla legge

L'avvocato
«Resta l'amarezza: si continua a dire che è morto per malattia»

centendosi contenta del pur debole sostegno offerto da un passaggio dell'ordinanza del gup, quello sulla necessità di una superperizia sulle cause della morte, questione su cui il giudice, ritenendosi non competente a giudicare, dice di ritenere opportuni ulteriori approfondimenti in sede di dibattimento.

Ieri per vicenda Cucchi è stata disposta anche la prima condanna, secondo il rito abbreviato. Il direttore dell'Uffici detenuti, agente del Prap, Claudio Marchiandi dovrà scontare 2 anni per falso e abuso d'ufficio: dopo la morte di Cucchi, si era dato da fare per falsificare la cartella clinica del paziente, coprendo le malefatte delle guardie della penitenziaria. In questo si sarebbe fatto aiutare dal medico di turno del «Sandro Pertini», la dottoressa Rosita Caponetti, che stando alle indagini avrebbe falsamente scritto che le condizioni di arrivo di Stefano in ospedale erano «buone», quando invece il ragazzo già soffriva terribilmente. ♦

Bimba ridotta in fin di vita Il compagno della mamma: «Non volevo farle del male»

«Stavamo solo giocando», si è difeso Settimio P., 31 anni, l'uomo indagato per il tentato omicidio della bambina di dieci mesi da sabato ricoverata al Gemelli di Roma. Ieri in procura per alcune dichiarazioni spontanee.

DORA MARCHI
ROMA

«Non le avrei mai fatto del male, stavamo giocando insieme quando la bambina ha sbattuto la testa...». Così ha raccontato agli inquirenti Settimio P., 31 anni, l'uomo accusato del tentato omicidio della bimba di dieci mesi ricoverata da sabato scorso al Gemelli di Roma.

Settimio P., ieri, ha deciso di recarsi spontaneamente in procura, accompagnato dal suo avvocato, Amleto Coronella, per spiegare la sua versione dei fatti al magistrato, il pm Raffaella Falcione. Il trentunenne ha ricostruito la giornata di sabato scorso, quando si trovava in casa, a San Felice, con la bambina e ha poi ricostruito anche le giornate precedenti, da martedì, quando la piccola, era tornata a casa dalla mamma e dal convivente dopo aver trascorso alcuni giorni con il padre. L'indagato ha fornito la sua versione dei fatti, raccontando che la bambina aveva sbattuto la testa mentre giocavano insieme ma che non aveva manifestato subito segni di sofferenza, tanto da non destare nessuna preoccupazione. Solo dopo alcune ore l'uomo si sarebbe reso conto che

la piccola stava male e ha chiamato il 118. Con le lacrime agli occhi, il trentunenne, uscito dalla procura ripeteva: «Non le avrei mai fatto del male - ha detto - L'ho sempre trattato bene, giocavamo insieme». Intanto la procura ha conferito questa mattina l'incarico al medico legale Giovanni Arcudi di effettuare le perizie mediche sulle cartelle cliniche.

«Gli esami andranno avanti anche nei prossimi giorni. Non è facile dare un giudizio dopo una prima visita e c'è bisogno di ulteriori accertamenti sulla bambina», ha spiegato il medico legale, appena uscito dall'ospedale Gemelli di Roma dopo aver visitato la piccola ricoverata al reparto di neurochirurgia infantile da sabato. «Si tratta solo di una prima fase - ha spiegato ancora Arcudi -: sono stati raccolti i primi elementi e gli accertamenti proseguiranno anche nei prossimi giorni per verificare la tipologia di lesioni presenti sul corpo della bambina e per capire come possano essere stati prodotti. È una situazione che richiede molta oculatezza. La bambina per ora è stabilizzata, ma tornerò a visitarla nei prossimi giorni».

La prognosi dei medici è di 60 giorni. La bambina è stata trasferita ieri sera dal reparto di terapia intensiva ad un altro reparto pediatrico. Gli oculisti pediatrici del Gemelli hanno riscontrato delle emorragie retiniche, conseguenze del trauma. Ma la piccola, per fortuna, non ha subito un distacco della retina e non rischia di perdere la vista. ♦

Rapporti Santanchè-Fusi Spunta il nome di «Luigi»

Il Ros dei carabinieri di Firenze sta esaminando gli incontri con alti dirigenti di banche procurati dal sottosegretario Daniela Santanchè al costruttore Riccardo Fusi, amico del coordinatore del Pdl Denis Verdini. È quanto si apprende in ambienti giudiziari a Firenze. In particolare, nel filone d'inchiesta in cui Fusi è indagato con Verdini e avvocati per i rapporti intrattenuti tra il suo gruppo Btp e le banche, il Ros sta cercando di chiarire proprio quali aiuti Fusi ottenne dalla Santanchè nel 2008-2010, e in cambio di cosa. Ciò

sia rispetto alle difficoltà politiche attraversate da quest'ultima nel 2008 sia all'interesse di Fusi di voler trattare ad alto livello con le banche con cui era fortemente indebitato il suo gruppo. Dalle indagini del Ros emerge che l'onorevole Santanchè procurò a Fusi incontri con dirigenti di Intesa San Paolo e Unicredit. Ma spunta anche un altro nome cui il Ros risulta interessato. È quello di tale «Luigi», un comune amico di Santanchè e Fusi che nel maggio 2009 dovrà preparare un incontro a Roma e di cui ricorre il nome più volte. ♦

Diario italiano Fermata a Catania per ripartire dal fallimento della destra

DAVID SASSOLI

Il camper arriva in via Etnea e si ferma in piazza Stesicoro. È il salotto buono di Catania, il cuore di una città che era rinata e il centrodestra con pochi sforzi ha rifatto precipitare in basso. Arrivano i ragazzi dell'università e il tema è la riforma. «Quella della Gelmini è una riforma inutile», dice una ragazza. «Se la nostra università non diventa europea noi saremo sempre fuori gioco. Una vera riforma deve attrarre studenti tedeschi, così come le università in Germania attirano noi».

Con Rosario Crocetta, europarlamentare, c'è Luca Spataro, segretario provinciale del Pd. Altra ragazza, altro tema: il Pd dev'essere più unito. «Fate fatica a farvi capire. Non si capisce il vostro dibattito e le polemiche che alimentate». L'unità del Pd è un ritornello sempreverde. Un capannello commenta la sfuriata isterica di Berlusconi da Lerner: «Ormai si sente in guerra...». In tanti chiedono spiegazioni sulla scelta di sostenere il governo regionale di Lombardo. La questione è calda.

NAUFRAGIO DI GOVERNO

Tutti d'accordo sul fallimento della destra. «Noi dobbiamo avere responsabilità», chiosa Crocetta. E un ragazzo, citando Woody Allen: «Dopo i 40 anni ognuno è responsabile della propria faccia». Come dire: se si faranno le riforme necessarie alla Regione sarà stata una scelta giusta, quanto al resto ognuno risponda per se... Anche i commercianti si fanno avanti: i consumi vanno male. «Il Sud paga i prezzi più alti. È assurdo pensare di dirottare risorse sul federalismo».

Un tabaccaio si mostra deciso: «L'opposizione alla Lega è una discriminante per votare centrosinistra». Il tono si alza. «Se nessun paese può farcela da solo contro la crisi, figuriamoci le nostre regioni». Sembra di tornare nell'aula di Strasburgo, alla prevalenza delle politiche intergovernative sulle scelte comunitarie. Viva l'Italia-tutta unita, si ripete attorno al camper, altrimenti non ce la facciamo. ♦

L'Egitto dopo il Maghreb

Foto di Khaled El Fiqi/Ansa-Epa



Il fumo dei lacrimogeni lanciati dalla polizia contro i manifestanti ieri al Cairo.

La folla grida: via Mubarak Proteste al Cairo e a Suez Scontri, almeno 3 vittime

Trentamila al Cairo sfidano il regime al grido di «pane e libertà». Chiedono libere elezioni, invocano le dimissioni dell'ottuagenario rais. Manifestazioni anche a Suez. Almeno tre vittime.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Sono scesi in piazza al grido di «pane e libertà». Hanno sfidato la polizia del «Faraone». Hanno provato a dare l'assalto al Parlamento. Chiedono le dimissioni di Hosni Mubarak, invocano elezioni libere. Animati da una volontà sintetizzata nello slogan: «Liberiamoci dalla paura». Mai come ieri il Cairo era vicina a Tunisi. La «rivoluzione dei gelsomini» conquista il più grande Paese arabo. Il «Giorno della colle-

ra» si è trasformato nel giorno della battaglia tra manifestanti, oltre trentamila, e le forze di polizia schierate in massa e in assetto di guerra.

MUSEO EGIZIO INVASO

Per tutta la giornata il centro del Cairo è stato teatro di violenti scontri. Un poliziotto muore calpestato nella ressa. A riferirlo è l'edizione online del quotidiano *Wafd*. L'epicentro della battaglia è la centrale piazza Tahrir, accanto al Museo Egizio. I manifestanti attaccano la polizia con un fitto lancio di sassi. Le forze di sicurezza sono costrette a ritirarsi dalla piazza malgrado il fitto lancio di lacrimogeni e l'impiego di blindati e idranti. Almeno cinque manifestanti sono rimasti feriti, mentre circa 20 persone sono state fermate dopo aver tentato di assalire il Parlamento. Gruppi di dimostranti si so-

no diretti verso l'edificio che ospita la sede del ministero degli Esteri, intonando slogan contro il Presidente: «Mubarak, cosa stai facendo con i nostri soldi?» e «Via, via, vogliamo il cambiamento». Un altro gruppo di manifestanti riesce a scavalcare i cordoni di sicurezza creati intorno al Museo egizio e ad entrare nell'edificio. Nella piazza confluiscono i cortei che in maniera praticamente spontanea si sono formati in tre diversi quartieri della città. In quella che ha preso le mosse da Mohandesin, ai manifestanti si sono uniti anche bambini. Uno di loro portava un cartello di cartone scritto a mano. «Invece di darsi fuoco, lottiamo per il nostro futuro». In tanti urlano «Fuori, fuori» e «Vattene, vattene» rivolti al presidente Mubarak. Numerosi presidi e cortei si sono svolti anche nelle città di provincia, soprat-

tutto ad Alessandria (nel nord), ad Assuan e Assiut (nel sud), in diverse città sul delta del Nilo, a Ismailia (sul canale di Suez) e nel nord del Sinai. In nottata un giovane manifestante è morto dopo essere stato colpito da un proiettile di gomma durante scontri con le forze dell'ordine a Suez. A riferirlo sono fonti della sicurezza egiziana. Altre fonti parlano di due manifestanti uccisi.

L'uscita di scena dell'ottuagenario rais, la formazione di un governo di unità nazionale e lo scioglimento del Parlamento: sono queste le principali richieste degli organizzatori della «giornata della collera». *L'Unità* riesce a entrare in contatto telefonico con Mohammed Adel, portavoce del movimento di opposizione egiziano «6 Aprile». La linea è disturbata. Adel è in piazza Tahrir: «La polizia sta usando i lacrimogeni e gli idranti per disperderci e ha già arrestato più

Gli Usa con il «Faraone»
Hillary Clinton invita alla calma: «Il governo egiziano è stabile»

di 40 dei nostri...», fa in tempo a dire Adel prima che la linea telefonica cada definitivamente.

MONITO AMERICANO

Da New York, la segretaria di Stato Usa, Hillary Clinton, ha rivolto un appello «a tutte le parti» in Egitto affinché si adoperino per mettere fine alle proteste e agli scontri in corso al Cairo. Per Hillary Clinton il governo egiziano è «stabile» nonostante le manifestazioni di piazza organizzate per chiedere le dimissioni di Mubarak. Il regime reagisce militarizzando il Paese e inaspando la censura sul web (sono oltre 85000 gli utenti che hanno utilizzato il social network per organizzare la protesta al Cairo). Ed è proprio su Internet, dalla sua pagina Facebook che il premio Nobel per la pace Mohamed ElBaradei ha espresso sostegno alle manifestazioni «contro la repressione», denunciando «la minaccia di usare la forza da parte di un regime che trema davanti al suo popolo». In serata gli organizzatori della protesta hanno lanciato un invito sul loro sito internet a portare cibo e coperte ai manifestanti che da ieri pomeriggio occupano la centrale piazza Tahrir. L'intenzione - spiegano - è di rimanere lì tutta la notte. ♦

Dilaga la febbre libertaria



Foto Ansa-Epa

Soldati fronteggiano i dimostranti davanti all'ufficio del primo ministro ieri a Tunisi.

Nessuno rimpiange Ben Ali Ma la piazza è già divisa Raduni contrapposti a Tunisi

Il reportage

GABRIELE DEL GRANDE

TUNISI
fortresseurope.blogspot.com

Menu. Archivio. Video. Con la rivoluzione che va avanti da un mese, Haydra Ali forse si giocherà l'anno scolastico. Ma un diploma in informatica glielo dovrebbero dare honoris causa. Nel telefonino ha salvato i video degli scontri con la polizia di due settimane fa a Qasserine. Mi mostra le ultime immagini di Mohammed Khadraoui, un suo compagno dell'ultimo anno del liceo. Sono dell'11 gennaio: si vede il corpo senza vita dell'amico, coperto da un lenzuolo bianco. È lo stesso video che circola su in-

ternet da due settimane. Ed è stato lui a caricarlo, quello e tanti altri. «Prima youtube era censurato, facevamo tutto con facebook, ma con degli account falsi...». È grazie a ragazzi come lui e ai loro cellulari se la censura del regime ha ceduto. Da quando se ne è andato il dittatore, Haydra finalmente è libero di usare il suo nome su facebook. Ed è stato sulla rete che ha saputo della marcia su Tunisi. «Non abbiamo nessun partito alle spalle... ho letto l'annuncio sulla mia bacheca e con degli amici ci siamo pagati l'autobus per venire qua».

Mentre parliamo si forma un cappannello di curiosi. Ci sono gli studenti di Tunisi, i professori in sciopero, gli avvocati con la toga nera, e tante ragazze. Molti si fanno scattare le foto ricordo coi telefonini davanti ai poster dei martiri della rivoluzione. E chiedono a Ali di raccontare cosa è

successo a Qasserine. Ed è in quei racconti che prende forma un nuovo immaginario collettivo.

«Era il pomeriggio dell'11 gennaio. I cecchini erano sul tetto della farmacia. Io ero all'angolo della strada, Mohamed stava portando il fratellino piccolo a casa, perché in strada era pericoloso. Quando l'ho visto cadere pensavo fosse inciampato, poi ho visto il sangue e la testa spappolata. In quel momento ho visto la donna sul tetto, perché è stata una donna a sparare, ha alzato le braccia come se fosse felice di aver colpito il bersaglio».

Qasserine è la città che ha avuto più vittime: 61 morti, fatti fuori dalle milizie di Ben Ali spedite a dare man forte alla polizia locale. Ali oltre a Mohamed Khadraoui, conosceva altri due martiri, tutti ragazzi del quartiere Zuhur. Il meccanico, Raouf Bou-

zid, 21 anni, ammazzato anche lui da un cecchino. E poi il francese, Saber Rtibi, un tipo di 25 anni nato a Qasserine ma che ormai viveva in Francia da una vita, con i genitori. Era sceso per una vacanza, era arrivato in città cinque giorni prima che cominciassero gli scontri. Dalla Francia e da altri paesi stanno ritornando a Tunisi tanti espatriati. Gente comune, come il ventiquattrenne Nidham, che ha lasciato Parigi per vivere gli ultimi giorni della rivoluzione; giornalisti, come i redattori di Radio Kalima; e infine rifugiati politici, come lo zio di Ali, ex militante del partito islamico EnNahda, appena rientrato dopo 17 anni di esilio in Germania.

Il tema degli islamisti è un'altra patata bollente. Il dottor Gsouma, ex professore di matematica, appassionato lettore di Gramsci, con alle spalle 12 anni in carcere sotto il regime proprio per la sua adesione al partito di opposizione islamico EnNahda, sulla questione non ha dubbi: «L'unica garanzia per la tenuta della democrazia è l'esistenza di un partito islamico. Ovviamente all'interno di una democrazia parlamentare e in un sistema di pluralismo. Ma prima gli uomini di Ben Ali devono dimettersi».

Su questo punto però, non tutta la Tunisia la pensa allo stesso modo. E a fare da spartiacque è una questione di classi sociali. A parte avvocati, insegnanti e intellettuali, il settore produttivo del paese già guarda ai propri interessi. Oggi un centinaio di manifestanti ha coraggiosamente attraversato via Bourghiba chiedendo la fine degli scioperi e la fiducia al governo, con momenti di tensione con le migliaia di persone in piazza contro quello stesso governo. Ma i ragazzi di Qasserine e Sidi Bouzid non la pensano allo stesso modo. Vengono dalle regioni più povere del paese, da dove storicamente sono sempre nate le insurrezioni del paese a partire dall'indipendenza. In questa partita non hanno niente da perdere, ma solo una cosa da guadagnare: la libertà. Il loro messaggio è racchiuso in un gesto simbolico. Quello di un misterioso gruppo di spazzini comparsi sul far del tramonto tra gli alberi di via Bourghiba, una decina di ragazzi e ragazze armati di scope che hanno cominciato a ripulire il marciapiede, come dire che dopo aver spazzato via Ben Ali, adesso c'è da finire il lavoro di pulizia. ♦

BUFALE & INGANNI

Pino Arlacchi
PARLAMENTARE EUROPEO

La campana della Tunisia suona per tutti. Anche per noi

Un giovane disoccupato di Milano e un giovane tunisino hanno molti punti in comune. Entrambi conoscono le cause del loro malessere. E sanno che il futuro dipende dalla qualità dei loro governi

Non sono pochi gli inganni messi a nudo dalla rivoluzione dei gelsomini in Tunisia. I giovani dimostranti non hanno solo rovesciato una delle tante autocrazie corrotte del mondo arabo. Hanno anche finito di distruggere il mantra neocon sulla necessità di esportare la democrazia fuori dall'Occidente.

Non c'è alcun bisogno di esportarla, la democrazia. L'Occidente non ne ha il monopolio. La democrazia è un bene universale, di cui possono farsi carico tutte le società civili del pianeta, se messe in condizione di esprimersi. Sono solo l'ignoranza e il pregiudizio di molti commentatori che li portano a sorprendersi oggi di fronte alla sollevazione filodemocratica di masse arabe, africane e islamiche ritenute finora poco sensibili ai valori dell'autogoverno. Non c'è molto di cui sorprendersi, in verità. La globalizzazione ha scavato sotto la superficie, livellando il terreno di gioco, diffondendo aspirazioni, sentimenti e malesseri dello stesso tenore in ogni angolo del pianeta. Al di sopra e al di là delle differenze di nazione, etnia e religione.

Un'altra mistificazione svelata dalla rivolta dei giovani nordafricani è quella che esista una alterità irriducibile tra le diverse sponde del Mediterraneo. Alterità che impone all'Europa di attuare politiche di vicinato completamente divergenti. Da venti e più anni l'Unione europea pratica una strategia schizofrenica, che consiste nel sostenere ad Est di se stessa le forze che si battono per la democratizzazione, e nella sua sponda Sud le autocrazie. Un po' per il solito accordamento agli americani, un po' per opportunismo petrolifero, un po' per contrastare il fondamentalismo religioso, dopo la caduta del comunismo ci si è adagiati su una politica di buoni rapporti con qualunque tirannia nordafricana o araba, purché laica e attiva contro il cosiddetto terrorismo.

Quelle tirannie adesso tremano di fronte all'immenso malcontento che si è accumulato sotto i loro talloni. Malcontento generato non dalla propaganda di Al Qaeda ma dal loro malgoverno e dalla loro corruzione, cui si è aggiunta di recente la tempesta delle crisi finanziarie globali. I vari Mubarak, Ben Ali e soci non sanno come fronteggiare le conseguenze di tutto ciò. La recessione ha abbassato il tenore di vita dei più poveri e dei più giovani. Categorie spesso coincidenti, e che in vari paesi rappresentano oltre metà della

Foto di Lucas Dolega/Ansa-Epa



GELSOMINI Le proteste per le strade di Tunisi

Il mantra fallito dei neocon

La globalizzazione economica e il fanatismo neo-liberale hanno partorito crisi finanziarie che hanno gettato nella povertà milioni di persone

popolazione.

Quanto accade nel Sud è solo una variante "hard" di ciò che succede qui da noi. La matrice è la medesima. Basta volerla riconoscere e non farsi distrarre dai conflitti di religione più o meno inventati, e dall'isteria antiterroristica e antisla-mica fomentata dai venditori di paura e di armi. La globalizzazione economica e il fanatismo neo-liberale hanno partorito crisi finanziarie che hanno gettato nella povertà milioni di persone. Nello stesso tempo, la globalizzazione dell'informazione e della cultura ha messo nelle mani di queste stesse persone nuovi e potenti strumenti di emancipazione.

Un giovane disoccupato e incazzato di Milano ha più punti in comune di quanto si pensi con un giovane di Tunisi. Quest'ultimo è certamente più povero e talvolta anche affamato. Ma non c'è più tra i due quell'abisso di istruzione e di accesso all'informazione che esisteva fino a qualche decennio fa. Può anche essere che sulle cose serie il tunisino sia addirittura più informato del suo coetaneo italiano, perché ha a disposizione Al Jazeera, che è meglio della Rai e della tv commerciale italiana.

È per queste ragioni che i due giovani hanno idee simili su chi e cosa ritenere responsabili del disastro in cui si sono venuti a trovare. Il tunisino protesta contro una cricca di governo che ha distrutto il suo futuro, e che di fronte alla stretta prodotta dall'ultima crisi ha pensato a se stessa fregandosene del suo Paese e imboscando il proprio bottino all'estero. L'italiano ha le idee un po' meno chiare, perché è cresciuto nel vuoto berlusconiano dell'etica pubblica, e non deve fronteggiare la polizia violenta e la galera di un regime dispotico. Ma capisce che ad essere in pericolo sono i suoi diritti fondamentali, e che il governo delle Mare, Maristelle, Ruby e canotte padane non gli porterà nulla di buono.

Entrambi i giovani sanno che le cause del peggioramento delle loro vite sono dovute a forze molto grandi, che non possono essere contrastate dai miserabili personaggi che incarnano le loro massime autorità. E altri giovani, in molte altre parti del mondo, sentono lo stesso. Sono convinti che il loro futuro dipende dalla qualità dei loro governi. La democrazia è solo il primo passo. Ci vuole anche la capacità di essere all'altezza di quanto succede. La campana non sta suonando solo per Tunisi, ma per tutti noi. ♦

Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze, dietro l'abbandono della scuola pubblica, dietro i favori alle scuole private. Dietro, c'è sempre un'altra verità. Lì c'è l'Unità.



IN EDICOLA, INTERNET, IPAD

→ **A Beirut, Sidone, Tripoli** proteste contro il nuovo esecutivo condizionato dal partito sciita
→ **Il premier Miqati** è un transfuga dalla formazione politica del suo predecessore Hariri

«Governo Hezbollah» Libano, l'ira dei sunniti

Foto di Adel Karroum/Ansa-Epa



Via la foto Supporter di Hariri rimuovono il ritratto del nuovo premier Miqati

Il Paese dei Cedri riscopre la paura. Scontri a Tripoli e Sidone, tensione alle stelle a Beirut nel «giorno della collera» dei sunniti fedeli al premier uscente Saad Hariri, contrari alla formazione di un governo «pro Hezbollah».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Scontri a Tripoli e Sidone. Tensione a Beirut. Il Libano riscopre la paura. Il miliardario libanese Najib Miqati, candidato del movimento sciita filo-iraniano Hezbollah, è stato ieri incaricato dal presidente Michel Suleiman di formare il nuovo governo in Libano: allo stesso tempo, sostenitori del premier uscente, il sunnita filo-occidentale Saad Hariri, davano vita in diverse città al «Giorno della Collera». Disordini, violenze e appelli alla calma hanno così fatto da cornice alla vittoria che il Partito di Dio ha per il momento ottenuto nel braccio di ferro che aveva ingaggiato da mesi con il premier Hariri; e che il 12 gennaio ha portato alle dimissioni dei ministri di Hezbollah e dei suoi alleati e quindi all'inevitabile collasso dell'esecutivo di «Unità Nazionale».

Sunniti, magnate delle telecomunicazioni, con un patrimonio stimato di circa 2,5 miliardi di dollari, Miqati proviene dalle fila della stessa coalizione guidata da Hariri, che alle elezioni del 2009 ha ottenuto la maggioranza in Parlamento. Una maggioranza che però è svanita giorni fa, quando uno dei suoi componenti, il leader dei drusi Walid Jumblat, ha deciso di cambiare campo e sostenere «la Siria e la Resistenza», ovvero Hezbollah, che ha in Damasco il suo «Grande Fratello» e che per Washington è un'organizzazione terroristica. In base ad una spartizione del potere lungo linee confessionali, in Libano la carica di premier è riservata ai sunniti, così come quella di presidente della Repubblica ai cristiani e quella di presidente del Parlamento agli sciiti.

ALTA TENSIONE

Avendo posto il veto su Hariri, Hezbollah e alleati hanno deciso di proporre Miqati, che ha accettato, cambiando quindi a sua volta schieramento: subito dopo aver ricevuto formalmente l'incarico, Miqati, che ha 55 anni, ha detto di essere pronto a «tendere la mano a tutti i libanesi», perché la sua nomina «non è la vittoria di un campo contro l'altro». Ma la situazione non sembra essere delle più incoraggianti: l'altro ieri sera e ie-

ri a Tripoli, sua città natale e roccaforte del sunnismo libanese, centinaia di persone hanno protestato dando alle fiamme cassonetti, copertoni e anche il pullmino dell'emittente tv panaraba *al Jazira*. Ai loro occhi, Miqati è «un traditore», che ha aderito al «golpe» attuato da Hezbollah.

Disordini ci sono stati anche in diversi altri centri sunniti come Sidone, e in alcune zone di Beirut, dove per disperdere i manifestanti l'esercito ha usato lacrimogeni e manganelli. In totale, secondo varie fonti, ci sono stati una ventina di feriti. In serata una calma tesa è stata ristabilita, dopo che Hariri è andato in Tv per esprimere dispiacere per le «violenze» e per affermare che «la collera non deve guidarci verso azioni fuorilegge e lontane dal percorso democratico». Anche il leader di Hezbollah, Sayyed Hassan Nasrallah, è apparso in Tv per esortare i leader politici rivali a «non perdere quest'occasione d'oro per uscire dalla crisi». Una crisi che da mesi paralizza la vita istituzionale del Paese e che ruota tutta attorno al Tribunale speciale per il Libano (Tsl), voluto dalle Nazioni Unite per indagare sull'assassinio nel 2005 dell'ex premier Rafik Hariri, di cui il premier uscente è figlio ed erede poli-

IL CASO

Rabbia a Ramallah «Da Al Jazira falsità contro Abu Mazen»

■ Ramallah non è Tunisi e non ha nessuna intenzione di defenestrare il suo presidente. Al contrario, Abu Mazen è stato accolto con grande calore ieri a Ramallah (al ritorno da una missione in Egitto) da migliaia di sostenitori, malgrado le recenti trasmissioni della televisione qatariota al-Jazira volte a dimostrare che al tavolo dei negoziati con Israele l'Anp avrebbe accettato pesanti concessioni, in particolare sul futuro assetto di Gerusalemme est e sulla questione dei profughi. In una concitata manifestazione, i dimostranti di Ramallah hanno dato alle fiamme immagini dell'emiro del Qatar e hanno reiterato uno slogan di fervore nazionalista caro a Yasser Arafat: «Un milione di martiri marciano verso Gerusalemme». Abu Mazen, da parte sua, ha ribadito alla folla di non essere disposto ad alcuna concessione sulle terre nazionali palestinesi, su Gerusalemme e sui profughi. A Ramallah la collera verso al-Jazira resta forte. I suoi uffici sono stati attaccati, per la seconda volta in 24 ore.

tico. Alcuni giorni fa, il Tsl, che ha sede in Olanda ed è presieduto dal giudice italiano Antonio Cassese, ha presentato in forma riservata le basi per le prime incriminazioni che, secondo molte indiscrezioni, chiameranno in causa diversi esponenti di Hezbollah.

NODO INTRICATO

E proprio per questo, Hezbollah, secondo cui il Tsl è «un progetto israelo-americano», vuole che il Libano lo disconosca, revocandogli ogni finanziamento.

Le reazioni più preoccupate vengono da Washington e Gerusalemme. «Il prossimo governo libanese, qualunque esso sia, è tenuto a rispettare

Il monito d'Israele

«Il Paese sta cadendo nelle mani dei terroristi di Hezbollah»

Gli Usa preoccupati

«La violenza deve essere sconfessata da chiunque governi»

la costituzione, rinunciare alla violenza e adempiere agli obblighi internazionali del Libano», afferma il portavoce della Casa Bianca Tommy Vietor. «La formazione del nuovo governo è una decisione del Libano - aggiunge - ma questa decisione non dovrebbe essere presa attraverso la coercizione, l'intimidazione e la minaccia di violenze». Più duro è il commento israeliano. «Davanti ai nostri occhi una organizzazione terroristica sta costituendo un nuovo governo», dice il vice premier Silvan Shalom (Likud). Gli Hezbollah, incalza «sono diretti dall'Iran e adesso andranno ad assumere il controllo dell'esercito e della polizia in Libano». E questo, avverte Shalom «rappresenta per Israele una gravissima minaccia». ❖

→ **Attesa ieri negli Usa** per l'annuale discorso sullo stato dell'Unione
→ **Il presidente** doveva parlare quando in Italia era notte fonda

Obama alla destra: sì ai tagli di spesa ma scuola e ricerca vanno salvate

Grande attesa negli Usa per il discorso che Obama doveva tenere sullo stato dell'Unione quando in Italia erano le 3 di notte. Era previsto l'annuncio di una svolta bipartisan sui temi economici.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

C'era grande attesa ieri negli Usa per il discorso sullo stato dell'Unione, che Barack Obama doveva tenere quando in Italia erano le tre del mattino. «Un'attesa quasi da Superbowl», scherzavano i commentatori del *Wall Street Journal*, paragonando l'avvenimento allo show più seguito sui teleschermi, la finalissima di calcio americano del prossimo 6 febbraio. L'attesa era per un giro di boa, sia politico sia economico.

I temi del discorso erano stati anticipati nei giorni scorsi da Obama, annunciando che nel prosieguo del suo mandato si concentrerà sui modi in cui ridare smalto e competitività al sistema americano, farlo tornare a crescere creando posti di lavoro e stimolando gli investimenti delle imprese nazionali. Già in uno degli



Barack Obama

ultimi discorsi in North Carolina aveva parlato di «sputnik moment», ricordando la grande sfida scientifica e tecnologica affrontata da Eisenhower prima e da Kennedy poi per recuperare il gap con i sovietici. «Come allora l'America è in gara e rischia di cadere all'indietro», aveva detto.

Il problema - ricorda *Huffington Post* - è che su come attrezzarsi per questa sfida, evidentemente questa volta con la Cina, ci sono ricette divergenti tra repubblicani e democratici. Per i repubblicani si tratta di operare profondi tagli alle spese e limitare l'intervento statale. Per Obama l'innovazione passa per investimenti nell'istruzione, nella ricerca, nelle infrastrutture. Ma Obama dovrà cercare di governare il più possibile in modo bipartisan, dati i numeri della sua maggioranza.

TUCSON MAI PIÙ

Per dare una sterzata centrista alla sua amministrazione, l'inquilino della Casa Bianca dovrà emarginare l'ala estrema dei repubblicani: il Tea Party. Già dagli inviti alle personalità ammesse ad assistere al discorso, affidati come d'uso alla First lady, era chiaro il monito. Oltre al seggio vuoto di Gabrielle Giffords, ancora in ospedale dopo l'attentato subito in Arizona, spiccavano i posti assegnati al neurochirurgo che operò la deputata democratica, al giovane collaboratore che le tamponò la ferita alla testa e ai familiari di Christina Green, la bimba di 9 anni uccisa nella sparatoria. Il marito della Giffords, l'astronauta Mark Kelly, invitato anche lui, ha fatto sapere che avrebbe seguito il discorso dalla camera d'ospedale della moglie. ❖

ALBANIA

L'Alto rappresentante Ue per la politica estera Ashton ha inviato a Tirana lo sloveno Miroslav Lajcak per mediare tra governo e opposizione nella crisi politica sfociata in gravi violenze.

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare:

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+hva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **Il presidente** punta il dito contro i responsabili dell'aeroporto, il ministero dell'Interno e l'Fsb
 → **Rischio terrorismo** «È la maggiore minaccia per la Russia. Nel 2010 aumentati gli attentati»

Strage, la rabbia di Medvedev «Dovranno cadere delle teste»

Medvedev accusa l'aeroporto, il ministero dell'Interno e i servizi segreti per le falle nei sistemi di sicurezza. Chiede la testa dei responsabili e un giro di vite sui controlli. «Faremo come in Usa e Israele».

MA.M.

Falle enormi nei sistemi di sicurezza, una gestione da incompetenti. «Sulla scena del crimine regnava la pura anarchia», gente che entrava e usciva, senza o quasi controllo. Schiuma di rabbia il presidente Medvedev il giorno dopo la strage all'aeroporto Domodedovo di Mosca - 35 morti, tra questi 8 stranieri, 160 feriti compreso un italiano - e promette che cadranno molte teste. Se la prende con i responsabili dello scalo, con il ministero dell'interno e più in alto, su su fino all'Fsb, i servizi segreti. Intima «al ministero dell'interno di proporre le dimissioni, o altri provvedimenti, a carico dei responsabili della sicurezza nel sistema dei trasporti».

«INEVITABILE VENDETTA»

Non menziona il suo potente primo ministro, che dell'intelligence ha fatto la struttura portante del suo potere e che ieri ha giurato «un'inevitabile vendetta» contro i terroristi. Ma tra le righe traspare tutta l'insoddisfazione di Medvedev per come sono andate finora le cose. Il presidente parla di fallimento nella direzione della sicurezza del maggiore aeroporto russo - accusa alla quale da Domodedovo replicano ricordando di aver «agito in accordo con le leggi vigenti», replica insolita per gli standard russi, quasi il suggerimento a spostare il tiro. Ed è infatti ai piani alti che punta Medvedev, dove già nell'agosto scorso aveva messo le mani, licenziando 12 generali del ministero dell'interno.

Al copione ormai consunto di promesse - «li liquideremo», «sa-



Tra i feriti Medvedev con il sindaco di Mosca Sobyenin, che ha annunciato una giornata di lutto cittadino

ranno eliminati sul posto - si sovrappone la preoccupazione. «Incombono eventi importanti», ha ricordato Medvedev ai vertici dell'intelligence, a cominciare dalle elezioni di dicembre per proseguire fino alle Olimpiadi invernali di Sochi nel 2014. In mezzo gli investitori che il presidente si preparava a convincere intervenendo al forum economico di Davos, prima di essere costretto a rinviare la partenza a causa dell'attentato. «Nel 2010 il numero degli attentati è aumentato. Per l'Fsb come per gli altri apparati di sicurezza questo è il monito più allarmante - ha detto il capo del Cremlino -. Il terrorismo rimane la più grave minaccia per lo stato e i cittadini russi».

Per prima cosa verranno moltiplicati i controlli negli aeroporti e stazioni ferroviarie, «come negli Stati Uniti e Israele». La Procura ha intanto aperto un'inchiesta sulle falle nella sicurezza. Fonti di stampa collegano l'attentato di lunedì ad un fallito attentato il 31 dicembre a Mosca, in quella che è ritenuta l'esplosione accidentale di un ordigno, provocata da una kamikaze. Una sua complice, una ragazza di 24 anni, sarebbe stata rintracciata dalla polizia, che ora ricerca anche tre uomini ritenuti coinvolti nella strage all'aeroporto. Si accredita la pista caucasica anche se non è stato identificato con chiarezza l'attentatore. Si era parlato prima di un caucasico, poi di una donna, infine di un uomo tra

i 30 e i 40 anni, di aspetto europeo.

L'opposizione comunista e liberale taccia il governo di «incapacità». «Sono più efficaci quando si tratta

Sicurezza

«Faremo controlli severi come in Israele e Stati Uniti»

di reprimere il dissenso», ironizza il partito liberale Giusta causa. Sul web è un fiorire di teorie complottiste, che accusano il governo della strage: l'inizio della campagna elettorale di Putin. Un segno di plateale sfiducia nell'ex colonnello del Kgb e nelle sue promesse di vendetta. ♦

Foto di Vladimir Rodionov/Ansa-Epa



Foto di Sergei Chirikov/Ansa-Epa

Fiori per le vittime dell'attentato all'aeroporto di Mosca

Intervista a Sergio Romano

«I kamikaze di Mosca colpiscono Putin»

Per l'ex-ambasciatore gli attacchi smentiscono le assicurazioni del premier sulla sicurezza. Scelto come obiettivo un palcoscenico mediatico

MARINA MASTROLUCA

m mastroluca@unita.it

I kamikaze di Mosca «sono un colpo a Putin, perché ne smentiscono tutta l'azione politica». La vede così l'ambasciatore Sergio Romano, il giorno dopo l'ennesima strage terroristica in Russia. **Le bombe tornano a Mosca in un anno elettorale (si voterà per le politiche nel prossimo dicembre e nel marzo 2012 per le presidenziali). È possibile parlare di una coincidenza non casuale?**

«Ogni attentato, in qualunque parte del mondo, ha un obiettivo ed è quello di dimostrare che il governo non è in grado di garantire la sicurezza. Direi però che non c'è molto da sorprendersi per questo nuovo attacco. Ci sono stati di recente due grossi attentati, sul treno per San Pietroburgo e sulla metropolitana di Mosca, senza contare la miriade di micro attentati che quotidianamente si verificano nelle piccole repubbliche caucasiche. Restiamo sorpresi perché l'ultima strage è stata in un aeroporto internazionale, ma in realtà c'è una lunga catena di sangue».

Il fatto che sia stato colpito uno scalo internazionale può essere il segno di un salto di qualità del terrorismo cau-

casico, che finora si è limitato ad obiettivi interni?

«Un aeroporto internazionale è un ottimo obiettivo per ottenere il maggiore risalto mediatico. Ma che sia un salto di qualità non direi. Che cosa è stato allora l'attacco alla scuola di Beslan nel 2004?».

Dopo però c'è stato un intervallo di tregua relativa per cinque anni. Putin ha dichiarato compiuta la missione in Cecenia.

Sangue

«Nessuna sorpresa per la nuova strage. Nelle repubbliche caucasiche ci sono attacchi quotidiani»

«Questo è vero, c'è stato un periodo in cui poteva sembrare che fosse finita. Bisogna pensare però che ogni gruppo terroristico ha bisogno di denaro, armi, reclutamento. Ci sono fasi in cui è più attivo, altre in cui è meno visibile ma non vuol dire che sia allo sbando. La regione caucasica del resto è quasi inevitabilmente anti-russa. Non lo è stata soltanto quan-

do è stata governata con un pugno di ferro sotto Stalin e anche dopo. Sono regioni tribali, in cui noi tendiamo a mettere in risalto la componente dell'islam, ma non è solo questo. Guardi come Kadyrov governa la Cecenia, come un emiro...»

O un capoclan.

«Faccia lei».

Medvedev e Putin hanno mostrato due stili diversi di interpretare il potere, anche sul dossier terrorismo: il presidente ha preferito sottolineare la necessità di interventi economici piuttosto che limitarsi al solo pugno di ferro, preferito dal premier. L'instabilità del terrore chi favorisce?

«Un attentato come quello di ieri colpisce inevitabilmente Putin, perché ne smentisce tutta l'azione

Tandem

«I due massimi leader finora hanno evitato di presentarsi come concorrenti. Ma i dubbi restano»

di governo, è arrivato al potere promettendo di fare piazza pulita dei terroristi. Non dimentichiamoci che è un uomo dei servizi. A Mosca circola una barzelletta in cui Putin, incontrando gli amici di una volta, si definisce premier come copertura».

Nel marzo scorso il quotidiano Vedemosti denunciò il rischio di falle nella sicurezza come conseguenza del fatto che i servizi segreti rispondono a due teste diverse, Putin e Medvedev. È così?

«È una tesi che traspare anche dalle dichiarazioni fatte da Medvedev subito dopo l'attentato, quando ha parlato della necessità di riorganizzare la sicurezza. Un'affermazione del genere significa una cosa sola e cioè che Putin non sta funzionando, malgrado tutte le politiche di emergenza varate in questi anni».

Vuol dire che il tandem Medvedev-Putin non funziona più?

«Sinceramente non l'ho mai capito. Finora i due hanno evitato accuratamente di lanciarsi accuse dirette, non hanno mai dato la sensazione di essere concorrenti. Se ci sono stati conflitti non sono mai emersi. Ma tutti abbiamo pensato che le rispettive ambizioni prima o poi non sarebbero state conciliabili».

Accadrà con le presidenziali?

«Vedremo. Ma i due sono molto attenti a non manifestare l'esistenza di una scissione ai vertici dello Stato, che potrebbe essere pericolosa».

Pacifisti: salgono le spese militari. Pochi soldi alla cooperazione

Rimettere le bandiere della pace sui balconi. È l'invito della Tavola della Pace e del cartello di associazioni che ieri ha presentato il calendario di iniziative fino alla marcia Perugia-Assisi (arrivata quest'anno al suo 50° anniversario) il prossimo 25 settembre, per rilanciare la cultura della pace. «Dobbiamo ricordare che l'Italia ripudia la guerra mentre in sprezzo alla nostra Costituzione siamo un Paese in guerra, in Afghanistan e le armi italiane alimentano i conflitti nel mondo», dice il portavoce della Tavola, Flavio Lotti, presentando la seconda edizione dell'Atlante dei conflitti nel mondo. Quest'anno è un volume molto curato, edito da Terra Nuova, e sarà diffuso nelle scuole, con il contributo degli enti locali come le Province di Firenze e di Trento, la Regione Umbria. Raccoglie 35 schede, una in più della precedente edizione e vuole essere uno strumento per la comprensione della realtà, «una realtà sempre meno raccontata dai media», denuncia il curatore Raffaele Crocco. Si raccontano solo i fatti, dice, senza partigianeria. «Perché i

Atlante delle guerre. Sarà diffuso nelle scuole per informare sulla realtà dei conflitti in atto

fatti da soli sono i grandi nemici dello spirito dei tempi, quello che punta sulla costruzione di una realtà fittizia e ammansita, oltre che delle oligarchie al comando», spiega Giuseppe Giulietti di Articolo 21. Inclusa una scheda su banche e export di armamenti.

I fatti sono - lo denuncia l'associazione Intersos in una lettera a tutti i parlamentari che entro la fine di febbraio dovranno approvare il decreto sul rifinanziamento delle missioni internazionali - che l'Italia spende sempre meno per la cooperazione allo sviluppo e sempre di più per missioni di forze armate e polizia. Agli aiuti vanno solo il 3,6% dei 754 milioni stanziati per il primo semestre 2011: cioè 27 milioni tra Afghanistan, Pakistan, Iraq, Libano, Sudan, Somalia, Myanmar. Dal 2008 i fondi per la cooperazione sono diminuiti del 42%, mentre sono aumentati del 50% quelli per le missioni militari, da 1 a 1,5 miliardi. Ma cosa giustifica la presenza in Afghanistan di 4mila soldati italiani?, chiede Intersos ai parlamentari, affinché ne discutano almeno.r.g. ♦

→ **Vertice dei democratici** con Bersani. «Decreto nato male, si riparta dalle nostre proposte»

→ **Centristi** ancora più duri: se passa, più tasse per i cittadini. L'Anci verso un sì con riserva

Federalismo municipale

Terzo Polo e Pd verso il no

Calderoli apre all'Anci, che decide oggi sul decreto municipale. Ma non ci sono i numeri della terza versione del decreto. Pd e Terzo Polo verso il no in Bicamerale. Bersani: si riparta dalle nostre proposte.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Si fa sempre più stretta la strada del federalismo municipale. Nonostante le capriole di Calderoli, che tra oggi e domani porterà la terza tornata di modifiche per strappare almeno un'astensione alle opposizioni, Pd e Terzo polo si stanno orientando con nettezza verso il voto contrario. Lo fanno capire le parole di Bersani, che ieri ha riunito un caminetto con i capigruppo e gli esperti di federalismo al Nazareno: «Il testo presentato dal governo contiene una totale svendita dello spirito federalista. Chi vuole fare davvero la riforma la può fare in realtà solo con noi, ragionando sulle nostre proposte», ha detto il leader Pd. Il messaggio ai leghisti è chiaro: «Non è questione di correzioni, questo decreto è nato male e si può aggiustare solo riscrivendolo», spiega Marco Causi, vicepresidente Pd della Bicamerale sul Federalismo. «Il problema è che con l'abolizione dell'Ici prima casa, e la bocciatura della nostra proposta di una tassa sui servizi, è impossibile dare più autonomia fiscale ai Comuni».

OGGI IL PARERE DEI COMUNI

Oggi il decisivo ufficio di presidenza dell'Anci, dove i Comuni guidati da Sergio Chiamparino dovranno dire l'ultima parola sul decreto. O meglio, sulla terza versione del decreto di cui, a ieri sera, mancavano ancora le cifre. La relazione tecnica resa nota ieri, fa riferimento alla seconda versione del decreto. Un rebus. È assai probabile che l'Anci darà un semaforo giallo, un sì condizionato, in cui si prende atto dei «passi avanti» compiuti dal gover-



Il ministro Roberto Calderoli

no (a partire dallo sblocco delle addizionali Irpef e alla fissazione dell'aliquota Imu al 7,5 per mille) ma non un via libera pieno. Una soluzione di compromesso, visto che quella di oggi sarà una riunione difficile. «Voglio evitare che Anci sia tirata in ballo come stampella del governo o dell'opposizione», dice Chiamparino.

LA LEGA SPERA NELL'EFFETTO DOMINO

Grande prudenza, dunque. La Lega conta sull'effetto domino, un via libera dell'Anci che «costringa» Pd e Terzo polo almeno all'astensione nel voto finale della Bicamerale fissato per giovedì 3 febbraio. Un voto in cui, se Pd, Idv e Terzo Polo votassero compatti per il no, finirebbe 15 a 15: e il pareggio equivale a una bocciatura del decreto. A quel punto la Lega sarebbe costretta scoprire le carte: stac-

MILLEPROROGHE

Sono circa 1.800 gli emendamenti al decreto Milleproroghe presentati al Senato dove il provvedimento è all'esame congiunto delle commissioni Bilancio e Affari costituzionali.

care la spina al governo, come più volte minacciato da Bossi, o ingoiare la bocciatura e tirare a campare? Il Terzo Polo già si smarca: «Decideremo il nostro voto indipendentemente dai Comuni», spiega Mario Baldassarri di Fli. «Ma da quello che Calderoli ha promesso all'Anci non vedo motivi per votare a favore: resta una riforma che toglie autonomia, e lo sblocco del-

le addizionali Irpef porterà più tasse». Un vertice del Terzo polo ieri con Fini, Casini e Rutelli ha messo a fuoco la posizione comune di «forte criticità». Il Pd è intenzionato a votare insieme ai centristi. E stavolta anche i più disponibili al confronto con Calderoli, gli esperti Vitali e Causi, sono scettici. «I margini sono strettissimi», dice Vitali, «per dare un voto positivo Calderoli dovrebbe stupirci...». Sullo sfondo anche l'ipotesi di un rinvio della scadenza della legge delega sul federalismo, prevista per fine maggio. Baldassarri ha presentato un emendamento che fissa la nuova scadenza 31 dicembre. «I leghisti mi hanno detto che a loro va bene un rinvio di 3 mesi», spiega. Un rinvio? Venerdì scorso Bossi ha risposto a pernacchie. Ieri, invece, nessuna smentita. ♦

Foto di Giglia-Schiavella/Ansa



→ **La relazione tecnica** non fa chiarezza su punti essenziali del testo

→ **La cedolare** sugli affitti costa 3,2 miliardi, coperti con l'emersione

Fisco locale, il Tesoro dà i numeri Ma la manovra resta nebulosa

Numeri tardivi e probabilmente inutili: solo oggi si conosceranno esattamente gli emendamenti del governo promessi all'Anci. L'Imu «vale» 11,57 miliardi. Non si quantifica lo sconto sugli immobili della Chiesa.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Arriva in parlamento la Relazione tecnica sul federalismo comunale, ma i numeri (attesi e richiesti da una settimana) non sgombrano la nebbia che ancora circonda il provvedimento. Ancora troppe le lacune sull'operazione complessiva. «Anche con la relazione, non c'è alcuna certezza sulle risorse - commenta Antonio Misiani (Pd), responsabile Finanze di legautonomie - I tagli della manovra estiva sui Comuni restano invariati, nulla si dice sulle quote di compartecipazione». Insomma, arrivano le cifre, ma le preoccupazioni restano. Tanto che il Fli li bolla come «irricevibili». Numeri tardivi, e molto probabilmente anche inutili. La relazione, infatti, si riferisce al secondo testo depositato, già «bocciato» dai Comuni. Oggi l'Anci dovrebbe esprimersi sulle modifiche promesse finora a voce da Roberto Calderoli, sempre che in nottata o addirittura in mattinata arrivi il testo

scritto degli emendamenti a cui si sta lavorando.

LACUNE

Appena sbarcata in Parlamento, la Relazione della Ragioneria viene «infilzata» dai tecnici della Camera. Manca «un quadro riassuntivo degli effetti finanziari del nuovo testo proposto - scrivono i tecnici - né tale quadro può essere ricostruito dagli elementi forniti dalla stessa relazione». Insomma, il governo dispone lo stop ai trasferimenti ai Comuni, sostituendoli con varie forme di compartecipazione e nuove imposte locali, senza fare chiarezza sull'intera operazione. «In particolare restano indeterminate le seguenti variabili - aggiungono i tecnici della Camera - La misura della compartecipazione al gettito della cedolare secca sugli affitti, non definita nel testo in esame né nella nuova formulazione; la quantificazione dei trasferimenti oggetto di soppressione; la quantificazione del gettito della compartecipazione comunale all'Irpef».

Questi i numeri mancanti, che sono anche quelli essenziali per formulare un giudizio. Tra le lacune del testo, anche quella sull'effettiva portata dell'esenzione degli edifici ecclesiastici dall'Imu di possesso (oggi Ici). Il testo non segnala quanto vale il «regalo» alla Chiesa, né quanto pesi al contrario l'eliminazione dello sconto sulle attività produttive, deci-

so proprio per coprire lo sconto per il non profit.

Parecchi dubbi suscita tutta l'operazione sulla cedolare secca, che secondo la Ragioneria costerà circa 3,2 miliardi nel triennio, ma recupererà gettito dall'emersione del nero per 3,4 miliardi. «Una parte non trascurabile del gettito della cedolare risulta ascritta al fenomeno dell'emersione di base imponibile», osservano ancora i tecnici della Bilancia della Camera. Un dato che potrebbe essere smentito dai fatti, visto che con le nuove aliquote (20 e 23%) la misura è molto poco attrattiva rispetto al regime attuale. Quanto all'Imu (Imposta municipale propria), sostituirà imposte con un gettito stimato, sulla base di dati 2008-2009 - complessivamente a 11 miliardi e 570 milioni. Di questi 1 miliardo e 545 milioni relativi all'Irpef su redditi fondiari che riguardano immobili non locati, 79 milioni dall'addizione regionale Iperf, 26 dall'addizionale comunale Irpef e 9,920 dell'Ici.

«Resta un limite pesante sul fronte dell'autonomia dei Comuni - continua Misiani - Fino al 2014 non si muove nulla, a parte la tassa di soggiorno che resta comunque un tributo marginale». Terzo limite, ancora non superato dalle varie versioni del testo, riguarda il fondo di riequilibrio. «Da cosa viene alimentato?», si chiede Misiani. ♦

Fmi: frena l'economia italiana, fanalino di coda in Europa

Il Pil italiano crescerà nel 2011 dell'1% e nel 2012 dell'1,3%. È la stima del Fondo Monetario internazionale, che lima al ribasso quella del prossimo anno. Dati che «confermano una tendenza del nostro Paese ad allontanarsi dalle economie più forti», dice l'economista Francesco Boccia, Pd. Nella zona euro la stima è

confermata all'1,5% per quest'anno e tagliata all'1,7% il prossimo. La Germania nel 2011 crescerà del 2,2%, del 2% nel 2012. L'economia globale crescerà del 4,4%, 4,5% nel 2012. Gli Stati Uniti cresceranno nel 2011 del 3% e del 2,7% il prossimo anno. Complessivamente, osserva il Fmi, la ripresa economica globale

continua ma a due velocità, con le economie avanzate che procedono più lente di quelle emergenti. L'Fmi sottolinea il permanere di «elevati rischi al ribasso», fra i quali «la possibilità che le tensioni nei paesi dell'area euro si amplino, la mancanza di progressi nei piani di risanamento di bilancio, la debolezza del mercato immobiliare Usa e lo scoppio di potenziali bolle nei mercati emergenti». Il Pil inglese nel quarto trimestre ha segnato un'imprevista contrazione, scendendo dello 0,5% su base trimestrale e registrando un rialzo dell'1,7% appena su scala annua. ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3643

FTSE MIB
21.940
-0,98%

ALL SHARE
22.568
-0,90%

PRECARI INPS

Sciopero

Domani sciopero dei somministrati (ex interinali) Inps: per la manovra di luglio, 550 persone sono già a casa, e rischiano altre 1240. Presidio al Senato dove si discute del Milleproroghe.

TIRRENIA

Protesta

La Uiltrasporti ha dichiarato uno sciopero di tutto il personale Tirrenia e Siremar nei giorni 8 e 9 febbraio contro il totale disimpegno del governo dalla privatizzazione in atto.

CASA

Settore in crisi

Dopo tre anni di compravendite in calo, sul mercato immobiliare ci sono oggi circa 120mila appartamenti invenduti. È l'allarme della Commissione Ambiente della Camera.

LOMBARDIA

Sempre più cig

Nel 2010 in Lombardia (la regione più colpita dalla cig) il ricorso alla cassa integrazione è aumentato del 16% sul 2009: 54.239 i licenziati, 170mila lavoratori interessati alla cassa, 210mila posti di lavoro persi. Dati Cgil.

SOFTER

Accordi

Softer, leader nella produzione di leghe polimeriche per l'industria, annuncia un accordo di fornitura con due società spagnole specializzate in componenti per auto (fatturato di 10 mln in tre anni). In più, l'affitto di P-Group.

TISCALI

Boom in Borsa

Rally di Tiscali ieri a Piazza Affari (più 17,98%), dopo che la Consob ha reso noto che Ignis investment services detiene il 5,028% del capitale. La quota è detenuta in diretta gestione del risparmio.

→ **Al Quirinale** celebra la Giornata della Qualità con gli imprenditori del made in Italy

→ **Il Capo dello Stato** ha citato i dati della Banca d'Italia. Bisogna avere «più ambizioni»

Napolitano preoccupato: crescita ferma, fare di più

Alla platea di imprenditori, saliti al Colle per la Giornata della Qualità Italia, il Capo dello Stato ha illustrato la sua valutazione dell'andamento della crisi che ancora c'è. «La ripresa è meno sostenuta che in altri paesi».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Parla agli imprenditori, quelli che investono e portano nel mondo il made in Italy, il presidente della Repubblica per insistere su quanto sia necessario che pur «tra tante difficoltà e tensioni ciascun soggetto istituzionale, economico e sociale faccia più che mai la sua parte, il suo dovere nell'interesse del Paese».

IL CLIMA POLITICO

Non parla in alcun modo Napolitano del clima politico surriscaldato dalle vicende giudiziarie del premier perché «non c'è niente da aggiungere a quanto ho detto in recenti occasioni», frase che sembra racchiudere sia l'intenzione di non interferire in alcun modo, sia il rammarico di essere rimasto in qualche modo inascoltato. Almeno finora.

Meglio parlare di economia. E Napolitano ha illustrato una lettura più preoccupata della situazione della crisi con cui l'Italia si trova a fare i conti come tanti altri paesi ma accusando più difficoltà di altri, più preoccupata di quella fatta da quanti hanno parlato prima di lui. Luisa Todini, presidente del comitato Leonardo, la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani. Se la luce in fondo al tunnel si comincia ad intravedere, come è stato più volte ripetuto, e c'è da augurarselo, se l'azione del governo viene descritta come tesa a trovare le migliori soluzioni, stando alle parole del presidente, evidentemente non è ancora sufficiente quel che fin qui si dice di aver fatto. Basta leggere i dati con-



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con i vincitori del Premio Leonardo Qualità Italia

tenuti nel più recente Bollettino della Banca d'Italia per constatare che «la ripresa è meno sostenuta che in altri paesi, che il tasso di crescita delle esportazioni rimane e si prevede minore del tasso di espansione del commercio mondiale». Quindi «è imperativo per l'Italia andare al di là di questi limiti, forzare la crescita oltre queste previsioni che sono troppo inferiori alle nostre esigenze, all'esigenza di un rafforzamento della nostra collocazione nell'economia europea e ancor più mondiale». C'è bisogno di più «ambizione». Bisogna trovare la capacità di «guardare più lontano. Noi discutiamo molto di quel che accade mese per mese, di quello che occorre fare nel breve termine» e

non siamo più capaci di «guardare lontano». In questa prospettiva la celebrazione dei 150 anni dell'unità d'Italia possono servire «a guardare in avanti» traendo da quegli avveni-

Emma Marcegaglia
«Il 2011 sarà un anno migliore ma con qualche incertezza»

menti «motivi di ispirazione e di fiducia dai filoni vitali della nostra tradizione storica per ricordarci che abbiamo un ruolo da salvaguardare». L'impegno più importante, per chiunque, imprenditori compresi è, «al di

fuori di ogni caratterizzazione politica porre oggettivamente i problemi che ci stanno davanti e che sollecitano il nostro impegno perché rappresentino altrettante sfide».

Il Capo dello Stato, subito dopo la cerimonia ha ricevuto al Quirinale il presidente della Fiat, John Elkann, a due giorni dal Cda che domani al Lingotto esaminerà i conti del 2010. Le vicende delicate dell'azienda torinese Napolitano le ha sempre seguite con attenzione. Anche nel discorso di fine anno ha fatto riferimento, senza citarla esplicitamente, alla Fiat e allo scontro con la Fiom augurandosi, qualche giorno dopo, un «dialogo più costruttivo» che è un fatto positivo per tutti. ♦

Foto di Paolo Giandotti/Ufficio Stampa Presidenza della Repubblica-Ansa

Intervista a Giuseppe Farina

**«Giù le mani dal contratto
Per l'auto potenziamo
il secondo livello»**

Giuseppe Farina, segretario generale Fim-Cisl, lunedì al tavolo sul settore dell'auto Federmeccanica ha riproposto di alternare il contratto nazionale e quello aziendale. Cosa ne pensa?

«Che ci sia ancora bisogno di un contratto di riferimento che fissi i diritti di tutti i lavoratori di una categoria. D'altro canto il modello riformato nel 2009 prevede la possibilità di far ricorso a delle deroghe e di potenziare gli accordi a livello aziendale. Noi siamo disponibili ad aprire un confronto sulla ripartizione delle materie da affidare a ciascuno dei due livelli».

Perché secondo lei gli industriali insistono su questo tema?

«Per via della vicenda Fiat, che ha stratonato un po' tutti. Le richieste di Marchionne impongono condizioni impegnative ai lavoratori ma anche al sistema contrattuale. La Fiat vuole due cose: da una parte più turni e una maggiore flessibilità nei suoi stabilimenti, dall'altra il rispetto dei patti presi con i sindacati. Le prime due condizioni sono garantite dal contratto nazionale dei metalmeccanici, la terza no: lo ha dimostrato la vicenda di Pomigliano, dove la mag-

Marchionne

«Accettate le sue richieste, porti i nuovi modelli promessi»

gioranza dei sindacati ha sottoscritto un accordo approvato dai lavoratori e la Fiom ha opposto resistenza. In questo modo non ci sarà mai la garanzia del rispetto degli impegni presi. Se vogliamo che Marchionne faccia rientrare le newco di Pomigliano e Mirafiori in Federmeccanica dobbiamo risolvere questo problema.

Al tavolo dell'auto?

«No, a quello delle regole. Che è il tavolo confederale dove siedono la Cisl, la Cgil, la Uil e Confindustria. Sono loro che possono rimettere mano agli accordi del 1993».

Susanna Camusso una proposta in questo senso l'ha fatta.

«Ma è inadeguata, perché punta a smontare i punti di equilibrio che fa-

**Chi è
Leader Fim, in prima fila
per l'accordo di Mirafiori**



GIUSEPPE FARINA

Nato a Luco dei Marsi (L'Aquila)
il 19 febbraio 1954

Giuseppe Farina, dal 10 giugno 2008 è il segretario generale della Fim-Cisl. Sindacalista sin dalla maturità, è entrato nella segreteria nazionale del sindacato metalmeccanico nel 1999, con l'incarico di responsabile delle politiche sindacali.

«ticosamente abbiamo trovato nel 2008, quando si è aperto il tavolo sulla democrazia e sulla rappresentanza sindacale. È da lì che bisogna ripartire. Con la certezza che se Cgil, Cisl, Uil e Confindustria stabiliscono delle nuove regole, tutti devono poi rispettarle. Anche la Fiom».

Come se ne esce?

«Con maggiore coraggio da parte della Cgil. Cisl e Uil sono disponibili a seguire un percorso unitario sulle regole comuni, a trovare un punto d'incontro. In questo modo saremo più forti anche davanti al governo».

Tornando alla Fiat, dopo Pomigliano e Mirafiori tocca a Cassino, Melfi e alla Sevel di Atessa, recepire le richieste di Marchionne?

«Sì, siamo in contatto per definire un calendario. Ma si tratta di stabilimenti moderni, che hanno bisogno di interventi minori per garantire l'efficienza, la flessibilità e la turnistica chiesti da Marchionne. Ora la vera sfida è portare i modelli promessi». **GIUSEPPE VESPO**

**Solare ed eolico
Da qui la terza
rivoluzione industriale**

Lo profetizza Jeremy Rifkin parlando al primo convegno dell'Associazione Trentin. «In Italia creerà 250mila posti di lavoro». Camusso: va riscritto il piano energetico nazionale

Il dossier

BRUNO UGOLINI
ROMA

Un incontro davvero affollato (molti i giovani), l'altro giorno nella sala Santi della Cgil a Roma. Un tema non facile: «L'energia per il lavoro sostenibile, la terza rivoluzione industriale». Eppure tanto interesse, tanta partecipazione. È come se quello che rimane il più grande sindacato italiano aprisse le sue porte al mondo del sapere e dell'innovazione. È anche il battesimo dell'Associazione intitolata a Bruno Trentin, presieduta da Guglielmo Epifani. Al centro c'è un confronto con Jeremy Rifkin, fondatore e presidente della Foundation on Economic Trends. Uno studioso che nel mondo sindacale non ha mai suscitato entusiasmi anche per quel suo libro su una pretesa «Fine del lavoro». Ora però lancia una nuova più concreta utopia: la terza rivoluzione industriale e nel suo intervento lancia una sfida subito raccolta. Essa potrà moltiplicare, attraverso l'energia rinnovabile, proprio i posti di lavoro: 250 mila in Italia. E alla fine del dibattito lo studioso (Rifkin) e il sindacalista (Epifani) firmano un vero e proprio «patto». Numerosi gli interventi, sotto la brillante conduzione di Giuseppe Caravita (Sole-24 Ore): esponenti della Cgil come Fabrizio Solari e Antonio Filippi, ma anche dell'Abi, della Confindustria, della Lega Coop, dei sindacati spagnoli e tedeschi. Prende così consistenza il progetto di una terza rivoluzione industriale, capace di generare crescita economica «sostenibile e responsabile verso il nostro pianeta». Un esempio di come sia possibile trasformare la crisi in opportunità, entrando in quella che viene chiamata «green economy», l'economia verde. Certo avrebbe bisogno di alcune condizioni, elencate da Epifani e affidate all'intervento di un governo capace. Puntando sulla ricerca (15 anni fa aveva fatto grossi passi avan-

ti nel campo del fotovoltaico e del solare, ma oggi, con i tagli del Governo, siamo tornati indietro), trasformando edilizia e trasporti divoratori d'energia, attuando una politica di coordinamento. Un modello alternativo a quello governativo fondato sulle grandi centrali nucleari «vecchie e antieconomiche». L'energia da fonti rinnovabili potrebbe essere prodotta in modo decentrato e attraverso il web sarebbe possibile scambiare e condividerla attraverso un sistema di reti intelligenti.

È il futuro che prende corpo. Il patto finale contiene l'impegno a promuovere tra sindacati italiani ed europei, le associazioni di imprese e di cooperative e le amministrazioni locali, un piano innovativo di produzione e utilizzazione dell'energia. Sotto le parole d'ordine di rinnovabilità, collaborazione, efficienza.

Previsa Rifkin come la posta in gioco sia la democratizzazione dell'energia e la chiave di volta sia l'edilizia. Un modo per reinventare l'economia «esattamente come avvenne durante la prima rivoluzione industriale, quando fu realizzata la rete ferroviaria e di trasporto...».

IL RE FILOSOFO

Abili a Detroit. È il titolo dedicato dal Financial Times ai tre manager dell'auto Usa: il «re filosofo» Marchionne (Chrysler), l'«esecutore» Akerson (Gm) e l'«unificatore» Mulally (Ford).

Oggi, con la terza rivoluzione industriale, «ogni singolo fabbricato, dagli uffici agli impianti industriali alle case, dovrà produrre almeno parte dell'energia che consuma. Mentre gli immobili di nuova costruzione dovranno essere a bilancio energetico positivo. Significa creare milioni di posti di lavoro».

Certo ora, osserva Susanna Camusso nelle conclusioni, sarebbe necessario avere «un nuovo piano energetico nazionale per il paese». ♦

Il colloquio

Primo Levi «Dal fascismo ad Auschwitz c'è una linea diretta»

L'intervista ritrovata Il grande scrittore in una conversazione inedita del 1973 con un giovane studente. «Oggi "Se questo è un uomo" lo riscriverei completamente, per mettere in luce le responsabilità italiane nella Shoah»



Lo scrittore Primo Levi

MARCO PENNACINI

STUDENTE LICIALE

Primo Levi, come mai ha voluto scrivere «Se questo è un uomo»?

«Perché ero appena ritornato dalla prigionia, e avevo un tremendo bisogno di raccontare queste cose, un bisogno che diventava ossessione. (...) Nel lager cercavo di immagazzinare tutto, di mettere tutto in una specie di tasca».

Allora vedevi già con un occhio più distaccato quel che ti succedeva...

«No, non era possibile. Nel lager c'era il problema di sopravvivere. Sì, avevo una vaga idea di sopravvivere per scrivere, questo sì, mi ricordo di averlo detto a qualcuno. Addirittura quando ero in laboratorio e avevo una matita e un quaderno ho scritto qualche pagina».

Che poi hai perso...

«L'ho persa, l'ho scritta così, per l'urgenza di scrivere, sapendo benissimo che poi l'avrei persa».

Certo.

«Ma era molto importante per me allora la possibilità di diventare un testimone, lo sentivo già allora. Non solo io, ma un po' tutti, tutti quelli con cui si parlava dicevami:

La politica

«Il mio libro? Oggi verrebbe fuori una cosa

completamente diversa:

metterei in risalto il suo

valore politico...»

“È importante sopravvivere per poterlo raccontare perché il mondo le sappia queste cose”. Avevamo piena consapevolezza: però non è che questo ci permettesse di fare gli esploratori del lager. Non era possibile, c'erano questioni immediate, come quello di trovare un pezzo di pane, di proteggersi, di aver salva la vita. Quindi io e altri immagazzinavamo tutto voracemente, tutte le esperienze. Anzi, ci interrogavamo a vicenda per sapere ciascuno la storia degli altri. Ed effettivamente cadevano su un terreno buono, perché queste cose sono indimenticabili. Io ancora adesso mi ricordo le facce di gente vista trent'anni fa».

Le facce?

«Le facce. Tanto che quando mi è successo, come mi è successo, di ritrovarne qualcuno, l'ho subito riconosciuto, e lui me. Ho riconosciuto, ho ritrovato Pikolo, quello del canto di Ulisse... Jean...»

E questa discussione su Ulisse, si è

Il ragazzo e l'autore: genesi di un incontro fuori dal comune

TONINO CASSARÀ

TORINO
tcassara@libero.it

«Il fascismo è un brevetto italiano!». A sottolineare la primogenitura delle responsabilità che il fascismo italiano aveva avuto nelle violenze e nelle persecuzioni poi sfociate nella Shoah, è Primo Levi. L'occasione era stata un'intervista registrata nella sua casa torinese, nell'estate del 1973. Molte parti del documento, finora inedito, sono note a chiunque abbia letto Levi, altre risultano nuove e mettono in luce l'attenta riflessione politica sulle responsabilità del fascismo, sull'inestricabilità fra passato e presente e sulla necessità di denunciare l'attualità e la brutalità dei fascismi che non sono affatto spariti malgrado la lezione della Seconda Guerra Mondiale. A rendere ancora più interessante il documento è però l'eccezionale storia dell'intervista. A realizzarla non era stato infatti né uno storico, né un giornalista, ma un liceale, Marco Pennacini, che, dopo aver letto *Se questo è un uomo* e *La tregua*, aveva chiesto un incontro a Primo Levi. Al tempo dell'intervista, Marco, fi-

La madre ricorda Per anni i nastri dell'intervista erano rimaste in un cassetto...

glio del futuro preside della Facoltà di Lettere dell'Università di Torino e nipote di Luciano e Renato Treves, due giovanissimi partigiani periti nell'inferno di Mauthausen, aveva 15 anni e frequentava il secondo anno del Liceo Gobetti. Poi si era iscritto alla Facoltà di Agraria, per una «scelta verde di cui - ricorda la mamma, Liliana Treves - Marco andava fiero». Ma la crudeltà del fato aveva spezzato però sul nascere quel sogno ecologista: il 15 ottobre del 1977, forse a causa di una caduta o forse per un cedimento di cuore, era morto nell'acqua del Lago di Arignano, nel chierese. «Le cassette di quell'intervista - ricorda ancora la mamma - sono rimaste dimenticate nel mio studio fino al trasloco in altra sede. La segretaria di allora, molti anni dopo, fortunatamente le ritrovò. Non avevo conservato memoria dell'intervista e non ebbi mai il coraggio di risentirla. Questo che segue è ovviamente solo un piccolo estratto. ♦

L'intervistatore Marco, uno studente con la passione della storia



svolta veramente?

«Non c'è niente di inventato nel libro. Non c'è nulla di inventato. non una parola. (...) L'unica autocritica che potrei fare è quella che non ho messo in luce abbastanza questa validità politica del libro».

Parli di "Se questo è un uomo"?

«Se non lo avessi scritto allora lo scriverei adesso».

Ma lo scriveresti con le stesse intenzioni?

«No».

Come un documento?

«No: lo scriverei, in primo luogo, con lo stile di un uomo che ha trent'anni di più, e trent'anni di più vogliono dire molta esperienza in più e molta vitalità in meno. Quindi non so cosa verrebbe fuori: verrebbe fuori una cosa completamente diversa. Soprattutto però lo scriverei oggi con riferimento preciso al fascismo di oggi che nel libro non c'è. Quando ho scritto *Se questo è un uomo* il fascismo era finito, non c'era più, era chiaro come il sole che non c'era. Era finito di fatto, era stato sepolto, come partito politico non c'era né in Italia né in Germania. Ma se lo scrivessi oggi... userei il mio libro come uno strumento».

Lo strumentalizzereesti, diciamo...

«Sì, già lo userei come strumento. Lo faccio quando vengono i ragazzi a parlarmi. Tendo a mettere in chiaro che c'è una linea diretta che parte dalle stragi di Torino del '22, Brandimarte (capo delle squadre d'azione fascista: è lui a guidare la strage che a Torino, il 18 dicembre del 1922, porta alla morte di 14 antifascisti e alla distruzione della Ca-

Nel campo

«Immagazzinavamo tutto voracemente, ci interrogavamo a vicenda per sapere ciascuno la storia degli altri»

Invenzioni tricolori

«Lo sterminio industriale è tedesco. Ma la violenza a scopo politico

in questo secolo

è un'invenzione italiana»

mera del Lavoro. Nel novembre del 1971, al funerale, un reparto di 27 bersaglieri del 22° reggimento fanteria della divisione Cremona, al comando di un ufficiale, rende gli onori militari alla sua salma, ndr), e finisce ad Auschwitz. C'è una continuità abbastanza evidente».

Si, c'è una continuità, ma hai detto che lo sterminio riguardava i tedeschi, no?

«Stiamo parlando di qualcosa che è stato inventato in Italia e perfezionata in Germania»

Ah! è stata inventata in Italia...

«Le prime stragi fasciste sono italiane... sono torinesi».

Pensavo che...

«Lo sterminio industriale è tedesco. Ma la violenza a scopo politico in questo secolo è un'invenzione italiana».

Ho capito.

«Il fascismo è un brevetto italiano, eh!»

Purtroppo...

«Torinese, voglio dire. Insomma la strage del '22.... Era una caccia, una caccia per le strade. Non so se hai letto qualcosa in proposito...».

Si, qualcosa...

«Brandimarte (...), è morto nel suo letto (...). È stato assolto per insufficienza di prove».

Si, ma c'è tanta gente ancora che gira...

«Sì, veterani».

Si, si.

«Federali. Capi di gabinetto, capi giunta, Almirante: appunto, se scrivessi oggi, metterei più in chiaro questa cosa (...). Quando ho scritto *Se questo è un uomo* ero convinto che meritasse la pena di documentare certe cose perché erano finite. Adesso non sono più finite, bisogna parlarne di nuovo».

Allora diciamo che lo scriveresti sotto un profilo meno scientifico, più...

«No, penso che non toglierei niente, però aggiungerei molto».

Ah! capisco, e perché non lo fai?

«Perché non si può scrivere due volte lo stesso libro. (...) Come ti dicevo prima, che c'è una linea diretta fra Brandimarte e Auschwitz. Questa linea non finisce ad Auschwitz, continua in Grecia, è continuata in Algeria con i francesi. È continuata in Unione Sovietica, puoi dire di no?» (...)

A proposito di "Se questo è un uomo" e di "La tregua": credi che servano, di-

In prima persona La storia che ispirò Benigni diventa un libro

Oltre sette mesi di prigionia nel campo di Auschwitz-Birkenau, altri cinque nei campi di Ullersdorf e Nossen, fino alla fuga e la libertà nell'aprile 1945. È la storia che ha ispirato il film premio Oscar «La vita è bella» di Roberto Benigni e che oggi, a 91 anni, Rubino Romeo Salmoni ha avuto il coraggio di raccontare e di ricordare nel volume «Ho sconfitto Hitler». Il libro è stato presentato ieri a palazzo Valentini dal presidente della provincia di Roma, Nicola Zingaretti, da quello della comunità ebraica di Roma, Riccardo Pacifici. L'autore ammette di «aver realizzato con questo libro il suo più grande sogno: quello di lasciare una testimonianza e di far vedere che ho sconfitto Hitler perché la mia voglia di vivere è stata più forte della sua voglia di distruggere».

ciamo, per educare ad una certa coscienza?

«Dipende dall'insegnante. Il fatto stesso che venga scelto quel testo, testimonia che l'insegnante ha delle buone intenzioni, cosa poi ne nasca non so dirtelo. Ho l'impressione che in generale - perché vengono molti ragazzi qui, o mi telefonano per avere delle informazioni - che queste cose vengono sentite, appunto, come passato remoto, una cosa un capitolo arcaico, come i garibaldini insomma, come la rivoluzione francese, una cosa molto, molto lontana. Infatti è abbastanza lontana nel tempo, ma... solo nel tempo è lontana... (...)»

Con che spirito l'hai scritta "La tregua"?

«Ho scritto *La tregua* nel '61-'62 quando era appena crollato il mito della Russia monolitica, della Russia paese del socialismo, della Russia perfetta, paradiso secondo i comunisti e inferno secondo gli americani, o secondo i nostri democristiani. Erano due visioni talmente manichee, talmente assurde, sia l'una sia l'altra, che mi sembrava molto importante raccontarla così come io l'avevo vista». ♦

I giovani

«Queste cose vengono sentite come arcaiche, come i garibaldini, come la rivoluzione francese, qualcosa di molto lontano...»

IL CARTEGGIO

→ **Una meravigliosa** corrispondenza racconta la storia di un'amicizia sincera e reciproca

→ **I due si incontrarono** di persona nell'agosto del 1970 non nella Germania Est, ma in Baviera

Il «partner tedesco» di Levi: Heinz Riedt, traduttore partigiano

«Vi si sfaccia la casa. La malattia vi impedisca, I vostri nati torcano il viso da voi». Queste sono le «minacce» che Primo Levi rivolge a tutti coloro che osassero dimenticare cosa avvenne nei lager nazisti.

MASSIMILIANO BOSCHI

Le «minacce» sono inserite in apertura di *Se questo è un uomo*, l'urlo dal tetto di un uomo sopravvissuto ad Auschwitz. «Avevo scritto quelle pagine senza pensare ad un destinatario specifico - spiegò ne *I Sommersi e i salvati* - per me, quelle erano cose che avevo dentro, che mi invadevano e che dovevo mettere fuori: dirle, anzi, gridarle sui tetti, ma chi grida sui tetti si indirizza a tutti e a nessuno, chiama nel deserto».

Le cose cambiarono radicalmente nel 1959, quando un editore tedesco, la Fischer Bucherei acquistò i diritti del capolavoro di Levi: «Mi sentii invadere da un'emozione violenta e nuova, quella di aver vinto una battaglia. All'annuncio di quel contratto, tutto era cambiato e mi era diventato chiaro (...) i destinatari veri, quelli contro cui il libro si puntava come un'arma erano loro, i tedeschi. Ora l'arma era carica. Era venuta l'ora di fare i conti». Ovvio quindi che il problema della traduzione nella lingua dei «carnefici» lo assillasse particolarmente. Scrisse all'editore tedesco una lettera ai limiti dell'insolenza, diffidandolo dal cambiare una sola parola dal testo, «doveva essere più che un libro, un magnetofono».

Quell'ansia svanì grazie ad un signore tedesco nato lo stesso giorno di Primo Levi, il 31 luglio del 1919. Si chiamava Heinz Riedt, e conquistò rapidamente l'ammirazione dello scrittore torinese. Le scelte di Riedt parlavano per lui: nel 1941 si finse malato per sfuggire alla chiamata della Wehrmacht e ottenne di poter



Una foto di Auschwitz

LE RADICI DEL PRESENTE

Gli spioni anni '30 Quei «buoni cittadini» dell'Italia littoria

Lo scoppio della seconda guerra mondiale moltiplica le denunce segrete. Gli obiettivi sono gli ebrei, gli ascoltatori di radio Londra... Ecco una guida per un'attenta lettura

Il commento

NICOLA TRANFAGLIA
STORICO



Il regime liberale-afferma a ragione Mimmo Franzinelli nel capitolo dedicato a *Collaborazione e delazione* del primo volume ampiamente rinnovato della *Storia della Shoah in Italia* che la Utet manda puntualmente in libreria per il giorno della memoria

Il saggio / 1
Michele Sarfatti su «La legislazione antiebraica 1938-1943»

Il saggio / 2
Fabio Levi su «Gli ebrei italiani di fronte alla persecuzione»

(due volumi, pagine 690+582, s.i.p.) - non ha incentivato la delazione mentre il fascismo - intuito il profitto, insito nella collaborazione segreta dei cittadini - l'ha stimolata in vari modi, anche con circolari che obbligano determinate categorie di lavoratori (soprattutto i portinai) a rivelare alla questura episodi di dissenso politico riscontrati nell'esercizio della loro professione.

Tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta la delazione affonda le proprie radici nella società italiana, pervade l'area del dissenso clandestino, ambiti apolitici e finanche settori schiettamente fascisti.

Gli spioni si ritengono (o comunque si autodefiniscono nelle loro lettere, spesso anonime) buoni cittadini dell'Italia littoria, collaboratori

esemplari delle autorità. Lo scoppio della seconda guerra mondiale moltiplica l'incidenza delle denunce segrete. Il campo di azione degli informatori si estende a dismisura in un contesto di critiche dilaganti alla condotta bellica e nella crescente impopolarità di Mussolini... Obiettivo preferenziale dei confidenti sono i «disfattisti», i pacifisti, gli ebrei, gli ascoltatori di radio Londra».

Insomma, le differenze tra l'età liberale e quella fascista incidono non soltanto per gli effetti della politica razziale e antisemita condotta da Mussolini e dal gruppo dirigente fascista e dalle istituzioni di comando della società italiana.

La crisi si aggrava anche per il mutato atteggiamento degli italiani dominati dalla dittatura a tutti i livelli che si danno spesso alla delazione, cercano una via di scampo individuale o di gruppo, accettano - sia pure con difficoltà più o meno grande - una situazione di avvicinamento allo stato totalitario nel silenzio delle istituzioni che avrebbero dovuto intervenire: il parlamento divenuto ormai Camera dei Fasci e delle Corporazioni interamente asservita al duce come, peraltro, il Senato.

Perfino la Chiesa Cattolica, dopo gli scontri del 1931 seguiti al Concordato e le incertezze finali di Pio XI, ha ormai un nuovo pontefice, Pio XII, ex nunzio vaticano in Germania, preoccupato più dal pericolo sovietico e del comunismo che dal fascismo europeo e da quello italiano, in marcia rapida di avvicinamento al nazionalsocialismo e alla seconda guerra mondiale.

I saggi di Michele Sarfatti su *La legislazione antiebraica 1938-1943* e di Fabio Levi su *Gli ebrei italiani di fronte alla persecuzione* forniscono un quadro eloquente e terribile dell'atmosfera che caratterizza l'Italia tra la fine degli anni trenta e la seconda guerra mondiale e confermano quello che le ultime ricerche

internazionali hanno accertato sul buio che caratterizzò l'ultima fase del fascismo italiano non risparmiando gli ebrei catturati nei primi cinque anni di guerra e con loro portando alla morte un numero molto alto di oppositori politici del regime che caddero nelle mani delle SS o dei loro collaboratori della Repubblica Sociale Italiana.

Di fronte a novemila ebrei finiti nei lager nazisti ci furono oltre ventitremila antifascisti che finirono allo stesso modo e che le ricerche condotte dall'Università di Torino e dirette da me, con l'aiuto di Brunello Mantelli, in una storia analitica della deportazione dall'Italia nel 1943-45 in corso di uscita presso le edizioni Mursia in

Il saggio / 3
«Diari e lettere degli ebrei» a cura di M. Avagliano e M. Palmieri

Il saggio / 4
«Qui non ci sono bambini: un'infanzia ad Auschwitz»

sette volumi, hanno potuto testimoniare in modo inequivocabile.

Una grande tragedia dovuta al fascismo italiano prima di tutto e quindi anche al regime nazionalsocialista, di cui restano tracce terribili nella storia del Novecento.

Come emerge con chiarezza dal volume di *Diari e lettere degli ebrei sotto la persecuzione in Italia* a cura di Mario Avagliano e Marco Palmieri edito da Einaudi, dai disegni straordinari di Thomas Geve ad Auschwitz (*Qui non ci sono bambini: un'infanzia ad Auschwitz*, pp.180, 24 euro, Einaudi), dalla ricerca sui *Crimini di guerra del Giappone e dell'Italia* edito da Viella di Giovanni Conti, Filippo Focardi e Marta Petricoli (pp. 226, 24 euro).

Ma a chi volesse capire davvero dove è nata la tragedia della seconda guerra mondiale, il tarlo del pensiero europeo che ha condotto all'abisso fascista e il modo per uscirne con una battaglia che costò allora il carcere o a volte la vita a milioni di persone, devo allora consigliare gli *Scritti Politici. Tra giellismo e azionismo* (1932-1947) di Vittorio Foa. Un uomo che, ancora dopo molti anni, la mia generazione ricorda con grande nostalgia. ♦

proseguire i suoi studi all'Università di Padova, poi entrò nella Resistenza, nei gruppi locali di Giustizia e Libertà. Divenne quindi un «partigiano», ovvero un disertore e un traditore per i suoi connazionali tedeschi. Sapeva bene cosa gli sarebbe toccato se fosse stato arrestato dalle Ss, ma scelse comunque di stare dalla parte giusta. La meravigliosa corrispondenza tra Levi e Riedt testimonia non solo la grande professionalità e attenzione di quello che Levi finì per definire il suo «partner tedesco», ma la nascita di una grande stima reciproca. Sapevano pochissimo l'uno dell'altro, ma incominciarono a raccontarsi. Levi, in una lettera del 28 novembre 1959, descrisse il suo lavoro nella fabbrica di vernici che «compone molte fatiche e arrabbiature, però un discreto guadagno e una certa sicurezza», solo dopo che Riedt gli aveva confessato che «ogni singola sua parola mi passa per le mani e non soltanto per le mani. E proprio perciò avrei una gran voglia di conoscerla, una volta di persona. Ma c'è da chiarire un equivoco (...), abito nella Berlino orientale, l'indirizzo a cui mi scrive non è il mio ma quello di mio suocero a Berlino ovest, per maggiore sicurezza».

Riedt, infatti, non poteva lavorare come traduttore, il suo passato da «disertore» pesava anche nella Ddr comunista, e il regime non vedeva di buon occhio le collaborazioni con gli editori della Germania Ovest, per questo la corrispondenza passava attraverso suo suocero. Ma nemmeno Levi poteva recarsi in Germania Est, non restava quindi che sfruttare un'unica possibilità per poter organizzare un incontro: la Baviera, il luogo dove una volta all'anno Riedt aveva il permesso di recarsi in visita dalla madre insieme alla famiglia. I due si incontrarono quindi a Ettal nell'agosto del 1960, proprio mentre giungeva la notizia della costruzione del muro di Berlino. Riedt decise quindi di non fare più ritorno nella Ddr, prima si trasferì a Monaco, poi decise di passare gli ultimi anni della sua vita in Italia. Morì a Procida nel gennaio del 1997.

Se questo è un uomo uscì nella versione tedesca (*Ist das ein mensch*) nel 1961 e Levi scelse di mettere come prefazione al testo proprio una lettera scritta a Riedt nel maggio 1960, quella in cui spiegava l'urgenza di voler parlare al popolo tedesco «per rispondere al Kapò che si è pulito la mano sulla mia spalla, a quelli che impiccarono l'Ultimo, ed ai loro eredi. Ma - precisò - non ho mai nutrito odio nei riguardi del popolo tedesco, e se lo avessi nutrito ne sarei guarito ora, dopo aver conosciuto lei». ♦

EDITORIA & POLITICA

→ **Lo strappo** L'autore di «Gomorra» non pubblica con Mondadori il libro sulla trasmissione

→ **Scenari** È finalmente divorzio dopo la polemica sui giudici milanesi con Marina Berlusconi?

«Roberto, vieni via con noi...» Saviano trasloca da Feltrinelli

È Saviano che lascia la Mondadori o è questa che «lascia» Saviano, tenta di ridimensionarne il carisma? L'annuncio: uscirà per Feltrinelli «Vieni via con me», libro dalla trasmissione tv. Uno sguardo dietro le quinte.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA
spalieri@unita.it

Come va letto il caso Saviano-Mondadori, la vicenda che in queste ore manda in fibrillazione la nostra editoria?

La prima lettura è da spettatori. E allora viene da dire: lesa maestà. Lo strappo di un autore dalla scuderia Mondadori avviene per la terza volta in un anno e mezzo per questo «vulnus», è stata lesa la maestà di Silvio Berlusconi. E che strappo, stavolta: Roberto Saviano, reo di aver dedicato la sua laurea honoris causa in Giurisprudenza all'ateneo di Genova ai tre giudici milanesi che indagano sulle serate di Arcore, incassato il «mi fa orrore» di Marina Berlusconi, presidente di Mondadori, rispose: «Il vero orrore è chi attacca i giudici», il giorno successivo annuncia che pubblicherà *Vieni via con me*, libro derivato dalla trasmissione con Fabio Fazio, non con la casa editrice di Segrate ma con la Feltrinelli.

Quest'ultima ha già in uscita un altro frutto della trasmissione, un libro conversazione tra Goffredo Fofi e don Giacomo Panizza, prete antimafia ospite dello stesso programma, con prefazione dell'autore di *Gomorra* (ricompensata con una donazione ai padri comboniani di Nigrizia). Ma ora arriverà in libreria con un libro «tutto» firmato Saviano: i monologhi televisivi, più un testo in cui lo scrittore spiega il tormentato backstage di una trasmissione che, mentre con le



Lo scrittore Roberto Saviano

sue coorti di telespettatori faceva esplodere l'Auditel, veniva attaccata dal dg della Rai Masi.

E poi? Per noi, che guardiamo la vicenda da spettatori, è ipotizzabile che Roberto Saviano si trasferisca del tutto, armi e bagagli, da Segrate nella centrale milanese via Andegari? Alla Feltrinelli non spendono una parola in più oltre quelle che al mattino, ieri, dice il presidente, Carlo: «Siamo felici e orgogliosi di pubblicare Roberto Saviano. La sua voce parla a milioni di persone. Faremo di tutto per aiutarlo a svolgere al meglio il suo fondamentale lavoro di racconto della realtà italiana. Mi dà speranza proprio la lettura di questo libro, perché accanto alla de-

nuncia delle ferite vecchie e nuove del nostro Paese, c'è il racconto di storie coraggiose e di reazioni positive».

Se paragoniamo il caso Saviano, però, con il primo dei tre che hanno colpito la Mondadori, il caso Saramago, possiamo ipotizzare che sì, il trasloco è possibile: è a fine 2009 che, dopo quasi un ventennio di collaborazione con Einaudi (gruppo Mondadori) l'anziano Nobel portoghese si vede rifiutare il suo *Quaderno* perché contiene dei giudizi sferzanti su Silvio Berlusconi. Il *Quaderno* viene acchiappato al volo da Bollati Boringhieri, gruppo Gems. Ma il resto, l'intera produzione narrativa di Saramago, compresi i titoli postu-

mi, da un anno e due mesi viene rieditata sistematicamente appunto da Feltrinelli. E dunque sì, Saviano, col suo agente Roberto Santachiarra, potrebbero trattare per un definitivo bye bye a Segrate, riprendendosi la gallina dalle uova d'oro, *Gomorra* (3 milioni di copie vendute, tradotto in 70 paesi), quella dalle uova d'argento, *La bellezza e l'inferno* (500.000 copie) o anche solo il prossimo titolo. Quest'ultimo, si dice, su un soggetto su cui il trentunenne scrittore campano ha molto studiato e prodotto, il traffico di cocaina. Che, chissà, potrebbe portarci in quel Nord dove amministratori leghisti, con la scusa di una firma in calce a una lontana petizione per Ce-

sare Battisti, hanno di recente messo all'indice autori, come lui, colpevoli di denunciare le infiltrazioni mafiose nelle loro terre.

Se lo scenario è questo, come appare a noi spettatori, viene da dedurre che il delitto imperdonabile è appunto la lesa maestà. Mondadori è un gruppo grande e antico, ancora abitato da molte anime. Consocia marchi elitari come Einaudi e popolari come Piemme. La stessa Mondadori è, poi, una casa editrice tipica di questi anni, spersonalizzata anche se con editor di livello: la stessa settimana può mandare in libreria *1984* di George Orwell e *L'amore vince sempre sull'invidia e sull'odio* del nostro Grande Fratello vero, il suo proprietario S. B. Perfino la polemica incandescente dell'estate scorsa, quella di Berlusconi sugli scrittori che scrivono di mafia, era stata digerita. Ma il Capo no: il suo corpo

A Segrate

Dicono che è sempre un loro autore. Ma il suo carisma disturba?

mistico celebrato in dionisiaci festini, no, non si attacca. D'altronde Marco Belpoliti nel 2010 non ha detto addio a Einaudi proprio per via di un pamphlet (rifiutato) dal titolo *Il corpo del Capo*?

Ma eccoci costretti a ipotizzarne altri, di scenari. Perché in Mondadori, smentito che un CdA si sia svolto ieri proprio sul soggetto, dichiara Ricky Cavallero, direttore generale Libri Trade: «Confermo che Saviano è e sarà un importante autore della casa editrice». E annuncia che Einaudi «pubblicherà prossimamente un libro di saggistica che nasce dalle sue recenti lezioni alla Normale di Pisa». E allora ecco il dubbio: la domanda vera da farsi non sarà l'opposto? Cioè: assodato che l'idea di trasformare in libro una trasmissione-evento era venuta a molti, non solo a Feltrinelli, perché non è venuta a nessuno lì a Segrate? Ciò che dà fastidio e che si cerca di oscurare è il carisma di Roberto Saviano - scrittore che finché fa guadagnare va benissimo - è il suo ascendente civile? Insomma, questo di *Vieni via con me* in formato di libro è l'ultimo capitolo del surreale percorso a ostacoli che, in Rai, i berluscones hanno imposto alla trasmissione-evento? La risposta dalle prossime puntate. ♦

Zona critica

I quadri non quadri di Parmiggiani poeta dell'attesa



Una fede in niente ma totale
Claudio Parmiggiani
pagine 415
euro 28,00
Le lettere

ANGELO GUGLIELMI

Sento il dovere, a costo di banalizzarlo, di rendere comprensibile allo spettatore comune uno dei più interessanti artisti viventi per sé di difficile lettura.

Quello spettatore di tanto in tanto viene invitato quasi mai in una galleria d'arte ma in un altro luogo non deputato (una chiesa dissacrata, un palazzo abbandonato, una vecchia fabbrica dismessa) e si trova di fronte a ammirare una costruzione che ha per base una massa corposa di libri con sopra una pesantissima campana o la prua di una nave che avanza energicamente perforando lo spazio o un muro con le impronte lasciate da quadri staccati e fino lì appesi o una parete con i segni di una libreria bruciata o una piramide di terra con impronte delle mani dell'artista o mattoni a forma di pane pronti per l'edilizia o qualunque altra cosa di forte materiale presenza. Ma che pittore è questo Parmiggiani se è lui stesso a dirlo «...non faccio quadri. Ho come un senso di rifiuto all'idea di dipingere un quadro, come un senso di inutilità, di inadeguatezza, quasi un tradimento. Penso alla pittura attraverso altre vie? Ma che pittore è se dipinge prelevando oggetti dalla vita quotidiana o più spesso (e più scandalosamente) ricorrendo al fuoco, la cenere, le ombre?

Quella libreria bruciata che a fuoco spento lascia sulla parete su cui era appoggiata segni di quello che prima è stata vuole forse banalmente rappresentare la morte della cultura e l'impronta fuliginosa lasciata dal quadro staccato forse la tristezza dell'abbandono? No, per carità: solo l'averne azzardato l'ipotesi umilia il pittore e offende la nostra intelligenza.

Quegli oggetti, quelle sculture di ombre (come sono state efficacemen-

te chiamate) non sono simboli di alcunché; sono pure immagini cui è stato sottratto il referente e che dunque non significano niente se non la loro inquietante presenza. «Questo lavoro non significa niente ma questo niente significa tutto», scrive il pittore. Ma come fa niente a significare tutto? È che quegli oggetti sono immagini frutto di una accelerazione dei battiti del cuore che improvvisamente si è messo a tremare davanti allo spettacolo della realtà oggi così dolorosa e ingombra della sua immediatezza.

Una realtà che chiede al pittore di essere spogliata, di perdere uno dopo l'altro i veli infiniti che la ricoprono fino a raggiungere il silenzio dell'inesistenza dove tutto è scomparso per lasciare posto a ciò che non si vede e non si sa nel quale pulsa la tensione dell'assoluto. Quegli oggetti, quelle sculture di ombre sono tsumani emozionali, la forma che ha assunto l'emozione quel giorno provocata nel pittore da un qualunque evento ormai ridotto a semplice traccia magari il ricordo della casa rossa della sua infanzia (poi abbattuta e bruciata) o delle gocce di sangue che continuavano a cadere da un carretto sul quale giacevano due corpi fucilati coperti da un sacco di canapa o l'incontro con il rosso fuoco di un quadro di Tiziano.

Quegli oggetti, i quadri non quadri di Parmiggiani non appartengono a una scrittura figurata (cioè di rappresentazione) ma figurale nel senso, come è per le parole della Bibbia, che sono in attesa di un accadimento o più semplicemente rinviano a una attesa. Parmiggiani è un artista in cui è presente una forte sensibilità religiosa che manifesta non con le parole vuote della metafisica ma con gli atti materiali della vita. È un poeta dell'attesa che, e non è un caso, esercita il suo alto magistero oltre che nei suoi quadri non quadri anche in una straordinaria produzione di versi in parole. Un esempio per tutti: Attraverso l'insondabile mare / infine siamo giunti alla sacra città dell'Oblio. / Dietro le sue alte mura neppure il nulla. / Ormeggeremo qui la nave solitaria. ♦

L'ELEFANTINO BARRISCE NEL DESERTO

TOCCO & RITOCO

Bruno Gravagnuolo
BGRAVAGNUOLO@UNITA.IT

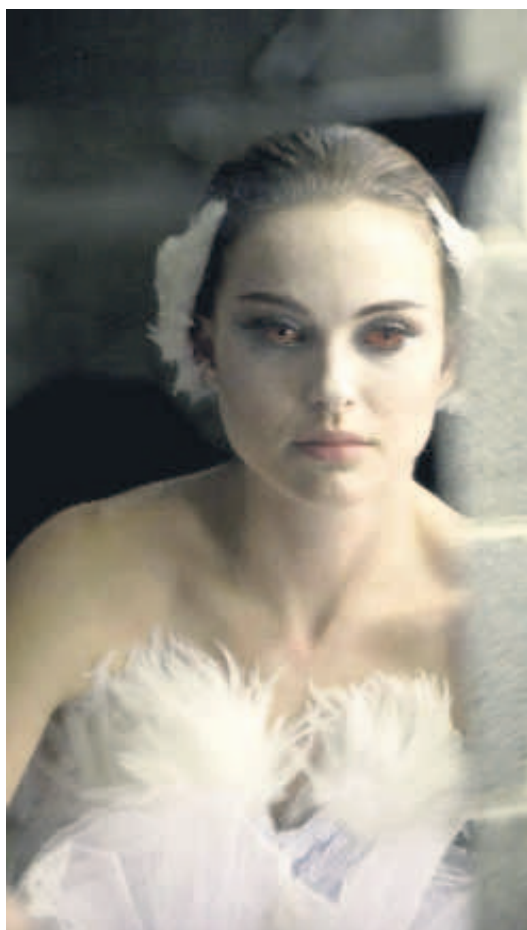


C'è qualcosa di patetico nell'omelia che Giuliano Ferrara ha dedicato sul *Foglio* a «Berlusconi e il Papa». Un agitarsi rabbioso tra argomenti bugiardi e strumentali. Tipo: «il Cav non deve alcun atto di contrizione, nemmeno al Papa che non glielo chiede come fingono i bardi laicisti di una finta moralizzazione...». Roba da avvocati tromboni, ben al di sotto dell'acume di un Ghedini. Nessuno infatti ha mai chiesto contrizioni del Cav al Papa, ma al più passi indietro politici, o passi avanti verso i giudici naturali. Non senza la ovvia denuncia del flagrante contrasto - nella medesima figura del premier - di una cultura integrista e ostile ai diritti (bioetici e di stile di vita) e di un esibizionismo machista e libertino che si pone a modello, mentre invoca la comunione per i divorziati... (con Don Verzé ad assolverlo senza sacramenti perché Lui è «oltre»). È questo il Kitsch intollerabile: stile pubblico indegno di un premier, vittimismo, spregio della legalità, libertinismo da caserma. E insieme perbenismo conservatore e arrogante. E qui persino l'Elefante si passa una mano sulla coscienza. Quando nella seconda parte dell'omelia, si contraddice. Invocando nel Cav una sorta di outing sulle sue debolezze e sul suo male di vivere: un (auto)riconoscimento pubblico dei «tratti vagamenti folli del suo carattere». E ora è Ferrara a invocare contrizione! Ma in dosi omeopatiche. Cioè il Premier torni a rendersi umano, «malgrado la dismisura e l'asimmetria del suo rapporto con sé e con gli altri». Abile consiglio, da consumato consigliere mediatico. Destinato a restare disatteso. Perché? Perché il Cav è quella dismisura. Quella asimmetria arrogante e maniacale: *naturaliter*. Stante che il suo carattere incarna il *plebeismo risentito* del *populismo privatistico nostrano*. In virtù del quale egli governa, ma vien compreso. È quel blocco di sentimenti e di interessi che va smontato. Blocco ancora forte, che non riusciamo a liquefare. E men che mai ci riusciremo con idee di nuove tasse, «contributi straordinari» e apologie di Marchionne. ♦

QUI HOLLYWOOD



Colin Firth in «Il discorso del re»



Natalie Portman in «Black Swan»



Jeff Bridges in «True Grit»

→ **Los Angeles** Le nomination dell'Academy: duello tra Colin Firth e Jeff Bridges come miglior attore

→ **In gara** Fanno incetta di candidature anche «True Grit», «The Social Network» e «Black Swan»

E l'Oscar corre verso il box office con il re balbuziente ed i Coen

Strano: i membri dell'Academy questa volta la pensano proprio come il pubblico. «Nominati» all'Oscar, tra gli altri, anche «Toy Story 3», «The Fighter» e «Inception». Una sola candidatura italiana.

FRANCESCA GENTILE
LOS ANGELES

Dodici candidature a *Il discorso del re*, dieci al western *True Grit* dei fratelli Coen, otto a pari merito per *The Social Network* e *Inception*. L'annuncio delle candidature all'Oscar all'alba di Los Angeles non ha riservato

molte sorprese se non per l'inusuale corrispondenza di vedute fra il giudizio dei membri dell'Academy e il pubblico delle sale. In una stagione caratterizzata da un numero di buoni film più elevato della media degli ultimi tempi, infatti, è stato facile per i membri dell'Academy individuare i concorrenti alla 83ma edizione degli Oscar. *True Grit* e *Il discorso del re* hanno ottenuto candidature per tutte le categorie più importanti, compresa quella per il miglior film insieme al thriller ambientato nel mondo della danza classica *Black Swan*, il dramma sulla boxe *The Fighter*, la visione onirica di Christopher Nolan *Inception*, la com-

media su una coppia lesbica *I ragazzi stanno bene*, il film di Danny Boyle *127 ore*, *The Social Network*, sulla creazione di Facebook, il film di ani-

Belgio in pole
Tra i film stranieri, in corsa «In un mondo migliore» e «Incendies»

mazione *Toy Story 3* (candidato anche nel terzetto dei migliori film di animazione) e l'indie *Winter's Bone*.

Per chi non ha ancora visto *True Grit*, la pellicola western dei fratelli

Coen che racconta di una ragazzina che assolda un cacciatore di taglie per trovare l'assassino del padre, la sorpresa potrebbe essere quella dalle dieci candidature del film dei fratelli Coen, bellissimo ma sino ad ora snobbato dagli organizzatori dei premi minori che anticipano gli Oscar. In realtà non si tratta di una svista: semplicemente il film non è uscito nelle sale in tempo per concorrere anche a Golden globe e SAG. Si rifà con gli Oscar, che vedono i fratelli Coen presenti nella categoria miglior regista (insieme a Ton Hooper per *Il discorso del re*, Darren Aronofsky per *Black Swan*, David O. Russel per *The Fighter* e David Fin-



Canti di vita, lotta e amori con Giovanna Marini e coro dal vivo a Perugia

cher per *The Social Network*) e migliore sceneggiatura non originale, mentre Jeff Bridges, già vincitore dell'Oscar lo scorso anno, concorrerà fra i migliori attori protagonisti, insieme a Javier Bardem per la sua interpretazione, in spagnolo, di *Biutiful*, del messicano Alejandro Gonzales Innarritu, James Franco per *127 ore*, Jesse Eisenberg per *The Social Network* e Colin Firth, che ne *Il discorso del re* interpreta Giorgio VI. L'attore, fresco di un Golden Globe per lo stesso ruolo, ha già commentato con una battuta l'onore di una nomination e l'onere di essere il favorito alla vittoria: «Sto celebrando in questo momento a circa un metro da terra». *Il discorso del re* vede anche una candidatura nella categoria migliore attore non protagonista per Geoffrey Rush, non convenzionale terapeuta del re, affetto da balbuzie, e il suo più temibile concorrente sarà Christian Bale per *The Fighter* che ha anche ottenuto due candidature fra le attrici non protagoniste Amy

Adams e Melissa Leo, in concorrenza con la giovanissima Hailee Steinfeld, capace di tener testa a Jeff Bridges, Matt Damon e Josh Brolin sul set di *True Grit*.

Poche sorprese anche fra le attrici protagoniste: Natalie Portman, vulnerabile ballerina in *Black Swan* è la favorita. L'attrice che ora dovrà vedersela con Annette Bening per *I ragazzi stanno bene* e Nicole Kidman, madre in lutto in *Rabbit Hole*.

Digerita la sconfitta dell'Italia fra i film stranieri già in sede di preselezione, una sola candidata italiana parteciperà alla cerimonia degli Oscar, il prossimo 27 febbraio. È Antonella Cannarozzi, per i costumi di *Io sono l'amore*, di Luca Guadagnino. Fra i film in lingua straniera concorrono quest'anno Messico, con *Biutiful*, Danimarca con *In un mondo migliore*, Algeria, *Outside the Law*, Canada con il film in lingua francese *Incendies* e Grecia, con *Dogtooth*. ❖

Con quei suoi affascinanti capelli bianchi e un coraggio che non si placa, Giovanna Marini e il Coro di canti popolari della Scuola di musica di Testaccio non cessano mai la loro lotta in musica. Dove, alla filologia e alla reinterpretazione originale di un repertorio si accompagna la "predicazione" laica del portare questi canti e le battaglie di chi li cantava a conoscenza di un'Italia dimenticata e distratta. Il 4 febbraio la musicista e il coro approdano al Teatro Morlacchi di Perugia. Naturalmente hanno in programma un concerto di musiche popolari con un'artista per la quale la musica è storia di classi sociali, amori, gioie e ingiustizie, è canto di lotte di mondine, operai e famiglie contadine cui dar voce e suono in una dimensione corale che esprime una cultura collettiva di cui oggi abbiamo forse più bisogno che

mai. D'altronde la rilettura di canti del lavoro e di battaglia è una miniera di tesori inesauribile e Giovanna Marini ha saputo estrarre filoni d'oro che altrimenti pochi avrebbero conosciuto. Lei e la Scuola di musica popolare di Testaccio, dell'omonimo quartiere romano, suonano nel capoluogo umbro su invito di "perPerugia e oltre", associazione culturale che compie un anno. Precede la serata con un incontro a tema sul canto popolare umbro, il 26 gennaio alle 17 nel Salone d'Onore di Palazzo Donini a Perugia: parlano gli antropologi Giancarlo Varonti e Tullio Seppilli, l'etnomusicologo Giancarlo Palombini, e affrontano un repertorio di recente ben documentato da un accurato volume filologico con cd incluso "Umbria cantata" edito da Squilibri.

STE.MI.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

ALLA GALLERIA LAZZARO by CORSI di MILANO - Via Broletto, 39 - una Mostra di Pittura - Scultura e Grafica con Artisti del CENTRO D'ARTE SAN VIDAL di VENEZIA

Inaugurata, il 20 Gennaio u.s., presso la Galleria LAZZARO by CORSI di MILANO - Via Broletto, 39 - una Manifestazione d'arte: "LINGUAGGI NON VERBALI" che vede la partecipazione di 28 Artisti del CENTRO D'ARTE SAN VIDAL - U.C.A.I. di VENEZIA, suddivisi in una Personale della Pittrice MARIA LUISA FRANCHIN e 27 Artisti in Collettiva, appartenenti alle diverse tecniche di pittura - scultura e grafica.

Numeroso pubblico presente che si è unito interessato agli Espositori presenti per seguire le analisi dei critici **Franco De Faveri**, **Gabriella Niero** e **Giorgio Pilla**.

Nella sua Personale la pittrice **MARIA LUISA FRANCHIN** presenta alcune grandi opere in cui, con la consueta capacità indagatrice e precisa tecnica esecutiva, proietta pensieri fin qui rappresi nei circuiti segreti della mente umana. Per **ROSANNA BASILIO** la Natura appare nella sua bellezza onirica, plasmata con dolci caratterizzazioni cromatiche capaci di trasformare ogni crudezza in sognanti ir-realtà che si fanno speranze futuribili. **CLAUDIA BERTERA** si affida ad allegorie ermetiche per raccontarci tesi ed antitesi che si presentano nel corso della nostra esistenza. Lo fa con tecnica e cromie appropriate. **AGNESE BIANCO** accomuna scoppiettanti scioltezze coloristiche ad algidi fondali, dando così vita a misteriose forme che si lasciano leggere con libertà interpretativa. Sono talvolta apparizioni antropomorfe, altrove misteriose stelle filanti. **SERGIO BOLDRIN** è pittore veneziano e di questo suo "status" si serve per mostrarci l'aspetto ludico della nostra anima velata da inquietanti mascheramenti grotteschi atti a confondere coloro che ci vivono appresso. **ANTONELLA BORDIN** usa un linguaggio astratto per far esplodere sulla tela sentimenti altrimenti rappresi da false moralità che il quotidiano ci impone. La pittura ci sorprende per qualità cromatica e conduzione segnica. **SILVIO CASAGRANDE** (1884/1972) è stato pittore fornito di qualità tecniche capaci di trasformare l'intuizione in generose visioni paesaggistiche colme di una poetica fatta di luce e di trasalimenti coloristici incantati. **PATRIZIA DA RE** è Artista eclettica capace di trasformare una idea in astratte proiezioni, quanto di concretizzarla, con appropriati scatti informali densi di una lucida rimembranza, in ricordi antropomorfi di un sogno. **MARINA DELLA TORRE** possiede una tecnica grafica a mezzo della quale sa trasformare il sogno di una classicità perduta nella realtà di un segno allusivo di antichi percorsi artistici. Questi disegni ne sono la prova acquisita. **MASSIMO FERRI** è oramai in grado di plasmare la materia per trasformarla in perfette ricostruzioni plastiche, quanto di manipolare equee sostanze che divengono fervide apparizioni di luoghi amati. **ANNA GALANGA** ripercorre le vie segrete del tempo per ricomporre storie di antichi drammi che sono, purtroppo, anche le ansie dei nostri giorni. La tecnica ad acquarello l'aiuta in questa operazione. **MARIA GALATI** abile disegnatrice delinea due figure femminili con posture e abbigliamento che tanto ricordano personaggi "fin de siècle" colmi di una dolcezza poetica che affascina. **MARILENA ISEPPI** ci pone all'attenzione una accentuata formalità gestuale di natura nordica arricchita da avvolgenti cromie per delineare formosi paesaggi ed allusive visioni sottomarine palpitanti di vita. **ELIO LAZZARI** puntualizza una panoramica del Bacino di San Marco verso la Giudecca ricca di particolari vivificanti. L'accorto vedutista veneziano è abile nel movimentare il complesso tutto con una veloce grafia ed una luce che sola gli appartiene. **DANIELA LEGHISSA** ci offre puntualmente i suoi appunti di viaggio nell'inconscio della psiche umana. La scrittura è criptica per quei messaggi lanciati nell'etere del quotidiano che lasciano spazio all'interpretazione. **CARLO MAGGIOLO** dopo una lunga pausa dedicata al decorativismo ha imboccato oggi la strada della realizzazione plastica con chiari intenti richiamanti la Minimal Art più raffinata, lo si legge nelle opere qui presenti. **ANTONIO MARSON** si affida ad una cifra astratta, ben condotta gestualmente, ricca di una cromatica puntuale e dedicata a rappresentare stimoli caratteriali sintomatici di animistici sentori. **MAURO MARTIN** dopo una lunga militanza nel campo della pittura da fine dicitore, volge oggi la sua attenzione alla fotografia d'Autore con la quale ritrarre oggetti vivi nella nostra memoria con puntuale tecnica e raffinata capacità organizzativa. **FRANCESCA PALTERA** ci parla di incontri, scontri e passioni esistenziali a mezzo di una pittura dalle perfette declinazioni geometriche. Il gioco della Vita è visto attraverso una serie di incastri di forme schematizzate. **GIORGIO PERUCCI** guarda a Venezia e la descrive come una Città "astratta" ove il tempo si è impadronito delle cose bloccando ogni pensiero. Le case, i palazzi, i canali appaiono quali elementi privi di dinamicità vitale. **MARIA LAURA RICCOBONO** è pittrice abile nel proporci visioni naturalistiche e paesistiche, ben calibrate nel segno e nel colore, che Lei usa arricchire con collages vegetali al fine di vivificare il veduto. **ADRIANA SANDRI** dedica qui alla donna due opere fra se in antitesi. Una ci mostra una "femme fatale" indifferente all'esterno, l'altra presenta una dolce donna avvolta da fiori in atteggiamento sognante. **LENCI SARTORELLI** come di consueto si appropria alla Natura con atteggiamento irruente, quasi di sfida a tutti coloro che, abitualmente, fanno scempio del nostro habitat. Il gesto ed il colore si fanno mezzi di comunicazione. **GIANCARLO SCARSI** si dimostra un'abile guida per tutti quei viaggiatori che volessero visitare il mondo, guardandosi attorno con gli occhi della purezza e della bellezza etica. Una pittura chiarista animata di perfette grafie. **NADIA SOLIGO** ospita nelle sue tele una Venezia atemporale, proponendo ora un mercatino acquatico, altrove una visione sognante collocata in una loggia di Palazzo Ducale. La declinazione appare irreali, quasi metafisica. **LISA ZANATTA PISTORIO** ci inonda di profumi del mondo con i suoi fiori esotici. La scrittura è scenograficamente espressionista animata da pastellati colori densi di armonia e di allusività romantiche. **ALBA ZANETTI** si dimostra abile acquarellista nel declinare le sue nature morte ricche di levità cromatiche e descritte con capacità calligrafica. Il prodotto finale si presenta elegante e ben strutturato. **CATERINA ZAVA** con le sue opere dense di materia si pone all'attenzione per quel suo attraversare lo spazio immaginativo del fruitore come una meteora che non può passare inosservata. Il gioco della pitto/scultura accentua la curiosità.

Milano, Gennaio 2011

Ezio Zanesini

NAPOLI - INTER

RAIUNO - ORE: 20:30 - CALCIO
TIM CUP - QUARTI DI FINALE

SENZA TRACCIA

RAIDUE - ORE: 21:05 - SERIE TV
CON ANTHONY LAPAGLIADEFIANCE -
I GIORNI DEL CORAGGIORETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON DANIEL CRAIG

THE VAMPIRE DIARIES

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON PAUL WESLEY

Rai1

06.00 Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica
06.30 TG1
06.45 Unomattina. Rubrica
07.00 TG1 / TG1 L.I.S.
07.35 TG Parlamento. News
08.00 TG1 / TG1 - FLASH
10.00 Verdetto Finale Show.
11.00 TG1
11.05 Occhio alla spesa Show.
12.00 La prova del cuoco. Gioco.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TGI Economia. Rubrica
14.10 Bontà loro. Rubrica.
14.40 Se...a casa di Paola. Rubrica.
16.10 La vita in diretta. Rubrica. Conduce Lamberto Sposini, Mara Venier.
16.50 TG Parlamento. Rubrica
17.00 TG1
18.50 L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE

SERA

20.30 Calcio: Tim Cup Quarto di Finale. Napoli - Inter
23.10 Porta a Porta. Rubrica. Conduce Bruno Vespa.
00.45 TG1 - NOTTE
01.25 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
01.55 Rai Educational - Art News. Rubrica.
02.25 Mille e una notte - Musica. Rubrica.

Rai2

06.00 Top Of The Pops 2011. Rubrica.
09.45 Rai Educational - Crash - files. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica
11.00 I Fatti Vostri. Show.
13.00 TG 2 GIORNO. News
13.30 TG 2 Costume e Società. Rubrica.
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Pomeriggio sul 2. Rubrica. Conduce Caterina Balivo e Milo Infante
16.10 La signora in giallo. Telefilm. Con Angela Lansbury, William Windom, Ron Masak
17.00 Numb3rs. Telefilm. Con David Krumholtz, Rob Morrow, Judd Hirsh
17.20 TG 2 Flash L.I.S.
17.50 Rai TG Sport News
18.15 TG 2. News
18.45 Law & Order. Telefilm.
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

21.05 Senza traccia. Telefilm.
23.25 TG 2. News
23.40 35° Rassegna della canzone d'autore. Show. "Premio Tenco 2010".
00.30 Ritratti musicali. Rubrica. Conduce Cristina Ravot.
01.00 TG Parlamento. Rubrica
01.10 In Justice. Telefilm

Rai3

06.00 RAI News - Morning News. Attualità.
07.00 TGR Buongiorno Italia Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione Rubrica.
08.00 La Storia siamo noi. Rubrica.
09.00 FIGU Rubrica.
09.05 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprescindere. Rubrica.
12.00 TG3 / TG3 Fuori TG
12.45 Le Storie - Diario italiano. Rubrica.
13.10 Julia Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 TGR Leonardo. Rubrica.
15.00 TG3 L.I.S.
15.05 La strada per Avonlea. Telefilm.
15.50 TG3 GT Ragazzi. Rubrica.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconde chance. Telefilm.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

21.05 Chi l'ha visto?. Rubrica. Conduce Federica Sciarelli.
23.15 Parla con me. Talk show. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola.
24.00 TG3 Linea notte
01.10 Rai Educational - Crash - Storia. Rubrica
02.10 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica.

Rete 4

06.25 Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Nash bridges. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Detective in corsia. Telefilm.
12.50 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.35 Il burbero. Film commedia (Italia, 1986). Con Adriano Celentano, Debra Feuer, Jean Sorel.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm.
20.30 Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

21.10 Defiance - i giorni del coraggio. Film (USA, 2008). Con Daniel Craig, Liev Schreiber, Jamie Bell. Regia di Edward Zwick.
23.55 I bellissimi di r4. Show
00.00 Criminal. Film commedia (USA, 2004). Con John C. Reilly, Diego Luna. Regia di G. Jacobs.

Canale5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Amici. Reality Show
16.55 Pomeriggio Cinque. Show.
18.05 Tg5 - 5 minuti
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia. Show. "La voce dell'improvvidenza". Conduce Michelle Hunzker, Ezio Greggio

SERA

21.10 Paperissima. Show. Conduce Gerry Scotti, Michelle Hunzker
23.00 Kalispera! Show. Con Alfonso Signorini
01.30 Tg5 - Notte
02.00 Meteo 5 notte. News
02.01 Striscia la notizia. Show
03.08 Uomini e donne. Talk show

Italia 1

06.00 Dharma & Greg. Situation Comedy.
08.35 Una mamma per amica. Telefilm.
10.25 Il sogno di Holly. Film (2004). Con Virginia Madsen, Lindsey Haun. Regia di B. Roth
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Futurama. Telefilm.
14.10 I Simpson. Telefilm.
14.35 My name is Earl. Situation Comedy.
15.05 Camera cafe'. Situation Comedy. Con Luca E Paolo
15.30 Camera cafe' ristretto. Situation Comedy
15.40 Naruto shippuden. Cartoni animati.
16.10 Sailor moon. Cartoni animati.
16.40 Incorreggibili. Telefilm.
17.35 Il mondo di Patty. Telefilm.
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.30 Glee. Miniserie.
20.30 Trasformat. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

21.10 The Vampire diaries. Telefilm.
23.00 The island. Film azione (USA, 2005). Con Ewan McGregor, Scarlett Johansson, Djimon Hounsou.
01.25 Poker1mania. Show
02.15 Studio aperto - La giornata
02.30 Cinque in famiglia. Telefilm.

La7

06.00 Movie Flash. Rubrica
06.05 Tg La7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus Rubrica.
09.55 (Ah)Piroso. Documentario. Conduce Antonello Piroso
10.50 Life. Rotocalco. Conduce Tiziana Panella
11.25 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
12.30 Due South. Telefilm.
13.30 Tg La7
13.55 Il Giorno della Memoria presenta: L'ultimo treno. Film (USA, 2001). Con Haley Joel Osment, Willem Dafoe, Liam Hess. Regia di Yurek Bogayevicz
17.55 Movie Flash. Rubrica
18.00 Mac Gyver. Telefilm.
19.00 The District. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

21.10 Ausmerzen Rubrica. Conduce Gad Lerner
24.00 Vivo per miracolo. Rubrica. Conduce Ugo Francica Nava
00.15 Tg La7
00.25 NYPD Blue. Telefilm.
02.25 Movie Flash. Rubrica
02.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

Sky Cinema 1 HD

21.00 Sky Cine News. Rubrica.
21.10 La valigia sul letto. Film commedia (ITA, 2010). Con E. Tartaglia V. Mazza. Regia di E. Tartaglia
23.05 Boardwalk Empire - Ep. 3. Telefilm.
23.55 Boardwalk Empire - Ep. 4. Telefilm.

Sky Cinema Family

21.00 3 donne al verde. Film commedia (USA, 2008). Con D. Keaton Q. Latifah. Regia di C. Khouri
22.50 New in Town - Una single in carriera. Film commedia (CAN/USA, 2009). Con R. Zellweger H. Connick Jr. Regia di J. Elmer

Sky Cinema Mania

21.00 Shaolin Soccer - Arbitri, rigori e filosofia Zen. Film commedia (CHN/HKG, 2001). Con S. Chow V. Zhao. Regia di S. Chow
22.35 La battaglia dei tre regni (Dir. Cut). Film avventura (CHN, 2008). Con T. Chiu Wai T. Kaneshiro. Regia di J. Woo

Cartoon Network

19.10 Leone il cane fiffone.
19.35 I combattenti di Bakugan: Nuova Vestronia.
20.25 Ben 10 Ultimate Alien.
20.50 Takeshi's Castle.
21.20 Leone il cane fiffone.
21.45 Le nuove avventure di Scooby-Doo.

Discovery Channel

18.00 River Monsters. Documentario.
19.00 Factory Made. Documentario.
19.30 Factory Made. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 Ingegneria estrema. Documentario.
22.00 Carcere duro. Documentario.

Deejay Tv

18.55 Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica
20.00 Lorem ipsum. Musicale
20.15 Motherboard. Musicale
21.00 Invece No. Musicale
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

16.00 Made. Show.
17.00 Only Hits. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 Pranked. Show.
19.30 Speciale MTV News. News.
20.00 Vita di una teenager americana. Telefilm.
21.00 MTV Top 10. Musica.
22.00 I Soliti Idiotti. Show.


LA STRATEGIA
DI B.
FARE IL PAZZO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Più delle intercettazioni e testimonianze raccolte dai pm milanesi, per capire come è ridotto Berlusconi è stato utile sentire in che modo il capo del governo è intervenuto sul finire dell'*Infedele* di Gad Lerner. Il programma è stato definito «postribolo televisivo», proprio da Lui, che se ne intende. O forse se ne intendeva, quando era capace di intendere e di volere e non era ancora preda della malattia per la quale sua moglie aveva chiesto aiuto agli amici, che purtroppo Berlu-

sconi non ha. Nello stesso giorno in cui Lele Mora dichiarava in una pubblica kermesse che nella vita «è meglio avere intorno delle belle donne», il cardinal Bagnasco ha accusato il degrado morale e antropologico del Paese. E Berlusconi ha cominciato a mettere in atto personalmente la strategia che aveva consigliato a Ruby: fare il pazzo. Ora manca solo l'arrivo di robusti infermieri (e non delle false infermiere con le autoreggenti che piacciono tanto al boss). ❖



In viaggio con «Parole di Lulù», la Woodstock italiana

■ Lulù non c'è, ma questo è il tour di Lulù, in un certo senso. Ieri Niccolò Fabi e Concita De Gregorio hanno presentato alla Feltrinelli di via Appia a Roma il dvd «Parole di Lulù», che testimonia lo straordinario concerto organizzato il 30 agosto in memoria della bimba del cantautore. Praticamente una Woodstock italiana: arrivano, tra gli altri, Jovanotti, Baglioni, Elisa, Manuel Agnelli, Cristina Donà, Cisticchi, Teresa De Sio, Fiorella Mannoia, Daniele Silvestri... Prossimi appuntamenti nelle librerie Feltrinelli: Bologna (27/1), Palermo (6/2), Napoli (7/2). (Foto di Stefano Montesi).

NANEROTTOLI

Buona notte

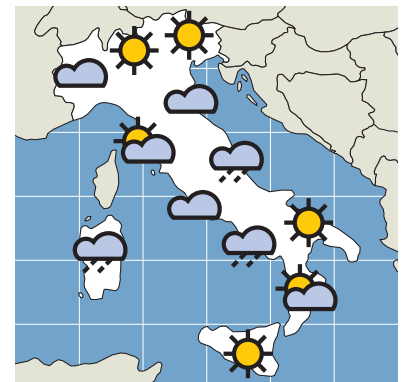
Toni Jop

Quando il *Corriere della Sera* decide che è venuto il momento di far sapere a che ora vai a letto e quando ti svegli, vuol dire che sei definitivamente fuo-

ri dalla mischia. Così, scopriamo che il piccolo Renzo Bossi sarebbe talmente preso dalla vita e da quel magnifico front end nel quale surfa con successo da rinunciare, quasi, al riposo notturno. Al pari di altri grandi geni, Renzo non dorme, crea, inventa, elabora, riflette, programma. Quindi, quattro ore di sonno di norma e due se c'è da produrre. Sarà vero? Qualcuno maligna: la sua ragazza - attuale, passata? - sarebbe tra quelle che nell'aspro ere-

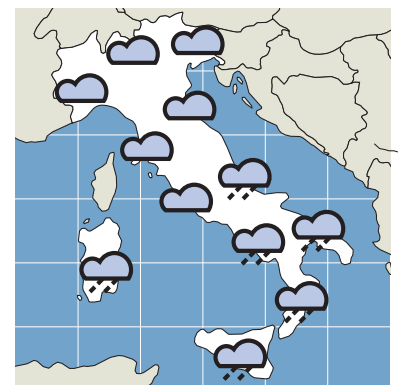
mo del premier hanno passato la nottata. Fin qui tutto bene. Il male viene dal fatto che a quanto dicono dal convento, il premier sarebbe molto affettuoso anche con i trans e questo non va: lui odia i culattoni, gli tolgono il sonno. Invece Renzi - che Bonaiuti ha definito «un ragazzo sveglio» - dorme benone: ieri notte il sindaco di Firenze, stanchissimo, non ha nemmeno suonato il campanello di Arcore. Crudele. ❖

Il Tempo



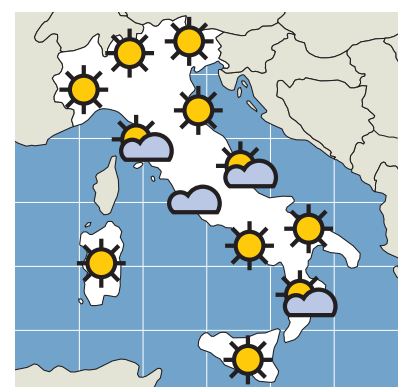
Oggi

NORD ■ Sole prevalente, qualche nubi su Liguria e Riviera Ligure e qualche fiocco di neve in Emilia.
CENTRO ■ Nubi irregolari con precipitazioni su tutte le regioni.
SUD ■ Nuvoloso sulla Campania con qualche pioggia; sole prevalente altrove.



Domani

NORD ■ Cielo nuvoloso su tutte le regioni.
CENTRO ■ Cielo nuvoloso su tutte le regioni, con piogge sulla Sardegna.
SUD ■ Cielo nuvoloso con piogge su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ Bel tempo prevalente su tutte le regioni.
CENTRO ■ Condizioni di bel tempo salvo addensamenti sulla Toscana.
SUD ■ In prevalenza soleggiato, salvo residui addensamenti su Calabria ionica e nord Sicilia.

Foto di Pier Paolo Ferreri/Ansa



Il contrasto tra Nesta e Budan, in Milan-Lecce, che ha provocato l'infortunio al rossonero, facendo infuriare le polemiche sul manto erboso di San Siro

Dossier

LORENZO LONGHI

sport@unita.it

È ra la formula rituale di ogni radiocronaca calcistica d'antan. L'introduzione recitava spesso così: formazioni, arbitro, pubblico e «terreno in perfette condizioni». Che poi il terreno non fosse così perfetto, poteva anche capitare. Di certo, però, almeno un tempo ai manti erbosi degli stadi nostrani venivano risparmiati maquillage puramente estetici, buoni solo a far risaltare l'illusorio splendore cromatico del prato, com'è accaduto domenica sera a San Siro per Milan-Cesena: aghi di pino per mettere una toppa a buche e abrasioni, una bella spolverata di tintura verde e il gioco è fatto. Terreno in perfette condizioni, almeno negli obiettivi delle telecamere e negli sguardi dagli spalti. Impatto visivo e apparenza salvati, perché questo conta. Guai, però, a parlarne ai calciatori. Chiedere all'infortunato Nesta per ulteriori conferme. In realtà, non è nemmeno la prima volta che accade. A San Siro, dove il trucchetto è vecchio almeno quanto il problema del campo e viene utilizzato a intervalli quasi regolari (anche se nel tempo sono cambiati i metodi di pittura, chiamiamoli così), ma anche al Bentegodi di Verona dove la colo-

C'era un prato verde Se negli stadi italiani ora cresce erba colorata

Milano e gli altri impianti della vergogna: terreni spelacchiati e «tinteggiati» per l'effetto scenico, metafora dei mali del pallone. Il nodo privatizzazione

ratura artificiale è ormai una prassi - mutuata dai green del golf - per celare le magagne di un terreno brullo e che, soprattutto d'inverno quando intervengono pure il maltempo e le temperature gelide, rende difficile qualsiasi giocata. E l'utilizzo di un rimedio che è solo un placebo, poi, altro non è che il sintomo di un problema ben più vasto, che riguarda l'intero sistema calcio e che parte proprio dagli aspetti strutturali: dove non si è nemmeno in grado di mantenere la tenuta di un manto erboso, significa che parecchi sono gli aspetti che non funzionano. Così, nei campi di serie A, dove c'è ancora un prato verde si tratta spesso di un verde farlocco: da

Genova a Catania, ma anche a Palermo, Bari e in altri stadi per periodi più o meno brevi, i terreni possono di fatto essere considerati pericolosi per gli atleti. Lo stadio di Marassi, ad esempio, fa dannare da anni: rizolature (l'ultima a ottobre, prima di quell'Italia-Serbia rimasto nella storia per le gesta - anzi: i gesti - del famigerato Ivan Bogdanov) e manutenzione ordinaria e straordinaria non hanno risolto il problema; la superficie di San Siro è periodicamente sotto stress già dagli anni Novanta e gli altri terreni soffrono ogni stagione: chi d'inverno e chi d'estate, come quello del Sant'Elia di Cagliari che nel 2009 venne aggredito da un fun-

go che lo ridusse al limite della impraticabilità.

Certo però fa effetto riflettere su un dato: in Italia si cercano sempre gli alibi più vari, che sicuramente hanno una chiara incidenza ma non possono essere la causa di tutto: dal clima - beninteso, qualunque esso sia - all'ombreggiamento dovuto alla presenza delle tribune, sino alle coperture che in certi impianti impedirebbero la corretta esposizione alla luce e al calore del sole, filtri capaci di produrre un microclima deleterio per il prato. Ma basta uscire dall'Italia e dare uno sguardo a qualsiasi campionato estero per accor-

gersi che in posti dai climi ben più estremi, certi problemi non esistono: dai prati degli stadi russi a quelli del piovoso Belgio, dall'Inghilterra alla Germania dove il sole lo vedono molto meno di noi, ma dove pure spesso si è in presenza di stadi invadibili, completamente coperti eppure dotati di prati verdi. Ma verdi per davvero, del verde dell'erba: perché la manutenzione è regolare e le tecniche utilizzate sono fra le più innovative. Un esempio fra i tanti: a Ipswich, nel non certo soleggiato Suffolk inglese, lo stadio "Portman Road" può contare su un sistema di riscaldamento che pompa aria calda sotto un telone e mette al riparo dal rischio di ritrovarsi a giocare su un campo ghiacciato e dunque portato a ridursi poi in poltiglia. Bene: l'Ipswich Town, nonostante una storia gloriosa, gioca la B inglese, da una decina d'anni non conosce la Premier League e dunque non ha accesso al denaro che ne deriva.

Ma c'è anche l'aspetto strutturale, si diceva, che in Italia complica tutto. Perché dove gli stadi sono di proprietà dei comuni e le società pagano l'affitto, di frequente sorgono conflitti di competenza sulle modali-

Punta dell'iceberg
Un tema che riguarda il sistema-calcio e parte dagli aspetti strutturali

Esempio inglese
L'Ipswich Town, in serie B, ha un sistema di riscaldamento perfetto

tà, e sui costi, della manutenzione. Questo perché, generalmente, la manutenzione ordinaria dipende dai club, mentre quella straordinaria è di competenza del proprietario dell'impianto e, non trattandosi dello stesso soggetto, è chiaro che spesso le esigenze non convergono. E così può accadere che impianti dotati di originari buoni sistemi di drenaggio o di riscaldamento, abbiano assistito al loro progressivo degrado. A Marassi, ad esempio, il sistema drenante si è compattato e non svolge più il suo compito, rendendo così necessariamente più frequenti le rizolature. Che costano assai e tuttavia non risolvono il problema, ove si gioca ogni settimana (quando non ogni tre giorni) e si programmano gare notturne nonostante prevedibili condizioni meteo sfavorevoli. E per terreni di gioco come quelli italiani, le conseguenze sono inevitabili. Tanto basta un po' di pittura per salvare la faccia. ♦

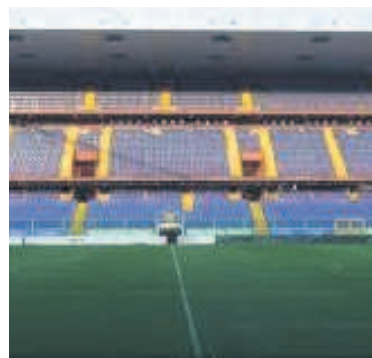
Manti sciupati

Da Verona all'Olimpico tra dossier e polemiche



STADIO "OLIMPICO"
ROMA - 1928
CAPIENZA 73.261

■ Nel marzo 2010 la Roma preparò un dossier sulle condizioni del manto erboso da indirizzare al Coni, proprietario dell'impianto.



STADIO "LUIGI FERRARIS"
GENOVA - 1909
CAPIENZA 36.703

■ Il prato di Marassi, rizollato tra 2009 e 2010, permangono critiche. Da novembre si sta testando un sistema di lampade fotosensibili per dare calore al terreno ed innescare il processo di fotosintesi.



STADIO BENTEGODI
VERONA - 1963
CAPIENZA 39.211

■ «Con la Juve il campo era più verde»: Michele Marcolini, centrocampista del Chievo, ha smascherato il prato del Bentegodi, rinverdito dallo spargimento di un mix colorato di erba, sabbia e fango.

Coppa It., Palermo in semifinale

Maratona ai rigori Parma a testa alta

■ È il Palermo la prima squadra a conquistare le semifinali di Coppa Italia. La formazione di Delio Rossi ha superato 5-4 il Parma al termine di una maratona durata 120' e risolta solo dopo i calci di rigore: ha deciso l'errore di Valiani al sesto tentativo di una serie interminabile, mentre il nuovo entrato Java Martinez (che aveva preso il posto del capitano Miccoli) ha battuto Pavarini, facendo esplodere il Barbera. Il Palermo aveva giocato meglio degli avversari, ma non aveva trovato il colpo del ko, sprecando l'inverosimile soprattutto con il talento Pastore. Alla fine, però, la squadra di Delio Rossi è stata premiata e oggi si potrà mettere davanti alla tv per scoprire chi tra Sampdoria e Milan sarà la sua prossima avversaria. In una partita iniziata su ritmi blandi e poi cresciuta di intensità e di emozioni nel corso dei 90', il Palermo ha tenuto maggiormente l'iniziativa, ma ha dovuto attendere quasi mezz'ora prima di creare la prima nitida palla gol, con Miccoli che ha perso l'attimo fuggente sull'uscita di Pavarini. Nella ripre-

Nove centri
Martinez decide dal dischetto: rosanero vincitori per 5 a 4

sa entrambe le squadre si allungano e in spazi larghi le occasioni da rete si moltiplicano: Ilcic spreca per il Palermo, Bojinov sfiora il palo per gli ospiti, il tentativo di Miccoli non ha fortuna. Il tecnico del Parma Marino a metà del secondo tempo decide di giocare la carta Giovinco che sforna subito un assist che Bojinov non sa leggere, favorendo l'uscita di Sirigu che salva i suoi. Delio Rossi risponde sostituendo Miccoli (che non gradisce), affidandosi al velocissimo Java Martinez, mentre Crespo è l'arma scelta dal Parma per il finale: Pastore si divora l'1-0, sul fronte opposto Paci per poco non beffa Sirigu, il nuovo entrato Hasami salta anche Pavarini ma si allarga troppo al momento di concludere, così nonostante i tanti brividi la partita resta inchiodata sullo 0-0 al 90'. Il punteggio non si sblocca neppure nei supplementari, così decidono i rigori. Dopo gli errori di Crespo e Cassani non sbaglia più nessuno. Si va a oltranza: Valiani che calcia alle stelle, mentre Java Martinez va a segno.

MASSIMO DE MARZI

Van Bommel dopo Emanuelson

Il Milan sempre più olandese

■ Dopo Emanuelson, il Milan ha piazzato un altro colpo olandese. Si tratta di Mark Van Bommel, trentatreenne centrocampista vice campione del mondo con la Nazionale olandese e da ieri nuovo rinforzo per Allegri. Dopo quattro anni e mezzo al Bayern, con cui ha vinto due campionati e due Coppe di Germania, oltre alla finale di Champions persa contro l'Inter, la sua avventura in Baviera si è conclusa dopo che la società tedesca ha deciso di assecondare la volontà di Van Bommel di rescindere il contratto e confrontarsi con il calcio italiano. Probabile che i due tulipani vengano impiegati già stasera in Coppa Italia contro la Sampdoria. Per la difesa si pensa sempre a Criscito (con il Genoa esiste già un accordo di prestito con diritto di riscatto a 18 milioni), difficile invece arrivare ad Alex del Chelsea. Ore decisive per il futuro della Roma. Ieri i vertici di Unicredit sono volati a New York per saperne di più sulla cordata capitanata da John Fisher, «un contatto diretto con Unicredit richiesto da alcuni potenziali acquirenti - recita un comunica-

Fine delle voci
Giuseppe Rossi ha rinnovato col Villareal fino al 2016

to di Italtipetroli - per valutare il possibile ruolo di quest'ultima a supporto finanziario dell'operazione». Resta ancora in ballo Angelucci, che però offre meno di 90 milioni, mentre si è defilato da tempo il fondo Aabar. L'Inter è vicinissima a Kharja del Genoa ma deve attendere la cessione di Muntari al Sunderland. Intanto Bionca avrebbe offerto 10 milioni più Santon e Biabiany per arrivare al cartellino di Gianpaolo Pazzini. Ieri intanto Giuseppe Rossi ha rinnovato con il Villareal fino al 2016, mettendo fine alle voci su un suo immediato ritorno in Italia. Dopo lo stop di Traoré la Juventus è alla ricerca di un terzino e Marotta starebbe tentando di convincere Reto Ziegler a rinunciare alla Lazio per passare in bianconero. I biancocelesti stanno anche pensando di tenere Kozac, ma nel caso il ceco partisse, destinazione Bologna, nella capitale tornerebbe volentieri Corradi. La Fiorentina ha ufficializzato ieri l'acquisto di Valon Behrami dal West Ham, ma da Firenze potrebbe andar via Vargas, molto stimato dal Bayern Monaco. SIMONE DI STEFANO

HA PERSO IL BAMBINO

**VOCI
D'AUTORE**

**Igiaba
Scego**
SCRITTRICE



La ragazza ha perso il bambino. Leggo l'aggiornamento dell'agenzia *Habeshia* (<http://habeshia.blogspot.com/>) con gli occhi sbarrati. La ragazza è una profuga eritrea che si trova insieme ai suoi connazionali nelle mani di una banda di predoni. Teatro del vile rapimento il Sinai. Come tanti giovani eritrei anche lei scappava da un Paese soffocato da una dittatura devastante. Era al quinto mese di gravidanza. Le mancava poco. Invece i predoni l'hanno massacrata, offesa. La sua creatura non ha resistito a questa onda oscena di violenze. Ora purtroppo lo stesso sta per succedere anche a lei. L'agenzia - che è in contatto con i rapiti tramite cellulare o attraverso i parenti - è preoccupata per il suo stato di salute. La ragazza sta perdendo troppo sangue e nessuno la sta curando. Mi sento male. Mi sento impotente. Il silenzio del mondo avvolge questa tragedia che si sta consumando nel Sinai. A nessuno sembra importante nulla della sorte di questa gioventù del Corno D'Africa. I media non se ne occupano. La politica volutamente ignora.

Le violenze sono quotidiane. Molti sono gli stupri. Qualcuno è anche morto. I predoni lasciano il cellulare ai rapiti per permettere loro di telefonare a casa e raggranellare i soldi del riscatto. Chi non può pagare deve farlo in natura. Sono arrivate voci di espianati di organi improvvisati dove il riscatto è l'organo stesso, spesso un rene.

Il silenzio dei governi della regione (Egitto, Israele e territori palestinesi) è assordante. Ma lo è anche quello dell'Europa. Il primo Febbraio a Roma al Campidoglio si svolgerà una fiaccolata per i profughi rapiti nel Sinai, una fiaccolata per rompere il muro del silenzio. Tra i promotori dell'iniziativa l'agenzia *Habeshia*, *A buon diritto* e *Centro Astalli*. Dovremmo andarci tutti. ♦

LAURETANA

L'acqua più leggera d'Europa



consigliata a chi si vuole bene

servizio clienti

800-233230

Tel. +39 015 2442811 r.a.
www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella



*Leggera perchè...
...ha un residuo fisso
di soli 14 mg/l.*

Nel 2010 Lauretana rinnova la bottiglia in vetro e sceglie il blu.

La nuova bottiglia protegge l'acqua dai raggi solari, e preserva al meglio la qualità del prodotto in essa contenuto.

Inoltre, la chiusura con il tappo a vite, facilita l'apertura e mantiene l'acqua pura e incontaminata più a lungo.

Protetta fino alla tua tavola

Contatta il distributore di zona per farti consegnare a domicilio la bottiglia di vetro blu!

Informazioni:
www.lauretana.com

www.unita.it

lotto

MARTEDÌ 25 GENNAIO 2011



**Crisi
di nervi**

**ECCO IL TESTO CHE
HA FATTO INFURIARE
BERLUSCONI**

Nazionale	25	62	27	78	24
Bari	41	48	57	37	34
Cagliari	60	69	53	79	12
Firenze	32	48	27	11	29
Genova	41	61	14	38	24
Milano	31	66	84	25	50
Napoli	40	37	20	39	13
Palermo	37	2	75	21	25
Roma	84	89	36	39	10
Torino	87	52	14	89	73
Venezia	68	70	10	15	46

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar				
3	12	13	15	43	46	11	37			
Montepremi					3.167.224,61	5+stella				
Nessun 6 Jackpot	€	8.155.416,03			4+ stella	€ 23.624,00				
Nessun 5+1	€				3+ stella	€ 1.337,00				
Vincono con punti 5	€	22.623,04			2+ stella	€ 100,00				
Vincono con punti 4	€	236,24			1+ stella	€ 10,00				
Vincono con punti 3	€	13,37			0+ stella	€ 5,00				
10eLotto	2	27	31	32	37	40	41	48	52	53
	57	60	61	66	68	69	70	84	87	89